SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

560ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 30 LUGLIO 1991

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del presidente SPADOLINI

INDICE

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 4
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 3

CONGEDI E MISSIONI 4

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla questione Federconsorzi:

PRESIDENTE ..... 12 e *passim*
CASCIA *(Com.-PDS)* 12
FABBRI *(PSI)* 15, 48
MORA *(DC)* 19, 50
* LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 22, 52
* GORIA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste* 25
MARGHERITI *(Com.-PDS)* 40
SIGNORELLI *(MSI-DN)* 43
FIOCCHI *(Misto-PLI)* 45
PERRICONE *(Repubb.)* 45
* ANDRIANI *(Com.-PDS)* 47

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

«Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria» **(2375)** *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Sterpa; Russo Franco ed altri; Zangheri ed altri);*

«Norme per la formazione dei dirigenti delle unità sanitarie locali ed istituzione della scuola superiore di organizzazione sanitaria» **(233)**, d'iniziativa del senatore Bompiani e di altri senatori;

«Modifica degli articoli 10, 13, 14, 15, 17, 18, 47, 49, 51, 65 e 66 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente l'istituzione del servizio sanitario nazionale» **(1020)**, d'iniziativa del senatore Melotto e di altri senatori;

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

«Norme per l'amministrazione straordinaria delle unità sanitarie locali e per il controllo sugli atti degli amministratori» **(1679)**, d'iniziativa del senatore Filetti e di altri senatori;

«Norme a parziale modifica ed integrazioni della legge 23 dicembre 1978, n. 833, recante istituzione del Servizio sanitario nazionale» **(1879)**, d'iniziativa del senatore Tedesco Tatò e di altri senatori

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PRESIDENTE ..... *Pag.* 53 e *passim*

RICHIAMI AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE 58, 59, 61
LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 58, 59
PECCHIOLI *(Com.-PDS)* 59, 60
GUALTIERI *(Repubb.)* 60
* BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 60

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione:

* RUBNER *(Misto-SVP)* 62
ZITO *(PSI), relatore* 62
IMBRIACO *(Com.-PDS)* 62
GUALTIERI *(Repubb.)* 62

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . *Pag.* 66
Annunzio di presentazione 66
Assegnazione 66
Presentazione di relazioni 67

PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione di decreti di archiviazione ... 67

PETIZIONI

Annunzio 67

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 68, 70
Interrogazioni da svolgere in Commissione 84

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 25 luglio.*

Sul processo verbale

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, il verbale è generico e impreciso nella parte conclusiva che riferisce sulla riunione dei Presidenti di Gruppo. Si tratta di una questione assai delicata perchè, come lei, signor Presidente, sa bene, abbiamo avuto una discussione molto accesa in quella riunione che riguardava la possibilità di dedicare questa settimana di lavoro alla cosiddetta riforma sanitaria, quella che noi chiamiamo controriforma sanitaria. Questa discussione ha fatto sì che i Presidenti di Gruppo non abbiano trovato un accordo: siamo successivamente venuti in Aula, dove sia la senatrice Tedesco Tatò, a nome del Gruppo del Partito democratico della sinistra, sia io, a nome del Gruppo della Rifondazione comunista, abbiamo espresso contrarietà all'iscrizione all'ordine del giorno di oggi della riforma sanitaria.

A volte il verbale è sommario, e non c'è nulla di male, ma questa volta è bene che sia poco sommario. Infatti, purtroppo, la discussione sulla riforma sanitaria, signor Presidente, si svolge avvolta da uno straordinario segreto militare, rotto soltanto da alcune bugie. Dispiace doverlo dire, ma dopo che, nonostante quello che è avvenuto, nessuno ha scritto una riga, l'altra sera ho sentito il Ministro, oggi qui presente, parlare a «Rete 4» lungamente (fosse consentito a noi di parlare un solo minuto!), e nel corso di questa intervista il Ministro ha detto che in sostanza vi è un accordo fra tutti i Gruppi per completare questa legge di cui tutti riconoscono la bontà. Questo non è assolutamente vero: si sono determinate una maggioranza e una minoranza addirittura sulla questione dell'iscrizione all'ordine del giorno dell'argomento. E contrari a tale iscrizione siamo stati non solo noi di Rifondazione comunista, che siamo un Gruppo di limitate dimensioni, ma anche il Gruppo del Partito democratico della sinistra. Opinioni in parte diverse, ma analoghe, sono state espresse dal senatore Gualtieri a nome del Gruppo repubblicano.

È quindi avvenuto un fatto politico, per cui una parte di questa Assemblea non piccola ritiene sbagliata questa forzatura; l'ha ritenuta una forzatura.

Viceversa, su tutto questo c'è il segreto oppure si vendono delle autentiche menzogne: si dice che siamo tutti d'accordo, che si tratta di una legge su cui ormai si registra un consenso generale e così via. Ed allora, io credo che anche il verbale, a questo punto, acquisti rilievo e quindi chiedo che in esso si dica esplicitamente su cosa si è registrata questa differenza di opinione; deve essere, cioè, registrato il fatto che vi è stata una differenza di opinione in merito all'iscrizione all'ordine del giorno, con proposte alternative, e che i Gruppi del Partito democratico della sinistra e della Rifondazione comunista hanno espresso un parere diverso al riguardo, che è stato messo ai voti. In sostanza, deve risultare la materia del contendere perchè costituisca precedente e possiamo inviare il processo verbale anche alla televisione perchè si sappia che le cose si sono svolte in questo modo e non come essa avrebbe desiderato che si fossero svolte.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, in merito alle sue osservazioni circa il processo verbale della seduta del 25 luglio, vorrei fare alcune precisazioni.

Innanzitutto, la sua richiesta sarà presente nel verbale della seduta odierna e quindi le dichiarazioni che lei ha fatto faranno parte del testo che sarà approvato nella successiva riunione. Per quanto riguarda poi la comunicazione che il presidente Spadolini rese in Aula, debbo farle presente che il Presidente comunicò i risultati cui era pervenuta la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari convocata per stabilire il calendario dei lavori di questa settimana. La senatrice Tedesco Tatò prima e poi lei – il senatore Fabbri intervenne a parte per un'altra questione – richiedeste che non comparisse il verbo «concludere» in relazione al dibattito sulla riforma sanitaria, sicchè il Presidente del Senato, posta in votazione la proposta della senatrice Tedesco Tatò ed essendo stata questa respinta, ritenne, correttamente, di aver avuto il consenso dell'Aula sulla proposta di iscrivere la riforma sanitaria all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea per questa settimana e di prevederne la conclusione nell'ambito di questo calendario dei lavori parlamentari.

In ogni caso, quello che lei ha richiesto figurerà regolarmente nel processo verbale della seduta odierna che verrà predisposto.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Argan, Bo, Busseti, Candioto, Casoli, Castiglione, Covello, Diana, Duò, Evangelisti, Falcucci, Fanfani, Favilla, Ferrara Pietro, Fontana Walter, Genovese, Ianni, Leone, Lipari, Macaluso, Manieri, Masciadri, Meoli, Meraviglia, Micolini, Modugno, Neri, Patriarca, Perugini, Pizzo, Pulli, Taviani, Valiani, Vecchietti, Zecchino.

LIBERTINI. Facciamo prima a dire chi sono i presenti!

PRESIDENTE. Benissimo, ma lei mi insegna che la presenza annulla la richiesta del congedo; su questo non vi sono problemi, senatore Libertini.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Interpellanze ed interrogazioni sulla questione Federconsorzi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla questione Federconsorzi:

ANDRIANI, CASCIA, CASADEI LUCCHI, LOPS, MARGHERITI, SCIVOLETTO, VECCHI, ANTONIAZZI, LOTTI, BAIARDI, NESPOLO, SPOSETTI, NOCCHI, FERRAGUTI, LONGO, PINNA, GALEOTTI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Vista la decisione di commissariare la Federconsorzi, necessaria non solo per la grave crisi finanziaria in cui versa l'ente, evidenziata parzialmente anche dalle risultanze dell'ultimo bilancio, ma anche per interrompere una gestione non certo limpida e sempre improntata alla conservazione del sistema di potere democristiano nel settore agricolo, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) la dettagliata situazione debitoria della Federconsorzi non solo nei confronti dei singoli istituti di credito, ma anche di altri soggetti, e le motivazioni che hanno spinto gli amministratori all'abnorme indebitamento;

2) la dettagliata situazione creditizia della Federconsorzi, compresa quella relativa al portafoglio ammassi e l'opinione del Governo sulla esigibilità dei crediti;

3) l'elenco delle partecipazioni societarie della Federconsorzi, le risultanze economico-finanziarie delle singole società e le ragioni che hanno spinto gli amministratori ad espandere le partecipazioni societarie nei più svariati settori (bancario, finanziario, assicurativo, editoriale, commerciale, agro-alimentare, eccetera);

4) il giudizio sul comportamento degli amministratori dell'ente, discriminatorio ed illegittimo nei confronti dei coltivatori all'atto della loro domanda di iscrizione nel libro dei soci dei singoli consorzi agrari provinciali, antidemocratico nello stabilire il rapporto tra i soci e i consorzi agrari provinciali, nonchè tra i singoli consorzi agrari e la Federazione nazionale;

5) quali iniziative abbiano assunto i Ministri dell'agricoltura e delle foreste *pro tempore* nei confronti della Federazione e dei singoli consorzi agrari tenuti a dare comunicazione al Ministro dell'agricoltura delle «modifiche statutarie, dei bilanci, delle deliberazioni del consiglio, dei comitati e delle assemblee» ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo

35 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, concernente l'ordinamento dei consorzi agrari e della Federazione italiana dei consorzi agrari;

6) quali iniziative il Governo intenda assumere per evitare che la crisi della Federconsorzi e il commissariamento determinino ripercussioni negative nei confronti dei lavoratori dipendenti e nei confronti dei coltivatori, soci e non soci dei consorzi;

7) l'opinione del Governo sul mancato successo del «Progetto Aquila» della Coldiretti che riguardava anche consorzi agrari e Federconsorzi;

8) se non reputi necessario che i commissari operino subito per eliminare tutti gli ostacoli e le discriminazioni che gli amministratori hanno operato nei confronti degli agricoltori favorendo la partecipazione di tutti gli interessati a determinare i destini della Federconsorzi e dei consorzi agrari;

9) se non reputi necessaria la formulazione di un progetto aziendale teso a ridefinire ruoli e funzioni della Federconsorzi, quali orientamento e guida per le decisioni dei commissari anche in rapporto alle eventuali dismissioni di partecipazioni societarie della Federconsorzi onde evitare una cogestione bancaria della crisi stessa;

10) se non intenda favorire in Parlamento la discussione ed approvazione dei disegni di legge di iniziativa parlamentare del PCI-PDS e del PSI da tempo presentati, per ricondurre il sistema dei consorzi agrari e della Federconsorzi nell'ambito della cooperazione ordinaria riformata;

11) se non reputi necessaria una legge rivolta ad attuare gli interventi nel settore agro-alimentare previsti dalle «linee di politica agricola alimentare» approvate dal CIPE nel luglio del 1990.

(2-00605 *p.a.*)

FABBRI, ACQUAVIVA, CALVI, PEZZULLO, PIZZO, SIGNORI, FRANZA, VELLA, ACONE, MARNIGA, SCEVAROLLI, MANCIA, BOZZELLO VEROLE, SANTINI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che a termini dell'articolo 35 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235 (Ordinamento dei consorzi agrari e della Federazione italiana dei consorzi agrari), i compiti di sorveglianza e di controllo della Federconsorzi e dei consorzi agrari sono attribuiti al Ministero dell'agricoltura e delle foreste;

che nell'esercizio di detti compiti di sorveglianza e controllo il Ministro dell'agricoltura, dopo aver consultato una sola delle rappresentanze sindacali agricole, considerata la situazione economica della Federconsorzi, ne ha disposto il commissariamento procedendo alla nomina di tre commissari e, stando a dichiarazioni del Ministro, prevedendo la costituzione di tre società per azioni;

che vari episodi e notizie stampa, successive al commissariamento della Federconsorzi, porrebbero in evidenza risultati di gestione della Federazione dei consorzi agrari che sarebbero in forte divergenza con quelli illustrati dal bilancio consolidato, non certificato, presentato ed approvato dalla Federconsorzi il 30 aprile 1991, dal momento che la

situazione debitoria esposta nel bilancio del 30 aprile risulterebbe notevolmente inferiore a quella effettiva;

che a distanza di trentacinque anni, da parte del Ministero dell'agricoltura, ancora non sono state chiuse le rendicontazioni delle gestioni di ammasso e di importazione di cereali affidate dallo Stato alla Federconsorzi, i cui atti sono ancora giacenti, fin dal primo giorno, presso il Ministero dell'agricoltura ed il cui esame risulterebbe avere interessato meno di un terzo del materiale giacente, il che comporterebbe che, con questa velocità media di controllo, i suddetti conti potranno essere verosimilmente chiusi a metà del prossimo secolo;

che le rendicontazioni di cui al punto precedente in trentacinque anni hanno prodotto interessi che, sommati alla cifra di partenza, hanno portato il debito dello Stato a circa 3.000 miliardi;

che non risulta che il Ministero dell'agricoltura, nelle sue funzioni di controllore, anteriormente al commissariamento della Federconsorzi, abbia assunto in tempo utile adeguati e doverosi rigidi atteggiamenti di censura o provvedimenti amministrativi proporzionali alla dimensione del dissesto amministrativo sia della Federconsorzi che di molti consorzi agrari;

che questo mancato esercizio dell'attività di vigilanza e controllo, mentre ha consentito alla Federconsorzi ed ai consorzi agrari di poter operare fuori delle linee di corretta ed accorta gestione – specie in relazione a quello che potrebbe essere stato un distorto uso di fidejussioni rilasciate da società collegate a garanzia di un indebitamento la cui entità ha appunto portato al commissariamento della Federconsorzi – nello stesso tempo forniva al sistema bancario un avallo in ordine alla correttezza dei bilanci della Federconsorzi e dei consorzi agrari in quanto la loro accettazione da parte del Ministero dell'agricoltura equivaleva nei fatti ad una certificazione;

che questa vicenda, nei suoi aspetti di mancato controllo che ha consentito l'accumularsi di una situazione debitoria così vistosa, ha prodotto negative ripercussioni all'estero sull'immagine delle strutture italiane operanti nel settore agro-alimentare,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno:

presentare un dettagliato rapporto al Parlamento contenente le cifre ed i valori esatti del bilancio della Federazione italiana dei consorzi agrari ed in particolare l'indicazione specifica delle singole poste debitorie;

nel caso tale situazione debitoria si discostasse palesemente da quella esposta nel bilancio della Federconsorzi 1990, accertare se non ricorrano motivi di perseguibilità nei confronti degli organi amministrativi e gestionali della Federazione;

avviare una specifica indagine per accertare il corretto uso delle fidejussioni, in particolare per quanto attiene l'eventuale superamento del limite di affidabilità;

consentire anche alle rappresentanze sindacali degli agricoltori – che sotto il profilo giuridico-formale rappresentano la proprietà a termini del decreto legislativo n. 1235 del 1948 – di poter venire direttamente a conoscenza degli sviluppi della vicenda e dell'attività dei commissari – come è stato fatto per il sistema bancario creditore –

istituzionalizzando la loro partecipazione conoscitiva ai lavori dei commissari senza artificiose esclusioni contrarie alla lettera ed allo spirito del decreto n. 1235 del 1948;

assumere urgenti concreti provvedimenti tali da consentire la chiusura dei conti della gestione ammassi, qualunque sia il risultato, e quindi eliminare un contenzioso amministrativo ormai inaccettabile;

senza escludere l'accertamento di eventuali gravi responsabilità, adottare subito drastici provvedimenti di ristrutturazione dei servizi di controllo del Ministero dell'agricoltura che, stando ai risultati, presentano livelli di inefficienza preoccupanti e le cui carenze hanno permesso di giungere all'attuale situazione dissestata della Federconsorzi;

portare a conoscenza del Parlamento le proposte ed i programmi di risanamento della Federazione italiana dei consorzi agrari nonchè le misure dirette ed indirette che si intende assumere in ordine a questa vicenda.

(2-00606)

MORA, MICOLINI, ZANGARA, SARTORI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che la crisi della Federconsorzi e di parte dei consorzi agrari provinciali ha accentuato le già gravi difficoltà del settore, favorendo iniziative speculative a danno dei produttori agricoli;

che, in particolare, incontra ostacoli la fornitura dei mezzi tecnici e dei servizi per la campagna in corso, già espletata con effetti calmieratori dall'organizzazione federconsortile;

che le imprese agricole stanno subendo in termini assai pesanti le conseguenze di tale stato di cose;

che da parte di alcuni istituti di credito sono stati assunti atteggiamenti di ingiustificata chiusura sia nei confronti di quei consorzi agrari provinciali i cui bilanci non danno luogo a preoccupazioni di sorta, sia nei confronti dei produttori agricoli, con il rifiuto di corrispondere il saldo degli ammassi della trascorsa campagna agricola 1990;

che si debbono lamentare gravi ed ingiustificati ritardi nella liquidazione, da parte dello Stato, dei crediti derivanti dalle gestioni di ammasso e di importazione, nonostante l'emanazione, già avvenuta, di decreti ministeriali e la registrazione, per quanto riguarda i consorzi provinciali, da parte della Corte dei conti,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali iniziative si intendano assumere per ovviare alle difficoltà e agli inconvenienti sopra rappresentati, ed in particolare:

a) quali progetti si intendano avviare o proseguire per la costituzione di una nuova struttura che garantisca, tra l'altro, l'erogazione dei servizi e di mezzi all'agricoltura;

b) quali azioni occorra intraprendere per garantire la continuità dei consorzi agrari provinciali che presentano possibilità di risanamento col superamento positivo della gestione commissariale;

c) se non si ritenga necessario, d'intesa con le regioni, un intervento urgente volto ad allargare la possibilità di accesso ad un

credito veramente agevolato da parte degli imprenditori stretti nella morsa di una politica restrittiva dei prezzi e delle quantità;

d) quali provvedimenti ulteriori oltre a quelli già in atto si intendano adottare per salvaguardare i livelli occupazionali anche in ordine alla utilizzazione degli ammortizzatori sociali.

(2-00638)

LIBERTINI, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, MERIGGI, SALVATO, SERRI, SPETIČ, TRIPODI, VITALE, VOLPONI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per avere un quadro esatto della situazione della Federconsorzi dopo decenni nei quali questo organismo, agendo come strumento di potere economico e finanziario della Democrazia cristiana, ha accumulato debiti in maniera assolutamente abnorme, praticando continue discriminazioni tra i coltivatori e partecipando ad avventurose iniziative finanziarie.

Gli interpellanti chiedono in particolare di conoscere quale sia l'esatto ammontare e la distribuzione dei debiti e la struttura e la condizione dei crediti insieme all'esatta condizione delle partecipazioni societarie.

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere dal Governo quali iniziative intenda assumere per:

1) garantire i dipendenti e i soci contro le conseguenze di un così totale fallimento;

2) far cessare ogni tipo di discriminazione;

3) ricondurre gli organismi della Federconsorzi all'interno di una normale attività cooperativa così come è definita dalle leggi;

4) realizzare un programma di interventi agricolo-alimentari capaci di promuovere lo sviluppo secondo gli orientamenti più volte emersi in Parlamento.

(2-00639)

PISANÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che dopo due mesi dall'insano commissariamento della Federconsorzi l'unico risultato conseguito risulta essere la paralisi di tutto il gruppo e la crisi anche di quelle società controllate la cui gestione si mostrava «sana»;

che i riflessi di tale paralisi investono l'intera agricoltura italiana, già appesantita da fattori endemici e da disattenzioni normative che continuano a privarla di aiuti concreti e di prospettive certe;

che i circa 14.000 dipendenti del gruppo, su cui si stanno abbattendo le rapide determinazioni assunte, a tutt'oggi conoscono le conseguenze personali di provvedimenti affannosi che cercano di porre rimedio a situazioni gestionali lungamente maturate, nulla avendo saputo, invece, sugli sviluppi e sull'assetto futuro del gruppo;

che le forze politiche egemoni nella gestione di tale gruppo, dopo averne determinato l'attuale grave crisi, mostrano un vergognoso

disinteresse verso i dipendenti ed in particolare verso i 1.200 impiegati presso la sede centrale tentando solo il rilancio dei consorzi agrari provinciali;

che i lavoratori interessati sono decisamente orientati a rifiutare la cassa integrazione guadagni ed a richiedere il ricollocamento in organismi dello Stato,

l'interpellante chiede di conoscere la posizione del Governo in ordine ai problemi innanzi richiamati e le prospettive che, responsabilmente, vorrà partecipare a tutti i lavoratori interessati.

(2-00640)

CASCIA, CASADEI LUCCHI, LOPS, MARGHERITI, SCIVOLETTO, BAIARDI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che lo stato di incertezza determinatosi con il commissariamento della Federconsorzi sta causando gravi conseguenze per l'agricoltura italiana;

che alla giusta decisione del commissariamento non sono seguite iniziative idonee ad evitare tali conseguenze;

che le iniziative annunciate dal Governo in Parlamento per evitare speculazione al ribasso sul prezzo del grano non sono state attuate o non hanno avuto efficacia;

che le aziende collegate alla Federconsorzi vivono una fase di paralisi con incertezza anche sul ritiro dei prodotti agricoli da parte di quelle trasformatrici oltre che sui livelli occupazionali;

che mancano ancora una analisi delle cause della crisi della Federconsorzi e ogni progetto strategico rivolto a trasformare i consorzi agrari provinciali in vere cooperative e a destinare le aziende controllate o collegate, specie quelle del settore agroalimentare, alla realizzazione degli obiettivi previsti dal piano agroalimentare approvato dal CIPE,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative tempestive si intenda assumere per evitare ulteriori danni e per realizzare obiettivi di sviluppo agroalimentare e di salvaguardia dell'occupazione.

(3-01591)

SIGNORELLI. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la Federazione dei consorzi agrari (Federconsorzi) – retaggio storicamente lottizzato della Coltivatori diretti e delle Unioni provinciali degli agricoltori – ha raggiunto, come è a tutti ormai noto, uno scandaloso dissesto finanziario;

che esso ha conseguentemente coinvolto gran parte del sistema controllato dei Consorzi agrari provinciali (CAP) portandoli a gravi esposizioni debitorie e paralizzandone ogni attività;

che per quanto riguarda il sottoscritto quella di Viterbo è una delle sedi coinvolte;

che dall'aprile 1991 in queste stesse sedi sono in attuazione da parte dei commissari i piani di ristrutturazione e di risanamento che prevedono tra i più immediati provvedimenti il licenziamento di circa la metà del personale dipendente,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si intenda sospendere ogni iniziativa di risparmio di spesa e di riordino basato su tale soluzione in attesa che sia chiarita definitivamente la situazione tuttora fluida della Federconsorzi;

se non si intenda attivare immediatamente una trattativa tra le parti per raggiungere un accordo-quadro valido per tutto il territorio nazionale entro il quale si studino le possibili utilizzazioni degli ammortizzatori sociali e si prevedano giuste e sicure soluzioni alternative per le unità lavorative eventualmente sacrificate;

se non si ritenga opportuno che i rappresentanti dei lavoratori siano presenti al tavolo delle trattative che sono in corso.

L'interrogante inoltre chiede di conoscere se siano state indagate le cause e le responsabilità connesse alla grave crisi del gruppo Federconsorzi anche per fugare ombre di sospetti e dubbi che dietro il progetto di costituzione della Nuova Federconsorzi siano in atto manovre di basso calcolo politico e quali provvedimenti conseguenziali a quanto sopra esposto siano stati già presi o si intenda prendere.

(3-01593)

FIOCCHI. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* – Premesso:

che la vicenda della Federconsorzi e del suo commissariamento sta assumendo dei risvolti politici e finanziari di rilevante peso per l'economia nazionale;

che era necessario precostituire un piano di gestione ordinaria delle diverse fasi della liquidazione in modo da evitare lo stato «confusionale» in cui si trova l'intera vicenda;

che rimane non sufficientemente chiarita la questione relativa al credito vantato dalla Federconsorzi nei confronti dello Stato per la gestione degli ammassi di grano, la cui entità con i relativi interessi maturati e con le spese per il rinnovo delle cambiali sta assumendo proporzioni preoccupanti,

l'interrogante chiede di conoscere:

la reale situazione di indebitamento della Federconsorzi, l'ammontare del capitale in possesso della stessa ed in particolare l'entità del credito vantato dalla Federconsorzi per la gestione degli ammassi di grano;

quali siano le prospettive reali di una soluzione dell'intera vicenda;

quali soluzioni si prevedano per risolvere il problema dei debiti nei confronti delle banche;

come si intenda garantire che questa vicenda non abbia contraccolpi negativi sull'economia agricola del paese.

(3-01597)

GUALTIERI, COVI, PERRICONE. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* – Gli interroganti, preoccupati per i pesanti e negativi riflessi che il dissesto della Federconsorzi ha sull'agricoltura italiana e sul sistema finanziario italiano, chiedono ai Ministri in indirizzo di conoscere:

a) quale sia l'effettiva consistenza della situazione patrimoniale della Federconsorzi;

b) quale sia l'ammontare dell'indebitamento verso il sistema bancario italiano ed estero, con dettagliata indicazione dell'ammontare dei debiti verso gli istituti di diritto pubblico, le Banche di interesse nazionale e le Casse di risparmio;

c) quale sia l'entità dello scoperto conseguente alla gestione degli ammassi del grano;

d) quali procedure, in ordine alla vigilanza e al controllo sulla gestione e sui bilanci della Federconsorzi e dei consorzi agrari, siano state seguite negli anni passati dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste, e quali provvedimenti siano stati assunti quando dall'opera di vigilanza e controllo fossero emerse situazioni di irregolarità amministrativa, comunque premonitrici del grave stato di dissesto attuale;

e) quali linee e quali misure il Governo intenda adottare per risolvere una situazione che si prospetta pesantemente negativa per l'agricoltura italiana. (*Svolta in corso di seduta*).

(3-01599)

In considerazione dell'identità della materia, onorevoli colleghi, le interpellanze e le interrogazioni verranno trattate congiuntamente. Avranno la parola innanzitutto i presentatori delle interpellanze per il loro svolgimento e – come i colleghi sanno – la durata di ogni intervento non dovrà superare i 20 minuti. Quindi risponderà il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, onorevole Goria, cui seguiranno le repliche in cui interverranno prima i senatori interroganti e quindi avranno la parola i senatori interpellanti. La durata di ciascuna replica non dovrà superare i 5 minuti.

CASCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASCIA. Signor presidente, onorevole Ministro, con la nostra interpellanza abbiamo posto al Governo, sulla vicenda Federconsorzi, undici domande. Tuttavia, da quando la presentammo – era il 23 maggio scorso, quindi a pochi giorni dal commissariamento della Federconsorzi – ad oggi sono avvenuti molti fatti ad alcuni dei quali mi permetto di fare riferimento.

Il Ministro dell'agricoltura ha già svolto le sue comunicazioni, su nostra richiesta, sia alla Camera che in Commissione agricoltura al Senato e quindi ha fornito già alcune notizie e le prime valutazioni del Governo. Quest'ultimo, rispondendo ad una nostra interrogazione urgente in Commissione sulle manovre speculative al ribasso sul prezzo del grano, dovute anche alle incertezze causate dalla crisi della Federconsorzi, ha annunciato in Commissione agricoltura del Senato la sua decisione di anticipare il ritiro da parte dell'AIMA del deposito di grano in attesa dell'intervento comunitario che, com'è noto, scatterà ai primi di agosto. Si tratta adesso di sapere quanta parte di quella iniziativa è stata realizzata e quali conseguenze essa abbia provocato sul mercato.

I Gruppi comunisti-PDS del Senato e della Camera hanno presentato un disegno di legge per istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta. Al Senato, ove il nostro Gruppo ha richiesto una procedura d'urgenza, la discussione in Commissione è iniziata ma è subito stata rinviata a seguito di un voto da parte dei senatori della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano. La Commissione, comunque, sempre su nostra sollecitazione, dovrà riferire all'Aula su tale disegno di legge entro il prossimo 26 settembre. Il Governo infine ha risposto alla Camera dei deputati il 19 luglio scorso ad interpellanze ed interrogazioni sulla questione della Federconsorzi, tra cui un'interpellanza analoga a quella che ora sto illustrando presentata dal Gruppo comunista-PDS di quel ramo del Parlamento. Ovviamente, signor Ministro, se oggi la risposta del Governo sarà analoga a quella fornita alla Camera, la nostra insoddisfazfone sarà confermata e sarà identica a quella espressa dall'onorevole Diglio, deputato socialista, che ha confermato l'esigenza – uso le sue parole – «di un organismo parlamentare che eserciti una funzione di indagine ai fini dell'accertamento delle responsabilità».

Infine, com'è noto, si è aperta presso il tribunale di Roma la procedura di concordato preventivo con la cessione dei beni e perciò diverse delle molteplici iniziative dell'onorevole Ministro rivolte ad evitare per la Federconsorzi una procedura giudiziaria si sono vanificate.

Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, ho voluto ricordare questi fatti per evidenziare che ormai una serie di notizie che chiedevamo con le nostre undici domande contenute nell'interpellanza sono note. Pertanto mi permetto di insistere su due domande, l'una legata all'altra, che riassumono il senso di tutte le altre richieste e sulle quali il Governo non ha ancora fornito una risposta chiara e convincente. Quali sono, a parere del Governo, le cause della crisi della Federconsorzi e del sistema consortile? Quali sono le soluzioni da dare a tale crisi per evitare ulteriori danni all'agricoltura, alle attività produttive, all'occupazione dei lavoratori dipendenti?

È ovvio che per rispondere alla seconda domanda occorre innanzitutto rispondere alla prima, e poichè il Governo ancora non l'ha fatto, ecco perchè a nostro avviso lo stesso Governo non è stato finora in grado di dare una risposta corretta alla seconda domanda, cioè sul che fare. Tanto è vero che parecchie iniziative del Ministro sono finora fallite o si sono vanificate ed oggi egli stesso, almeno da ciò che abbiamo appreso dalla stampa, è costretto a dire che tra qualche giorno farà conoscere il suo progetto per affrontare il problema dei consorzi agrari e dei servizi all'agricoltura. È fallita l'iniziativa per la costituzione di tre società che dovevano sostituire la Federconsorzi e di una società con le banche al fine di gestire il patrimonio federconsortile con l'obiettivo del pagamento dei debiti; è fallita l'iniziativa della liquidazione volontaria e non si sa che fine possa fare l'iniziativa della costituzione della società Agrisviluppo che dovrebbe sostituire la Federconsorzi nell'attività d'intermediazione. Intanto alcuni consorzi agrari tentano di dar vita ad un'altra società e non è chiaro il rapporto che essa possa avere con la prima, cioè quella proposta dai commissari e dunque dal Governo.

Dopo due mesi e mezzo dal commissariamento, dunque, agricoltori e lavoratori dipendenti subiscono tutte le conseguenze negative della crisi.

Quindi, onorevole Ministro, insisto: quali sono le cause della crisi del sistema federconsortile? Questa non è affatto una domanda retorica e alcune risposte ad essa sono venute. Autorevoli esponenti della Democrazia cristiana e della Coldiretti hanno detto che la crisi è una conseguenza della crisi dell'agricoltura italiana. I tre commissari, per la verità, nella loro istanza al tribunale di Roma, più prudentemente hanno scritto che la crisi «è dovuta al mutamento delle condizioni del mercato interno ed internazionale e che la Federconsorzi si è trovata ad agire, in questo nuovo scenario, con strumenti tradizionali assolutamente inadeguati».

Lo stesso sottosegretario per l'agricoltura, onorevole Ricciuti, alla Camera ha dichiarato, anch'egli più prudentemente, come «la situazione che ha portato al commissariamento non possa essere ricondotta soltanto a cause e circostanze di cattivo governo dell'Ente». Quindi egli ammette che il cattivo governo dell'Ente c'è stato. Però l'affermazione è troppo generica. È importante sapere quanto abbia pesato la crisi dell'agricoltura e quanto il cattivo governo dell'Ente: è importante non solo ai fini della ricerca delle responsabilità politiche e amministrative, ma anche e particolarmente al fine di decidere la soluzione più idonea alla crisi.

L'agricoltura italiana attraversa una fase difficile così come la cooperazione agricola. Ma è stato posto un interrogativo, che a mio avviso non è campato in aria, ed è questo: perchè in una stessa regione vi sono consorzi agrari che vivono situazioni fra di loro opposte? La crisi dell'agricoltura e della cooperazione dovrebbe giocare con lo stesso segno nei confronti di tutti.

Io non ho qui la possibilità di parlare su ciò che è stato in tutti questi anni il sistema federconsortile, sul ruolo da esso giocato sull'agricoltura italiana e sullo stesso nostro sistema politico, nè voglio inoltrarmi a fare dietrologia. C'è chi se ne occupa e c'è chi parla – in relazione a questa vicenda – di congiura. Non si capisce, però, non è chiaro e non viene detto chi sarebbero i congiurati e contro chi la congiura è rivolta.

Voglio qui ricordare che noi chiedemmo pubblicamente il commissariamento della Federconsorzi prima che il Ministro lo annunciasse: questo non perchè conoscevamo allora nel dettaglio i conti. Era però noto a tutti e ormai da tempo non solo lo stato di crisi di tanti consorzi agrari, ma anche la pesantezza dell'intero sistema ed era necessario portare alla luce del sole la situazione, interrompere una gestione politico-amministrativa fallimentare, aprire una fase nuova. Purtroppo però ancora non vi è chiarezza, al contrario vi è il tentativo di ricomporre il vecchio sistema, di mantenere ciò che rimane dei suoi pezzi nell'ambito dell'area politica che ne ha determinato il fallimento. Si tenta ancora di conservare la logica perversa di commistione fra politica ed economia e il Governo, nei fatti, sta favorendo il persistere di tale logica.

Sottolineo il fatto che Federconsorzi e consorzi agrari hanno operato con una logica politica di parte, che è stato sempre difficile per

tutti rompere il muro di riservatezza rivolto ad impedire la conoscenza della loro gestione, che solo dopo il primo bilancio consolidato della Federconsorzi si è dovuto prendere atto della crisi e procedere al commissariamento, che malgrado la sottocapitalizzazione della Federconsorzi e dei consorzi agrari si è sempre evitato di chiedere ai soci un qualche minimo impegno per ricapitalizzare mentre ciò avrebbe potuto evitare che l'appartenenza politica, in luogo dell'imprenditorialità, presiedesse alla selezione dei soci.

Infine, il Ministero dell'agricoltura non ha assolto correttamente ai compiti di sorveglianza e di controllo che la legge gli attribuisce. Per questo oggi chiediamo al Governo iniziative efficaci per evitare che la crisi venga pagata interamente solo dall'agricoltura, dagli agricoltori, dai lavoratori della Federconsorzi, dei consorzi agrari e delle società controllate e collegate. Chiediamo, signor Ministro, che i consorzi agrari vengano trasformati in vere cooperative, che vengano sostituiti i dirigenti, che vengano liquidati i consorzi non risanabili, che vengano aperti quelli risanabili ai soci vecchi e nuovi, che l'immenso patrimonio non venga disperso, ma posto a disposizione degli agricoltori italiani.

Non sono sufficienti, a nostro avviso, gli ammortizzatori sociali per i lavoratori della Federconsorzi, dei consorzi agrari e delle aziende controllate e collegate. Bisogna lavorare per soluzioni imprenditoriali che sostituiscano un sistema fallito con attività economicamente valide. Assistiamo in questi giorni ed in queste ore, onorevole Ministro, al balletto delle notizie sulla vendita di quella o dell'altra società controllata o collegata, senza che si tenga conto che la procedura in atto attualmente per la Federconsorzi richiede l'autorizzazione del tribunale e del comitato dei creditori (quando e se si costituirà tale comitato); richiede quindi tempi lunghi.

Per questa ragione oggi bisogna assumere decisioni per impedire il blocco delle attività produttive delle società collegate, considerando i gravi rischi esistenti non solo per l'economia agricola del nostro paese, ma particolarmente per l'occupazione. Queste sono, onorevole Ministro, le domande che continuiamo a rivolgere al Governo per conoscere la situazione e per chiedere al Governo stesso iniziative corrette nel tentativo di impedire danni e guasti molto più gravi di quelli che si sono verificati finora. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in primo luogo desidero ringraziare il Governo, e per esso il Ministro dell'agricoltura, per aver voluto presentarsi oggi in Parlamento, aderendo alle nostre sollecitazioni, al fine di rispondere – mi auguro in modo esauriente e persuasivo – ai quesiti motivati che abbiamo proposto e che anche altre parti politiche hanno presentato. Ho già avuto occasione di dare atto al Ministro della determinazione con cui ha affrontato un problema incancrenito. Qualcuno mi ha obiettato che era un atto dovuto e ho risposto che il ministro Goria ha fatto quanto i suoi predecessori non hanno avuto il coraggio, nè la determinazione di fare.

Ecco perchè ci siamo sempre posti nei confronti del Ministro dell'agricoltura, che ha deciso il commissariamento, con uno spirito aperto e disponibile alla collaborazione, a patto che lei, onorevole Ministro, voglia operare senza ambiguità nella sola direzione conforme all'interesse generale e quindi anche all'interesse dell'agricoltura e del mondo agricolo: liquidare il vecchio e chi ne è responsabile, avendolo poi portato al disastro, e costruire il nuovo. Desidero anche rimarcare preliminarmente che noi socialisti non abbiamo alcun interesse di parte e di potere da difendere in questa vicenda, nè siamo animati da un intento ingenerosamente punitivo. Nel grande *crack* della Federconsorzi, un dissesto che per le sue dimensioni non ha forse precedenti nella storia economica dell'Europa contemporanea, non abbiamo la benchè minima responsabilità, neppure indiretta.

Se si fossero seguite le vie e le sollecitazioni di riforma e di apertura che andiamo avanzando ormai da qualche decennio, questo «gran botto» forse avrebbe potuto essere risparmiato all'agricoltura italiana.

Proprio per questo nostro distacco obiettivo valutiamo questa singolare storia italiana in un'ottica ispirata esclusivamente agli interessi generali del paese, interessi che nel nostro caso coincidono con quelli dell'agricoltura e degli agricoltori i quali, a ben vedere, sono le vere parti lese di questa vicenda. Ci è dunque sembrato doveroso reclamare con la nostra interpellanza un rapporto esauriente e dettagliato da parte del Ministro dell'agricoltura – quindi un rapporto non reticente, parziale e sommario – sul dissesto della Federconsorzi e sullo stato di salute della rete dei consorzi agrari.

È fin troppo evidente, onorevoli colleghi, che il resoconto che il Governo deve presentare al Parlamento non può non ricomprendere: primo, le cause del tracollo; secondo, le sue proporzioni reali; terzo, un'indicazione non succinta delle voci che compongono il vasto ed elevato monte delle passività. È altrettanto chiaro che un rapporto non evasivo, nè elusivo, non può consistere in una radiografica fredda e per così dire asettica, nè in un allineamento di cifre, magari saggiamente manipolate, il tutto distaccato dalle implicazioni di politica economica e di politica agraria che sono invece naturali.

Poichè per legge la vigilanza su tutto quanto è avvenuto, e dunque su ogni attività federconsortile, spettava al Ministro dell'agricoltura, il Parlamento e l'opinione pubblica hanno il diritto di sapere come hanno funzionato, o meglio come hanno mal funzionato, i controlli che dovevano essere generali e penetranti e che, invece, sono stati a dir poco assai tenui e improntati al lassismo, se non compiacenti e complici delle scelte e dei comportamenti degli amministratori.

Queste sono le domande che abbiamo riassunto nell'interpellanza, ma che sono naturali per qualsiasi cittadino di comune buon senso. Perchè non si è mai richiesto e imposto, da chi ne aveva l'autorità, prima dell'ultimo anno, il bilancio consolidato e certificato? Come e perchè si è consentita l'instaurazione di un rapporto troppo spesso iugulatorio e soffocatore tra Federazione dei consorzi agrari e consorzi agrari? Perchè si è tollerata la violazione della legge consentendo il

perdurare di un'appropriazione di parte nei confronti di una struttura che avrebbe dovuto essere aperta a tutte le componenti del mondo agricolo?

Ancora: perchè si è avallata una politica di predominio politico e sindacale da parte di due fazioni del mondo agricolo in contrasto con ogni esigenza di valorizzazione della professionalità e della imprenditorialità, per esempio, nella nomina dei direttori e dei commissari dei consorzi agrari, che sono stati scelti non in ragione della loro professionalità, ma in ragione del loro tasso di obbedienza a chi stava nella plancia di potere? Perchè i membri dei collegi sindacali, compresi quelli di nomina ministeriale, hanno finora taciuto, così coonestando una conduzione disastrosa dal punto di vista economico e finanziario? Quali sono i criteri che hanno presieduto alle acquisizioni e alle dismissioni delle aziende nell'ambito del cosiddetto impero federconsortile? E quali i rapporti tra la Federconsorzi e l'AIMA?

Adesso che tutto deve essere «squadernato» davanti ai nostri occhi, si possono finalmente conoscere, senza *omissis*, i famosi conti dell'ammasso del grano, quelli che molti lustri or sono vennero chiesti senza fortuna da Ernesto Rossi, da Manlio Rossi Doria e anche, nelle prime «tribune politiche» non dimenticate, da Giancarlo Pajetta e da Ercole Bonacina (che allora era socialista)?

Perchè si è rimasti inerti di fronte alle documentate denunce di violazione delle regole della concorrenza, presentate in sede comunitaria, da parte della Federconsorzi?

Noi non siamo prigionieri del passato, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non pensiamo che si possa costruire il nuovo tenendo costantemente la testa rivolta verso il passato. Tuttavia, siamo convinti che se vogliamo costruire solide basi per il futuro, tutti gli scheletri debbono uscire dall'armadio, compreso il viluppo di potere politico-sindacale che coinvolge due sindacati di categoria, la Democrazia cristiana – o una parte di essa – ed il Ministero dell'agricoltura, con la sua burocrazia nella quasi totalità genuflessa all'oligarchia di potere che ha al suo vertice il ceto burocratico-parassitario installato nella plancia di comando della Federconsorzi.

Non sembrino queste parole troppo aspre: non sto demonizzando, sto descrivendo una realtà che ormai qualsiasi osservatore imparziale è in grado di riconoscere.

Non pretendiamo da nessuno autoflagellazioni e *cupio dissolvi*; ma non è tollerabile, e non sarebbe comprensibile, una sostanziale amnistia politica per tutti, un colpo di spugna sul passato: sulle inefficienze e sulle complicità dei servizi di controllo a colabrodo del Ministero dell'agricoltura, sugli eventuali falsi in bilancio che appaiono altamente verosimili e sui quali sta indagando la Procura della Repubblica di Roma (non voglio anticipare nessun giudizio, ma l'indagine è quanto menodoverosa), sulle più vistose pratiche di mala amministrazione finalizzate al foraggiamento politico-corporativo, sulla escrescenza burocratico-parassitaria che si è formata sul corpo della Federconsorzi. E non si dica che tutte queste sono soltanto vestigia del passato: abbiamo dimostrato che chi ha presentato la questione Federconsorzi come un reliquato di passate polemiche non ha visto giusto, perchè ancora oggi ha sottovalutato l'importanza dell'*agribusiness* e del ruolo della federa-

zione dei consorzi agrari e dei consorzi agrari stessi. La credibilità delle scelte future è ormai strettamente connessa alla volontà vera di accendere i riflettori sul passato e di stabilire una cesura netta fra il passato e il futuro.

Al Ministro abbiamo anche richiesto di conoscere i progetti del Governo rivolti ad ausiliare un assetto futuro più solido di quanto sarà possibile salvare delle antiche strutture, secondo criteri rispettosi delle regole di mercato. Gli abbiamo detto con molta franchezza che siamo contrari a qualsiasi ipotesi di reincarnazione della vecchia Fedit in una nuova Fedit, come ad ogni riciclaggio, più o meno mascherato, di quanti portano la responsabilità del dissesto. Il mondo agricolo ed agroalimentare ha bisogno di chiarezza e di certezza: deve essere sicuro che si apre un capitolo nuovo, che si volta pagina, che comincia la stagione dell'agricoltura non più sovvenzionata e comunque non più soggetta all'ipoteca di una struttura centralistica e sovraordinata agli stessi concorsi agrari. Proponiamo che le strutture economicamente valide, i consorzi agrari in grado di stare sul mercato, che dunque possono sopravvivere, siano restituiti nel loro operare alle regole del mercato e della concorrenza e siano affidati alla gestione partecipata e imprenditoriale dei produttori agricoli, affinchè essi stessi e le loro aziende possano – come del resto prevede la legge istitutiva della Federazione dei consorzi agrari – essere protagonisti nelle decisioni che riguardano questa struttura associativa, decisioni attraverso le quali essi possano proiettarsi verso il mercato ed organizzare nel modo più conveniente l'approvvigionamento dei mezzi tecnici necessari per una moderna agricoltura.

Per parte nostra, abbiamo subito affermato che i soggetti economici che dovranno decidere se e quale organismo di coordinamento centrale deve essere realizzato sono i consorzi che si dimostreranno validi e vitali, e dopo che si sarà dato corso alla apertura e alla ricapitalizzazione degli stessi. Siamo dunque contrari ad un negoziato da condurre in sede centrale e a tavolino, ispirato ai cosiddetti «progetti aquila» e alle idee astratte di poli agroalimentari. Non tocca a noi, non tocca ad un negoziato politico-sindacale prendere decisioni che solo i soggetti veri e vitali della realtà economica hanno titolo per assumere, perchè ogni decisione dovrà misurarsi con le regole di mercato.

Non ci siamo associati per questo, onorevole Ministro, alla richiesta di dare vita *illico et immediate* ad una commissione d'inchiesta. Non ci siamo associati poichè pensiamo che essa non sia necessaria a stretto rigore; il Ministro dell'agricoltura è bene in grado oggi, ed ha il dovere di farlo, di fornire al Parlamento tutte le informazioni relative a questo crollo economico-finanziario. Dire che c'è bisogno di una commissione d'inchiesta significa affermare che non tutto è chiaro, che le responsabilità non sono ancora acclarate. Le responsabilità politiche e gestionali sono invece chiare: si tratta di trarne le conseguenze sul piano politico e amministrativo. Eventuali responsabilità politiche saranno valutate in sede politica ed in sede di Governo, per quanto riguarda la burocrazia ministeriale. Eventuali responsabilità penali saranno accertate, se esistenti, dal giudice penale. Una considerazione appare difficilmente contestabile: indietro non si torna. Quel che è successo, il naufragio storico di una macchina di potere che ha pesantemente condizionato la

vita agricola ed il sistema agroindustriale italiano e, in un certo senso, una parte della vita politica italiana, non può rimanere senza conseguenze. Le leggi del mercato e le regole della democrazia sono destinate a farsi strada spontaneamente, sia pure superando ostacoli e resistenze, a tutti i livelli; chi volesse, in qualsiasi modo e con qualsivoglia mascheramento, riesumare metodi, logiche e personaggi compromessi con il passato non andrebbe lontano.

A questo punto il problema, ed il compito anche, di una classe politica consapevole e lungimirante deve riguardare il dopo diluvio, ben sapendo che il vecchio santuario travolto non potrà tornare agli antichi splendori. Si tratta di vedere, allora, se e come favorire il recupero e la nuova organizzazione di strutture di servizio all'agricoltura, aperte ed efficienti, capaci di svolgere senza distorsioni e nel rispetto delle regole di mercato le funzioni che finora sono state svolte, con tutte le devianze di patronato poltico che ben conosciamo, dalla Federconsorzi e, in qualche misura, dai consorzi agrari. Questo è il quesito che interessa il mondo agricolo e il Parlamento e la cui soluzione non può essere delegata, neppure indirettamente, ai «soliti noti».

Noi socialisti, non avendo – come ho detto all'inizio – alcuna rivendicazione di potere da far valere, siamo pronti a dare il nostro contributo con spirito aperto. Come fu un errore la gestione per così dire in privativa, dunque con una esclusiva mai attenuata, dell'impero agroindustriale oggi crollato, così equivarrebbe a persistere nell'errore ogni tentativo di affidare ad una regìa ancora una volta di parte la fuoriuscita dal *mare magnum* dei debiti e la costruzione del nuovo.

Noi ci auguriamo che così non sia e con questo spirito attendiamo fiduciosi la risposta del Ministro dell'agricoltura. (*Applausi dalla sinistra*).

MORA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ringrazio anch'io il Ministro per essere venuto per la terza volta in pochi giorni al Senato per discutere di questo problema. Gli interrogativi che abbiamo posto nella nostra interpellanza si muovono in un'ottica diversa da quella delle interpellanze che abbiamo sentito illustrare. Ciò che a noi preme è sì la ricerca delle cause di questa grave crisi, ma ci interessa non meno – cosa che per altri non sembra rivestire la stessa importanza – la prospettazione delle linee di superamento degli ostacoli che la crisi consortile ha ulteriormente frapposto alla via già così difficile dell'agricoltura italiana.

Quindi la nostra è una ricerca e una domanda di obiettività: obiettività – è doloroso dirlo – che non abbiamo riscontrato in taluni interventi, in cui l'intento di una dura, ingiusta e per molti aspetti iniqua polemica politica e sindacale prevale largamente sulla ricerca obiettiva delle cause per cui è maturata la crisi federconsortile. Noi non abbiamo certo intenzione di sottovalutare, se vi sono stati, errori di gestione, tra cui il mancato adeguamento delle strutture, i ritardi nella

ricerca dei rimedi e quant'altro; tanto meno vogliamo coprire, se ve ne sono, responsabilità di chicchessia. Ma in presenza di procedure giudiziarie cui questo compito è specificamente affidato, e senza fare auspici piuttosto cinici di responsabilità a carico di qualcuno, ci è sembrato più pertinente esaminare gli aspetti di fondo della crisi per trarne insegnamenti durevoli e prospettive di azione futura.

È noto che molte strutture associative, di varia estrazione, hanno chiuso i battenti; altre si trovano ad affrontare difficoltà, legate, appunto, specificamente al disagio del settore. Ma nessuno di noi ha chiesto, ad esempio di fronte alla crisi dell'AICA (della quale il *patronage* politico è evidente, dichiarato e mai smentito), di accertare responsabilità personali o politiche e di sapere se questa associazione, che ha svolto una importante funzione, che ora purtroppo non può più svolgere, è più vicina ad uno o ad un'altro dei tronconi di quello che fu un tempo il Partito comunista. È fuori discussione (e negarlo è negare la verità o perseguire altri intenti) che la crisi della Federconsorzi è maturata in presenza e a causa della più generale crisi dell'agricoltura italiana, che ha duramente inciso sui redditi agricoli, determinando la perdita di capacità di acquisto dei produttori e mettendo in grave crisi le strutture collettive di servizio e di supporto.

Ne vogliamo la prova? Tutti sanno – almeno quelli che si occupano di questo settore – che gli agricoltori fanno sempre più richieste di crediti a breve termine e non di crediti a medio termine per operazioni di miglioramento.

Nel settore delle macchine operatrici, che aveva già fatto registrare lo scorso anno una flessione dell'ordine del 10 per cento in confronto all'anno precedente, nel 1991 si prevede un ulteriore calo del 15 per cento. Addirittura, per alcune macchine del comparto zootecnico la caduta è prevista nel 30 per cento rispetto allo scorso anno.

Secondo le indicazioni del recente IV censimento generale dell'agricoltura, alla diminuzione del numero delle aziende non ha fatto riscontro un miglioramento delle dimensioni medie, ferme intorno ai 7,4 ettari rispetto ai 7,2 del censimento precedente ed a fronte degli oltre 14 ettari della media comunitaria. Gli addetti al settore, cosi come le giornate lavorative, sono in netta flessione.

Le prospettive di modifica della politica agricola comune, sotto la forte pressione delle trattative GATT, sono giustamente fonte di grande preoccupazione per i nostri operatori, i quali lamentano che ad una ulteriore, progressiva riduzione dei sostegni comunitari non solo non faccia riscontro un incremento del sostegno interno, ma, addirittura, la prospettata adozione di misure, soprattutto sul piano fiscale, che avrebbero, come sicura conseguenza, l'aumento dei costi ed una ulteriore pesante caduta della redditività delle imprese.

Non chiediamo – sia ben chiaro – una surrettizia forma di rinazionalizzazione della politica agricola, ma una più selettiva finalizzazione delle azioni interne per stimolare i riadattamenti strutturali, produttivi ed economici del settore. Questo è quello che preme agli agricoltori italiani, più che sapere se vi è qualche responsabilità individuale o collettiva.

Il senatore Cascia ha richiamato alcune espressioni della relazione che accompagna la richiesta di concordato preventivo per evidenziare

alcune delle cause della crisi della Federconsorzi. Senatore Cascia, leggiamola tutta la relazione o quanto meno alcuni altri passi. I tre relatori, Cigliana, Locatelli e Gambino, hanno scritto: «La progressiva riduzione degli addetti alle colture di terreni coltivati; la perdita di centralità del tradizionale ambito locale dei consorzi; la necessità di massicci e costosi investimenti e la lentezza, nel lungo periodo, della loro remunerazione; le restrizioni e i maggiori oneri di produzione, da un lato, e le minori provvidenze agricole, dall'altro, derivanti dalle direttive comunitarie, la concorrenza delle multinazionali operanti nei settori chimico ed agroalimentare; l'apparire sul mercato di nuovi, più aggressivi ed economici protagonisti, quali i paesi in via di sviluppo, hanno determinato progressivamente l'erosione dei margini operativi e gestionali della Federconsorzi e dei consorzi agrari».

E visto che della Federconsorzi si è detto tutto il male possibile, leggiamo anche quel passo della relazione in cui si sottolinea e si accentua l'aspetto sociale dell'attività di tale ente, il cui costo non è mai stato posto a carico di alcuno. Ebbene, la relazione dei tre commissari riconosce che varie generazioni di agricoltori debbono la loro formazione ed il loro benessere proprio alla Federconsorzi.

D'altra parte, il ministro Goria si è già fatto carico di queste preoccupazioni, trasferendole nella recente circolare relativa all'applicazione della legge n. 201. Credo, colleghi che vi occupate di agricoltura, che bisognerà, alla ripresa dei lavori, riprendere l'esame di quello che un tempo avrebbe dovuto essere il provvedimento di riforma della legge n. 752, ossia della legge di programmazione generale della spesa, per dedicare una specifica attenzione al problema della programmazione nel rispetto delle competenze regionali, ma anche nella convinzione che la programmazione degli interventi su scala nazionale richiede la ricomposizione del quadro unitario dei sistemi regionali in funzione degli obiettivi di programma. Dico subito, per tranquillità del senatore Fabbri, che queste considerazioni non sono mirate ad evitare che si parli della Federconsorzi. Tuttavia, a lui che è stato per lungo tempo anche Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste vorrei che la questione non facesse perdere di vista, come sembrerebbe dal suo intervento, i problemi reali della nostra agricoltura, che non ha bisogno di eccessi polemici ma di un'indicazione strategica, della fissazione di linee guida, di certezze operative e legislative nel momento in cui l'accumularsi di questioni e di problemi richiederebbe il massimo di solidarietà nel mondo agricolo.

Quanti puntano sugli aspetti negativi o presuntamente scandalistici della vicenda che ci occupa dovrebbero riflettere che si rischia invece di rendere in tal modo più difficile, più lungo, più arduo il processo, già avviato, di unificazione del mondo sindacale agricolo e di offrire alibi a quanti si propongono di punire il mondo dell'agricoltura, ritenuto beneficiario di chissà quali privilegi, accrescendo i disagi e i sacrifici degli addetti. Io non credo – e invito serenamente quanti lo hanno detto a riconsiderarlo – che questo sia uno scandalo di proporzioni incredibili dall'Unità d'Italia ad oggi. Se si deve dare credito alla relazione dei tre commissari giudiziari, si vede, leggendola con un minimo di attenzione, che in una situazione non di emergenza concorsuale il bilancio della Federconsorzi era in effettivo pareggio. Non so di quante

aziende non appartenenti al settore agricolo, per le quali si è mobilitata la solidarietà nazionale con erogazioni di migliaia di miliardi, si potesse dire che il bilancio era in pareggio.

Quando si presentano dati non conformi alla realtà non solo si compie un attentato alla verità, ma si nuoce alla causa che si afferma di voler sostenere. Il mondo dell'agricoltura soffre già abbastanza per accuse ingiuste che ne offuscano l'immagine agli occhi della pubblica opinione. Vittima della chimica inquinante, viene colpevolizzato come responsabile dell'inquinamento ambientale; custode naturale dell'ambiente, si vede nei fatti negata questa importante funzione al cui assolvimento è pure affidata la salvaguardia del territorio. Non si perda, onorevoli colleghi, questa importante occasione per denunciare, assieme agli errori commessi, l'insostenibilità di una situazione da parte di chi ha fatto dell'agricoltura una ragione di vita e di lavoro. Ben venga, come proposto in altra sede dal Ministro, un momento di alta riflessione sulla situazione dell'agricoltura nel nostro paese. Gli agricoltori non temono, signor Ministro, i sacrifici; la loro scelta di vita li comporta quotidianamente. Temono soltanto le incertezze, le ambiguità, le incomprensioni. Il paese e chi lo governa devono dire chiaramente se si vuole salvare un settore di riconosciuta e insostituibile importanza; ma che questo avvenga non a parole, bensì con azioni condivise, coerenti e mirate per evitare un abbandono che sarebbe senza ritorno. (*Applausi dal centro*).

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, colleghi senatori, vorrei innanzitutto rilevare che questo dibattito avviene dopo che si è già svolta alla Camera un'analoga discussione. Non è la prima volta che avviene, e ciò deriva dal fatto che questo ramo del Parlamento, come ho molte volte lamentato in Aula e in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, dedica scarsa attenzione alle funzioni ispettive e di controllo del Parlamento. Questo è un errore profondo, perchè il Parlamento dovrebbe varare leggi fondamentali di indirizzo ed esercitare l'attività di ispezione e di controllo. Invece, esso si perde dietro ai decreti-legge a ritmo continuo e alle «leggine» e dimentica le leggi di programmazione e la sua funzione primaria di ispezione e di controllo.

Ho voluto cogliere l'occasione per far risultare a verbale questa mia lamentela e recriminazione e per dire che trovavo lodevole il sistema che il Parlamento seguiva anni fa, quando io vi entrai, in base al quale vi era un giorno «canonico» destinato allo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni, cioè ad un'attività del Parlamento che non è residuale o marginale, bensì fondamentale. Certo, essa viene svilita quando a interrogazioni ed interpellanze di rilievo se ne sommano altre di minore entità. Il lavoro, però, potrebbe essere disciplinato svolgendo una serie di interrogazioni in Commissione o dando ad esse una risposta scritta. Almeno per quelle riguardanti questioni fondamentali, però, bisognerebbe provvedere; vi sono infatti interpel-

lanze importantissime che giacciono in Senato da mesi e mesi e sarebbe necessario stabilire per esse delle scadenze ultimative.

Mosso questo rilievo, che coglie anche il ritardo del dibattito odierno, affermo di essere contento che almeno oggi si sia trovato spazio per affrontare la questione.

Il paese in cui viviamo e di cui siamo cittadini è un paese strano; meraviglioso per certi aspetti (per le capacità di iniziativa e di inventiva), ma per certi altri orrendo, fuori del novero dei paesi civili ed avanzati. Può capitare, infatti, come è capitato, che per anni, per decenni una grande organizzazione, quale la Federconsorzi, oltre ad essere un pilastro del sistema economico sia anche un pilastro del sistema di potere democristiano. Lo sanno tutti. Questa grande organizzazione ha avuto altri momenti tempestosi. Ricordo ancora, con tristezza e tenerezza, quando il nostro compagno Pajetta lasciò in televisione la famosa sedia vuota nel dibattito sulla Federconsorzi e i mille miliardi che la riguardavano. Questa organizzazione, che è stata massiccia, enorme, dominante sulla nostra vita politica, ora esplode con una deflagrazione clamorosa minacciando i posti di lavoro, gli interessi dei contadini, e così via.

A fronte di ciò, sentiamo il senatore Mora, personaggio autorevole e rispettabile della nostra Assemblea, meravigliarsi quasi che ci si occupi della questione, considerando la crisi della Federconsorzi un dato naturale. Si sa che ogni tanto piove a maggio, ed è piovuto! Non è più rilevante di tanto. C'è una crisi dell'agricoltura e quindi è naturale che le strutture agricole vadano in pezzi. È questo il ragionamento che abbiamo ascoltato poco fa. Ci viene data una spiegazione che tende a liquidare; ci si dice addirittura che, salvo una serie di riserve, vi era un bilancio in pareggio, mentre è quello stesso bilancio che ha costretto ad arrivare ad una condizione di liquidazione e si vuole abbassare su tutto una tenda. Ebbene, noi siamo fra quelli – su ciò concordo con il presidente Fabbri – che quella tenda non intendono tirarla giù e questo, senatore Mora, non per ragioni che attengono al passato, non per un diritto di rappresaglia che non ci interessa (anche se la storia di questo Paese va pure illuminata sotto l'aspetto delle responsabilità), ma per ragioni che attengono al presente. Interrogarsi sui veri motivi della crisi della Federconsorzi significa andare a fondo e della situazione dell'agricoltura e della struttura della Federconsorzi e dell'organizzazione di questo mondo. Perchè queste strutture non hanno resistito in una situazione sia pure difficile è una domanda del tutto attuale, nè la si può liquidare come una petizione di principio. Affermare che c'era la crisi e che essa ha investito la Federconsorzi è un modo disinvolto e inaccettabile per uscire dal problema. Occorre inoltre comprendere bene la natura finora misteriosa della crisi. Un accertamento sulle sue cause è infatti mancato. Tra poco ascolteremo il Ministro e ci auguriamo che egli possa dirci qualcosa di più rispetto a quanto ha detto alla Camera circa la natura e le origini di tale crisi. Essa, infatti, nei suoi sviluppi ha delle implicazioni pesanti; c'è un ammontare di debiti anomalo e c'è una serie di iniziative societarie per lo meno avventurose; sono vicende che hanno ripercussioni sull'economia italiana e su migliaia di persone, sia sui lavoratori dipendenti che sui coltivatori.

Abbiamo allora bisogno di andare a fondo e di capire cosa ha determinato questa crisi, cosa era la Federconsorzi, come si reggeva e perchè le sue basi erano tali da non consentirle di affrontare questa crisi. Me lo consenta, collega Mora: è questo il problema che il Senato ha davanti. Che poi l'analisi della crisi porti ad un giudizio pesante sulla storia retroattiva della Federconsorzi, è altra questione. Non dimentichiamo nulla; non dimentichiamo che la Federconsorzi era un partito nel partito di maggioranza, che esercitava un suo peso specifico, poichè aveva i suoi deputati ed i suoi senatori.

Tuttavia, rimane oggi aperto un problema: dal crollo, dal franare di questa struttura emergono questioni relative alla situazione debitoria (si pone una domanda molto precisa concernente il rapporto tra la situazione debitoria e quella di bilancio dichiarata nel 1990, che comporterebbe – se vi fossero sfasature – anche iniziative di carattere giudiziario) e alle presenze societarie. Tutto questo insieme di problemi chiediamo venga chiarito.

Va chiarito, onorevole Goria, anche un altro punto: in tutta questa vicenda, dov'era il Ministero? Cosa faceva il Ministero dell'agricoltura? Si è accorto di tutto una volta che il latte era stato versato? Il Ministero dell'agricoltura è un'autorità vigilante ed avrebbe dovuto seguire passo dopo passo l'evoluzione della situazione e anzi prevenirla. Invece non è stato così: ha avallato tutto e oggi ci presenta il latte versato in terra. Questo è un altro aspetto da chiarire. Le interpellanze – la nostra, come quelle di altri colleghi – pongono questo problema in modo acuto. Il Ministero dell'agricoltura è investito direttamente da questa vicenda.

Il collega Fabbri ha fatto un accenno più lieve ad un altro aspetto, essendo partecipe della maggioranza di Governo. Personalmente, ho le mani più libere e posso parlare più esplicitamente. L'analisi della crisi e del comportamento del Ministero in una fase precisa di questo fallimento ci consente di affrontare una questione che riguarda il presente ed il futuro. La sensazione che si tenti di pilotare questa crisi, in modo tale che essa abbia il suo svolgimento e la sua soluzione all'interno dell'area di potere di cui la Federconsorzi faceva parte, l'abbiamo in tanti. Il problema, in questo caso, sarebbe quello di lasciar guidare il manovratore, che dovrebbe pilotare la crisi in maniera tale che nessuno paghi; naturalmente, non mi riferisco ai contadini o ai lavoratori dipendenti, che effettivamente non devono pagare, ma a coloro che hanno avuto le mani in pasta e che hanno delle responsabilità. Questo per noi è un punto di fondo.

Il fallimento della Federconsorzi, comunque, deve chiudere una pagina della storia d'Italia e dell'agricoltura italiana e aprirne un'altra. Con le nostre interpellanze, insieme a quelle di altri colleghi, chiediamo che il Ministro dell'agricoltura risponda su questo punto, sulla possibilità che si esca da una situazione pregressa che ha fatto fallimento e si entri in una situazione realmente nuova, per la quale sottolineo quattro esigenze fondamentali. La prima – lo dico con molta fermezza – è che non vogliamo che di questa vicenda siano vittime coloro che certamente sono innocenti, vale a dire i lavoratori dipendenti. Esigiamo e speriamo di avere dal Ministro piene garanzie sulla

condizione dei lavoratori dipendenti. Guai se in questa vicenda, nella quale c'è chi ha tratto grandi profitti, politici e non solo, a pagare fossero i lavoratori dipendenti.

La seconda esigenza che poniamo – noi di Rifondazione comunista, ma anche altri colleghi con le loro interpellanze – è che a questo punto la crisi sia pilotata in direzione del rientro nell'area cooperativa, dei consorzi agrari e delle forme associative dell'agricoltura. Dobbiamo riportare in un alveo normale, secondo le indicazioni di legge, tutte queste attività.

La terza garanzia che chiediamo al Ministro è che i conti siano fatti molto rigorosamente e se dai conti (come avevo accennato prima a proposito del bilancio 1990, ma si potrebbe parlare anche delle fidejussioni) dovessero apparire gravi irregolarità e scorrettezze, chi ha sbagliato paghi fino in fondo.

Infine, poichè si parla di una crisi dell'agricoltura che ha creato le condizioni per la crisi della Federconsorzi (ma le navi affondano nella tempesta quando hanno dei vizi di costruzione) e poichè si parla di difficoltà per l'agricoltura, vorremmo ricordare al Ministro – come si fa in diverse interpellanze – che il CIPE nel 1990 approvò una delibera nella quale tracciava le linee di un piano agroalimentare, di un piano di trasformazione dell'agricoltura italiana. In questa occasione vorremmo sapere se queste linee sono destinate a rimanere tali o se, viceversa, il Ministro e il Governo hanno intenzione di tradurle in interventi di legge e in interventi operativi.

Insomma, ci interessa il passato perchè in sè fa storia; storia politica e storia di responsabilità, che non possono essere cancellate. Oggi è di moda cancellarle. Guardate il dibattito sulle istituzioni: si scopre che erano le istituzioni che andavano male e quindi erano tutti innocenti, tutti «agnellini»; l'intreccio tra poteri criminali e Stato era il difetto delle istituzioni e se ci fossero stati una legge maggioritaria o un «Presidente» tutto questo non sarebbe accaduto. Questi lavacri sono di moda, salvo quando si parla di comunisti; allora no, allora ci sono giornali pieni di articoli. Ho già detto altre volte che non ci sottraiamo al confronto sul nostro passato, ma nessun altro deve farlo in modo non limpido. Ci interessa il presente; ci interessa capire la condizione di crisi, come si è determinata e come si sviluppa, quali siano l'esatta situazione debitoria, la situazione delle società, i rischi che corrono i lavoratori dipendenti. Ci interessano il futuro e una soluzione, a cui il Parlamento può dare il suo contributo, che tenga fermi quei punti fondamentali che prima indicavo: la sicurezza dei lavoratori, il sostegno ai coltivatori, il rientro di questa attività nella normale attività cooperativa e un forte intervento agroalimentare capace di rilanciare l'agricoltura e di consentirle di tenere il mare, che si annuncia abbastanza tempestoso. (*Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Il senatore Pisanò non è presente in Aula e quindi debbo ritenere che abbia rinunziato a svolgere l'interpellanza 2-00640.

Il Governo ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni sulla vicenda della Federconsorzi.

* GORIA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, come è stato già ricordato, sia il Senato che la

Camera hanno avuto modo, in particolare attraverso le loro Commissioni permanenti per l'agricoltura, di seguire la vicenda che da più settimane coinvolge la Federazione dei consorzi agrari e gli stessi consorzi agrari. Però, credo utile – sotto questo profilo sono grato agli onorevoli interpellanti e interroganti – tentare di fare il punto della situazione e affrontare le vicende nella loro articolazione più ampia.

Per il rispetto dell'importanza della tematica e del rilievo e dell'autorevolezza di ques'Aula, degli interpellanti e interroganti, tenterò di rispondere molto puntualmente alle questioni poste seguendo principalmente i testi delle interpellanze e delle interrogazioni, cercando anche di tener conto delle loro illustrazioni, anche se, ovviamente, il loro ascolto non consente una immediata preparazione adeguata sulle singole questioni.

Mi trovo anche costretto a sottolineare che questa ricerca di completezza, per quanto possibile, risulterà, temo, un po' lunga e noiosa; mi scuso in anticipo, ma d'altra parte verremmo meno alle affermazioni circa il rilievo che le questioni hanno se facessimo in modo diverso.

Procederò nell'ordine di presentazione e comincerò pertanto dalla interpellanza dei senatori Andriani, Cascia ed altri. Come è stato ricordato, in essa vengono poste undici questioni, che il senatore Cascia ha poi sintetizzato in due. Cercherò di rispondere anche ad esse. Mi auguro che elementi di risposta alle due di sintesi derivino anche dal dettaglio delle undici questioni.

La prima di tali questioni riguarda il dettaglio della situazione debitoria della Federconsorzi e le motivazioni che hanno spinto gli amministratori all'indebitamento. Dico subito che quest'ultimo aspetto è *in re ipsa*: il fatto che manchino capacità di autofinanziamento, nel momento in cui un'azienda non produce più profitti ma registra perdite, non può che risolversi nella chiusura dell'azienda o nel ricorso all'indebitamento. Quindi non credo che in questo caso possa mettersi in evidenza qualcosa di anomalo. Ma credo che l'interesse maggiore stia nella situazione non solo debitoria, ma anche in attivo che la Federconsorzi presenta.

Per quanto riguarda la situazione al 31 dicembre dello scorso anno, i bilanci fanno fede. Non abbiamo nessuna ragione, almeno al momento, per contestare quelle cifre. Più interessante forse è l'aggiornamento delle cifre medesime e soprattutto la loro valutazione più puntuale al 31 maggio, data alla quale si riferisce il rendiconto che è stato posto alla base della richiesta di amministrazione controllata.

La situazione del passivo presentava complessivamente un'ammontare vicino ai 5.400 miliardi al 31 dicembre 1990 e presenta al 31 maggio una sua riduzione a 5.045 miliardi. Ma importante è anche l'articolazione: di questi 5.045 miliardi, 933 sono relativi a debiti verso i fornitori, a debiti chirografari (la distinzione, come i colleghi sanno, ha rilievo nella procedura che la Federconsorzi ha avviato); sempre di natura chirografaria sono i maggiori debiti verso il sistema bancario per 3.144 miliardi; 237 miliardi sono relativi a debiti diversi; natura privilegiata hanno invece voci diverse per 293 miliardi. Il totale di queste quattro voci porta a 4.608 miliardi, mentre la differenza rispetto ai 5.045 miliardi che ho ricordato prima è afferente – e questo non è senza

rilievo – ai cosiddetti debiti di firma (a fidejussioni prestate a favore essenzialmente di consorzi agrari e di società collegate alla Federconsorzi).

L'attivo ovviamente è giudicato in termini di possibile realizzo, perchè tale era lo spirito con il quale il computo è stato effettuato, dovendosi sostenere la richiesta di amministrazione controllata. L'attivo ammonta, così come denunciato (ma su questi numeri mi permetterò di ritornare rapidamente), a circa 4.120 miliardi, rappresentati per 892 miliardi da cespiti immobiliari, per 737 miliardi da partecipazioni, per 33 miliardi da immobilizzazioni, per 130 miliardi da valori di magazzino, per 1.212 miliardi da crediti diversi (diversi rispetto a quelli verso i consorzi agrari; crediti non dico di certo – perchè al mondo non c'è nulla di certo – ma di probabilissimo realizzo) e per 1.048 miliardi da crediti verso i consorzi agrari. Il completamento della cifra si ottiene attraverso 67 miliardi di partite varie.

SANESI. I dati catastali dei beni immobiliari a quale epoca risalgono?

GORIA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quelli che le ho dato non sono i dati catastali.

SANESI. Però lei ha dato i valori degli immobili.

GORIA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. I dati catastali sono i dati di riconoscimento e la rendita catastale.

Le chiedo scusa, senatore, ma queste sono domande assurde: non ho capito bene che cosa significano.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Ministro, prosegua.

GORIA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Comunque, non ho compreso bene a cosa il senatore Sanesi intende riferirsi.

Le annotazioni, perchè si possa comprendere nel maggiore grado possibile il complesso della situazione, vanno svolte soprattutto a proposito di quattro delle voci che ho ricordato. Si tratta di annotazioni che tendono a rimarcare l'atteggiamento straordinariamente prudenziale che è stato adottato sia nella elencazione dello stato passivo (sia pure tra i grossi valori, ancora), sia nella valutazione delle attività.

La prima annotazione è la seguente. Nell'indicazione dei possibili realizzi non sono stati compresi i circa 400 miliardi che la Federconsorzi vanta come crediti nei confronti dello Stato, in particolare del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, e che in due occasioni, sia dal ministro Bartolomei all'epoca, sia dal ministro Saccomandi, sono stati peraltro implicitamente riconosciuti, salvo il notare come, mancando l'appostazione di bilancio, secondo le regole della contabilità pubblica non potevano essere liquidati. Si tratta quindi di una partita estranea a questi conteggi che, nel momento in cui dovesse essere realizzata, migliorerebbe in maniera sensibile la situazione proposta.

La seconda annotazione riguarda quello che ho ricordato prima essere stato censito come debito di firma. I 437 miliardi corrispondono

al totale delle fidejussioni prestate. Evidentemente corrispondono al rischio massimo, ma è legittimo pensare che, rispetto alle fidejussioni prestate, il debitore principale, nella fattispecie il consorzio agrario o società collegata, possa in tutto o in parte farvi fronte.

La terza notazione riguarda due voci, che credo i colleghi avranno annotato, ossia quelle degli immobili e quelle delle partecipazioni. Come forse sarà subito apparso, esse sono di valore diverso, anzi nettamente inferiore rispetto a valutazioni circolate nel dibattito corrente, sulle quali non è mio compito pronunciarmi, ma che registro nella loro costruzione.

Per quanto riguarda gli immobili, per esempio, si è provveduto al seguente meccanismo di calcolo. Per tutti gli immobili fungibili (immobili non strumentali come alloggi, sedi e quant'altro non necessariamente connesso all'attività agricola) è stato periziato un valore minimo ed un valore massimo, assumendo poi la media come indicazione in questa prospettazione, mentre di tutti i beni strumentali è stato assunto, nell'indicazione che ho ricordato, un valore pari alla metà del minimo. Ricordo questi dati non per arrivare a risultati che non sono tipici di questo dibattito, ma semplicemente per offrire qualche chiave di lettura rispetto ai dati proposti.

Voce particolarmente delicata è quella, ovviamente, riguardante i crediti verso i consorzi agrari. Nell'indicazione che ho ricordato essi sono calcolati a circa il 40 per cento del loro valore nominale. Ricordo che i crediti verso i consorzi agrari ammontano a circa 2.400 miliardi.

Quando si considerano queste indicazioni, credo che occorra ricordare come non solo i consorzi, che ci auguriamo siano molti, possano non soltanto continuare regolarmente la loro attività ma eventualmente rilanciarla (e saranno ovviamente chiamati a far fronte al 100 per cento del loro eventuale debito nei confronti della Federconsorzi medesima), ma come anche i consorzi provinciali, che disgraziatamente già sono in stato di liquidazione coatta o finiranno per andarci a fronte di situazioni che non appariranno rimediabili, pagheranno questi stessi debiti con moneta fallimentare. Per quanto è possibile constatare per i dodici consorzi che attualmente sono in stato di liquidazione coatta, è molto probabile che la moneta fallimentare sia a livelli superiori a quella cifra del 40 per cento che abbiamo indicato. Infatti – come credo sia nell'esperienza comune – anche i consorzi agrari vantano cospicui patrimoni, specialmente immobiliari, ma non solo.

Con questo, onorevoli colleghi, voglio semplicemente dire che la situazione quale oggi si presenta è una situazione certo grave, spiacevole, gravida di rischi e conseguenze negative, ma – pare a me – lontana da quella ipotesi di straordinario tracollo che era stato fatto apparire. Nei conti presentati dai commissari al tribunale, tenuto anche conto delle spese di gestione della procedura concordataria e delle necessità dovute al mantenimento dei valori, quindi della ricapitalizzazione, cercando pertanto di considerare tutte le voci possibili, l'ipotesi di remunerazione dei creditori chirografari, essendo quelli privilegiati, da rimborsarsi ovviamente al 100 per cento, arriva al 76 per cento. Credo sia facile considerare che una remunerazione al 76 per cento è abbastanza rara nei casi di difficoltà, nel senso che quasi mai la si

raggiunge. È certo – lo ripeto – testimonianza di difficoltà grave e al limite dell'intervento, ma certo anche testimonianza di una valutazione tutto sommato tempestiva di chi (non solo il Ministro dell'agricoltura e delle foreste) ha ritenuto di dover intervenire, sia pure con mezzi straordinari e dolorosi.

Se poi quella valutazione del 76 per cento, grazie alle questioni che ho ricordato, afferenti al credito verso lo Stato, alla valutazione degli immobili e delle partecipazioni, ai rischi di firma, non tutti necessariamente verificati, e ai crediti dei consorzi agrari, potesse ancora migliorare, il risultato sarebbe ovviamente ancor più significativo.

Sembra quindi a me che la situazione a questo punto possa essere nota in modo corretto e che possa su di essa fondarsi un giudizio. Il punto 2) della interpellanza il cui primo firmatario è il senatore Andriani riguardava la situazione creditizia, che mi pare di aver già ricompreso nelle risposte date finora. Per quanto riguarda il punto 3) di tale interpellanza, ovvero il riferimento all'elenco delle partecipazioni societarie della Federconsorzi, alle risultanze economico-finanziarie delle singole società ed altro, vorrei ricordare che è tutto contenuto in una pubblicazione molto ampia che accompagna la prospettazione del bilancio del 1990. Ad essa rinvio perchè credo che, almeno per quanto riguarda i dati di conoscenza, essa possa essere molto esauriente. Circa lo spirito che ha animato le acquisizioni, cui si riferiva anche qualche onorevole senatore intervenuto, francamente è di più difficile indagine, anche se devo ricordare che tutte le acquisizioni risalgono sostanzialmente ad epoche piuttosto lontane e che, al di là di una certa attitudine all'investimento immobiliare residenziale, che appare oggettivamente anomala anche se poi tutto avviene alla luce del sole, è difficile contestare la connessione tra le maggiori acquisizioni e l'attività della Federconsorzi. Trattasi, ad esempio, di società operanti nel settore dell'agricoltura; per quanto riguarda le assicurazioni, trattasi di una società marcatamente legata al settore agricolo; per quanto riguarda le banche, trattasi, almeno nella denominazione, di istituti che dovrebbero in qualche modo avere nei confronti del mondo dell'agricoltura un rapporto molto particolare.

Al punto 4) della sua interpellanza (ma poi ritorna anche in altre interrogazioni e interpellanze), il senatore Andriani si pone la questione della chiusura – che io credo vera, almeno in parte – relativamente ai soci dei consorzi agrari. Al di là del giudizio, che resta libero in ciascuno, debbo rimarcare che su questo almeno la Federconsorzi non ha mai operato direttamente – certo, come ispirazione nessuno lo può contestare – anche perchè non era suo compito.

Mi pare però che più significativa sia la questione sollevata al punto 5) dell'interpellanza del senatore Andriani, allorchè ci si chiede cosa sia successo e quali iniziative abbiano assunto i Ministri dell'agricoltura nei confronti della Federconsorzi e dei singoli consorzi agrari, questione che si lega molto strettamente a quello che è poi il nocciolo del problema e cioè le ragioni per cui si è determinata questa crisi, che può essere configurata in valori più o meno ampi, ma che, comunque, una situazione di difficoltà oggettiva l'ha comportata.

Pur non essendo compito mio – ma credo sia stato, in ogni caso, opportuno averlo fatto – ho avviato un'indagine retrospettiva su quan-

to successo e debbo confessare, colleghi, la mia personalissima sorpresa nell'apprendere come la crisi della Federconsorzi, nelle sue manifestazioni più evidenti, sia oggettivamente recente. I bilanci, infatti, che – lo ricordo – ancora nessuno ha contestato nella loro espressività, fino al 1987 erano stati sostanzialmente in pareggio. Dico sostanzialmente in pareggio nel senso che erano depurati dalle operazioni straordinarie che potevano, in qualche misura, travisarne il significato e dare sensazioni non corrispondenti. È piuttosto con l'anno 1988, più ancora con l'anno 1989 e, ovviamente, in maniera del tutto clamorosa, con l'anno 1990 che la situazione appare non più gestibile e non più recuperabile.

Qual è la valutazione che può essere espressa al riguardo? Io, ovviamente, ne dò una che è del tutto personale e che certo non pretendo sia esaustiva. Ebbene, personalmente, ritengo che si siano manifestati due processi sostanzialmente contemporanei e convergenti verso una situazione di crisi: da un lato, il mercato, ossia il riferimento commerciale della Federconsorzi, si è oggettivamente trovato in una crisi crescente e quindi la domanda è mutata in quantità ed in parte in qualità e, dall'altro, la struttura dei consorzi agrari e della Federconsorzi non è stata in grado di reagire a questi mutamenti esterni con quel recupero continuo di produttività che solo avrebbe potuto mantenere i margini operativi in condizione di poter gestire l'azienda.

In parole povere, mentre il mercato tendenzialmente si restringeva, non tanto in quantità assolute ma come margini offerti all'intermediario, la struttura della Federconsorzi invece di restringersi manteneva tutto il suo potenziale. Il risultato è stato quello tipico delle aziende che vivono questa esperienza: il margine operativo si è ridotto fino ad annullarsi, la situazione patrimoniale si è rivelata fondata, da una parte, su un passivo oneroso e, dall'altra, su un attivo improduttivo, il debito è aumentato e gli interessi, ovviamente, sono stati tali da rendere sempre più ingovernabile la situazione.

Ci è stato chiesto perchè si è reagito tardi. Intanto, il tardi va valutato, nel senso che quello che può apparire un ritardo per alcuni può non essere considerato tale da altri, e poi vorrei ricordare che il bilancio, fino al 1989 compreso, appariva, ad una valutazione che ancor oggi non è stata contestata, *in bonus*, tenendo conto dei veri valori compresi. Ma, al di là di questo, io credo che quello che più che altro ha «ritardato» una presa in considerazione della vicenda e quindi l'intervento sia stato, paradossalmente, (e dico questo con estremo rispetto per l'iniziativa ed un apprezzamento sincero per la persona) il piano che il direttore generale elaborò alla fine del 1989 per presentarlo all'inizio del 1990. Si trattava di un piano di ristrutturazione – a mio giudizio – sicuramente avviato su linee corrette di restringimento dell'attività di messa in efficienza delle strutture e quant'altro, un piano di ristrutturazione che probabilmente non teneva conto della situazione ormai pregiudicata e che soprattutto era del tutto incompatibile con la struttura cooperativa della Federconsorzi. Quest'ultima, infatti, resta una cooperativa così come lo sono i consorzi agrari.

A questo proposito, onorevoli colleghi, emerge un dato e volerlo rifiutare credo importi conseguenze gravi e rischi non solo nel caso della Federconsorzi. L'esperienza è tale da dimostrarci come la strut-

tura cooperativa – quando ben gestita e quindi escludendo ogni patologia del meccanismo – sicuramente sia in grado di gestire in maniera favorevole l'espansione mentre non sia affatto in grado di gestire la contrazione. La forma amministrativa e il carico di responsabilità che pesa sugli organi di una cooperativa non sono tali – almeno nella stragrande maggioranza dei casi e, per la verità, nella totalità dei casi che ho verificato – da gestire situazioni difficili di mercato che richiedono una contrazione della struttura, cioè lasciare a casa delle persone e modificare l'organizzazione in modo da ridurla. Voglio sottolineare questo aspetto non tanto per andare a cercare responsabilità o cause nei massimi sistemi, ma perchè se non riflettiamo su di esso, al limite contestandolo o integrandolo, non sapremo affrontare difficoltà, ciascuna di dimensioni minori ma nel loro complesso di dimensioni astronomiche, che minacciano di palesarsi nel mondo della cooperazione esterno alla Federconsorzi. È nell'esperienza comune il fatto che la situazione della cooperazione italiana è di grave disagio e che il tentare di affrontarla semplicemente negandola è improduttivo.

Tornando all'oggetto dell'interpellanza, se devo dare delle interpretazioni autentiche, devo riferirmi a quanto detto. La Federconsorzi ha gestito una fase di straordinaria espansione dell'agricoltura italiana, soprattutto nel dopoguerra, durante la quale ha fatto ottimi affari, ha messo in piedi un patrimonio straordinario di migliaia di miliardi che è quello che ritroviamo oggi; tenete conto che una fetta cospicua di tale patrimonio è andata perduta negli ultimi due anni e che, all'inizio della metà degli anni '80, ci si attestava su valori verosimilmente superiori ai 5.000 miliardi. La Federconsorzi si è poi trovata a dover fronteggiare una crisi del suo mercato, una crisi che avrebbe dovuto comportare un recupero forte di efficienza, una contrazione delle proprie strutture e una riorganizzazione della presenza nel territorio. Tutto ciò non è stato fatto e i risultati, ahimè, sono quelli che conosciamo. Che poi, sotto il profilo politico, possano essere censurate alcune scelte operate nell'ambito statutario con elargizioni varie, questo è sicuramente vero. Devo però con convinzione affermare che l'ammontare delle medesime è del tutto estraneo alla situazione che si è verificata, nel senso che non è certo da esse che si può immaginare di ricavare la spiegazione di quanto è avvenuto.

Il punto 6) dell'interpellanza presentata dal senatore Andriani e da altri senatori apre sul nuovo chiedendo quali iniziative il Governo intenda assumere per evitare che la crisi della Federconsorzi rimbalzi sulla situazione dei lavoratori dipendenti, tema peraltro oggetto di molte altre interpellanze ed interrogazioni. Ho posto tale problema sin dal primo giorno, da quel fatidico 17 maggio, ma l'ho posto nei termini tragici che gli sono propri. La Federconsorzi – parlo della struttura centrale – è un'azienda fallita. La legge fallimentare in vigore nel nostro paese ci consente di denominare questa situazione in altro modo, per cui, quando la dobbiamo spiegare, diciamo che la Federconsorzi è un'azienda in concordato preventivo; ma il concetto non muta: è un'azienda che non si mettera più a commerciare, o a gestire. Fra l'altro, mi pare, per valutazione comune, che sia necessario chiudere con il passato. Immaginare in questa situazione di salvaguardare in quella sede i posti di lavoro è del tutto impossibile e abbiamo dovuto

farlo presente ai rappresentanti dei lavoratori, anche se si compirà il massimo sforzo affinchè la crisi – perchè di questo si tratta – venga gestita nel modo più sopportabile, anche se sempre amaro, da parte dei lavoratori. Le procedure per la cassa integrazione sono tutte attivabili. Sono state attivate e lo saranno ancora nella misura del dovuto. Abbiamo inoltre affrontato con il Ministro del lavoro in una riunione interministeriale – così da celebrarne ancora di più il significato – tenutasi venerdì scorso il tema dei prepensionamenti. Abbiamo avuto dal Ministro del lavoro l'impegno per un approfondimento concreto della situazione cosicchè anche ai lavoratori della Federconsorzi e delle società collegate e ancora dei consorzi agrari (perchè mi pare impossibile in questa situazione fare differenze sul piano del trattamento per quanto concerne gli ammortizzatori sociali) sia garantito quello che a tutti o quasi tutti gli altri lavoratori è assicurato dal nostro ordinamento.

Il senatore Andriani al punto 7) della sua interpellanza parla di mancato successo del «Progetto Aquila», del progetto cioè che non è stato promosso dalla Federconsorzi ma dalla Coldiretti, che trattava di una prospettazione circa l'esigenza di un raccorciamento del circuito commerciale dall'agricoltura al consumo. Al riguardo mi permetto di dire che non si può affermare che non ha avuto successo perchè, dopo il suo annuncio, non è stato attivato e questo per ragioni che non tocca a me in questo caso indagare.

Sempre nella stessa interpellanza, al suo punto 8), ci si chiede poi cosa fare sulle discriminazioni che sono state in qualche modo affermate e ci si interroga sul legame con il nuovo organismo. Colgo l'occasione per ribadire qui quello che abbiamo detto in più occasioni. Se discriminazione c'è stata e se essa ha avuto una qualche sua ragion d'essere, non l'ha più, non l'avrebbe più in nessun modo. Debbo aggiungere poi – e questa è un'occasione in cui non soltanto i freddi numeri ma anche l'esperienza di ciascuno deve contare – che, per quanto ho avuto modo di discutere con tutti i rappresentanti delle organizzazioni professionali, questa idea di discriminazione è stata veramente cancellata. Ritengo che oggi nessuno pensi che non ci sia la necessità di coinvolgere tutti in un'operazione di rilancio di un'organizzazione di intermediazione di prodotti per l'agricoltura e dell'agricoltura, e questo a qualsiasi colore, longitudine e latitudine appartengano.

Il punto 9) dell'interpellanza, poi, se non ne ho colto male il senso, si riferisce alla formulazione di ipotesi circa le dismissioni. Approfitto della circostanza per ripetere quanto, in modo temo petulante, quasi quotidianamente mi sono trovato costretto a dire in queste ultime settimane. La procedura concorsuale richiede alcuni passaggi fondamentali: l'assemblea dei creditori, che è fissata per il 29 di gennaio del prossimo anno, e l'omologa della procedura medesima da parte del tribunale, omologa che non può essere prevista, sempre ammesso che l'assemblea dei creditori abbia esito positivo in un tempo preciso, ma che verosimilmente può essere attesa per la fine del prossimo anno. A me pare del tutto legittimo pensare che prima di questi due passaggi sia difficile immaginare un processo di dismissioni generalizzato, non fosse altro perchè le procedure, visto che ci sono, devono essere rispettate. Devo pero aggiungere che sarebbe ben strano se non si potesse

procedere in tempi invece molto più rapidi alla dismissione di quelle attività che, producendo perdite, se mantenute in possesso della Federconsorzi, non farebbero che depauperare il patrimonio che è a fronte dei debiti. Non credo di rivelare aspetti inopportuni, dal momento che sono a conoscenza di tutti, dichiarando che senza dubbio il caso della Polenghi è emblematico; infatti, senza fare un'analisi aziendale, è notorio che, nelle condizioni di oggi o in quelle che potrebbero essere compatibili con una gestione in concordato, questa società verosimilmente è produttiva di perdite e come tale rientra in quella categoria: nulla di più e nulla di meno. Mi pare che la chiarezza su questo punto sia assoluta.

La gestione di un progetto generalizzato di dismissioni non può che essere rinviata all'esaurirsi della procedura concorsuale. Vanno invece rapidamente dismesse quelle attività che, producendo perdite, non fanno altro che ledere l'interesse dei creditori e dei soci.

Resta comunque (ma mi sembra talmente ovvia da non meritare quasi nessun richiamo) l'assoluta ed imprescindibile esigenza di concordare ogni passo con il tribunale vigilante, in particolare con il giudice delegato, che – come sapete – è stato designato nella persona del Presidente della sezione fallimentare del tribunale di Roma.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(*Segue* GORIA, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*). Sul punto 10), relativo al dibattito sul disegno di legge di iniziativa parlamentare, il Governo naturalmente non ha nessun problema, nè in un senso nè nell'altro, ma vorrebbe soltanto ricordare agli onorevoli interpellanti che, se è del tutto condivisibile il richiamo ad una riassunzione del problema o comunque dei soggetti consorzi agrari nell'ambito di una cooperazione riformata, sarebbe prima importante riformarla, altrimenti richiameremmo un ambito che tutti giudichiamo totalmente inadeguato. Ahimè, il tema della riforma della legislazione cooperativa credo sia uno dei più antichi parlamentarmente significativi. Arrivai in Parlamento, assieme a molti colleghi ora presenti, nel 1976 e come primo atto parlamentare, grazie all'onorevole Lombardi, cofirmai la proposta di riforma del sistema cooperativo. Fui molto deluso nello scoprire che quella riforma era già lì da due legislature. Speravo di aver preso una nuova iniziativa e ho dovuto constatare che così non era. Credo allora che non sarebbe male cogliere da questa opportunità l'occasione per un impegno comune.

Sugli interventi agroalimentari credo non ci siano dubbi, ma la questione mi sembra un po' estranea al dibattito. In buona sostanza, il senatore Cascia chiedeva quali fossero le cause e le prospettive. Sulle cause ho espresso la mia opinione e non pretendo di aver esaurito l'argomento; tantomeno pretendo di avere dato indicazioni del tutto

convincenti. Vorrei però che fossero registrate come indicazioni sincere, argomentate sulle conoscenze di oggi e capaci di spiegare davvero la situazione.

Aggiungo soltanto un elemento, che può apparire sorprendente dopo quanto ho già detto. Circa la rapidità della Federconsorzi, occorre considerare che si è manifestata anche e soprattuto a seguito del rovesciarsi su di essa della crisi dei consorzi agrari in termini di inesigibilità dei crediti e delle società collegate in termini di perdita sulle partecipazioni. Quando valutiamo ciò che è accaduto negli anni 1988, 1989 e 1990 (ma soprattutto questi ultimi due anni), dobbiamo guardare sì la gestione della Federconsorzi in quanto società che vendeva, comprava ed era tenuta a far bene i propri conti, ma anche ad una fase nella quale sono piombate su di essa le crisi – certo collegate, ma manifestatesi in maniera diversa – dei consorzi provinciali o di alcuni di essi e delle società collegate.

Quali sono le prospettive? Senatore Cascia, esprimo delle opinioni; l'ho sempre fatto e continuerò a farlo finchè mi sarà dato modo di seguire questa indicazione. Credo sia importante per l'agricoltura italiana che sia preservata l'intera rete dei consorzi agrari, o meglio la capacità della intera rete di segnare una presenza diffusa sul territorio, vicina agli agricoltori, soprattutto in alcune zone più disagiate, perchè di vendere dove c'è molto da guadagnare sono capaci tutti, mentre per vendere dove c'è meno, non dico nulla, da guadagnare ci vuole qualcuno.

Questo non vuol dire che la struttura – che a mio giudizio deve restare nazionale e diffusa – debba essere organizzata intorno ai 73 soggetti attuali. A parte che era già stato indicato nel progetto di ristrutturazione (comunque oggi lo valutiamo con più compiutezza) è del tutto verosimile che dei 73 soggetti solo una certa parte ne sopravvivano, ma adesso non vorrei dire una cifra la cui definizione dovrebbe essere un po' più articolata.

Rispetto a questo ho sollecitato (perchè altro non posso fare, onestamente) anche le regioni ad assumere una iniziativa. Non più tardi di mercoledì scorso ho ricevuto il coordinatore degli assessori regionali all'agricoltura, che in questa fase è l'assessore della regione Toscana, e per suo tramite ho invitato gli assessori regionali a rivolgersi ai consorzi agrari e a chiedere loro cosa possiamo fare, in modo da vedere se sul territorio si possa concepire un'idea di riorganizzazione. Infatti il livello regionale è quello che ha in mano l'agricoltura italiana; posso avere delle opinioni un po' diverse – non è questa la sede per confrontarsi – ma il livello regionale è quello che gestisce l'agricoltura italiana secondo la Costituzione.

Quindi, un'integrazione dell'organizzazione territoriale dei consorzi e delle funzioni di gestione dell'agricoltura mi sembra oggettivamente produttiva; di più, sotto il profilo della rete periferica, mi è davvero difficile fare, mentre continuo a pensare e a dire – poi ognuno intenda come vuole – che nell'ipotesi, che mi auguro comprovata nei fatti, di mantenimento della rete nazionale dei consorzi agrari, sia pure organizzata su un numero molto inferiore di soggetti, è utile un coordinamento nazionale. Certo, questo deve essere molto più snello di quello che abbiamo conosciuto; non solo senza la ridondanza attorno a

sè delle società collegate e delle partecipazioni varie, ma anche molto più snello nelle sue funzioni principali. Probabilmente non c'è bisogno di intermediare, nel senso di comprare e di rivendere, come è stato fatto finora; probabilmente esiste più un compito di orientamento, di indirizzo, di presenza sotto il profilo della programmazione che non altro.

Più che affermare questa convinzione, e quindi proporre questa esigenza, più che cercare di far tesoro dell'esperienza di tutti offrendo al dibattito alcune linee di organizzazione di questo soggetto di coordinamento nazionale, più che cercare di favorire il verificarsi delle condizioni finanziarie attraverso le quali questo soggetto potrebbe nascere, onestamente non posso fare, anche perchè – mi pare sia stato detto da molti e non ho altro che da riprendere le loro affermazioni – se non fossero i consorzi agrari, e in particolare quelli che hanno dimostrato una grande capacità di gestione, ad assumere l'iniziativa in questo periodo, si tratterebbe comunque di un'iniziativa sballata. Che poi conservi in cuor mio la convinzione che i consorzi agrari da soli non ce la potrebbero fare e che avrebbero bisogno di una solidarietà più ampia, questo è un pensiero affidato a chi poi dovrà concretamente gestire l'affare, ma essi restano evidentemente centrali a tutto.

Nè questa situazione deve apparire confusa quando non lo è; più che altro mi riferisco a qualche intervento.

L'agrisviluppo – mi pare si chiami così – non è stato altro che un tentativo forse in più – meglio in più che in meno – per offrire a coloro che volessero fare in fretta una scatola vuota da riempire a piacimento, altrimenti l'avrebbero potuta gettare nel cestino. Tanto meno può essere elemento di confusione la società che è stata annunciata – e che dovrebbe essere stata anche costituita – tra i consorzi agrari perchè assumano attraverso di essa la partecipazione nel nuovo soggetto di coordinamento. I consorzi agrari hanno chiesto di darsi un organismo che sia chiaramente governato da coloro che in quella impresa mettono capacità e soldi ed hanno così individuato questa formula, peraltro in totale trasparenza. Che poi sia la formula migliore, è un altro discorso.

Ecco che le prospettive non sono altro che quelle che i protagonisti veri della intermediazione dei prodotti dell'agricoltura vorranno. Noi abbiamo indicato le nostre opinioni e abbiamo operato perchè le condizioni fossero le migliori possibili. Francamente, di più non saprei che cosa fare.

Passo ora all'interpellanza del senatore Fabbri e di altri senatori, avvertendo i colleghi che su qualche spunto dovrò fare riferimento a quanto già detto, altrimenti questa replica già lunga diventerebbe intollerabile. Il senatore Fabbri e i colleghi del Gruppo socialista invitano anzitutto il Governo a presentare un dettagliato rapporto al Parlamento contenente le cifre esatte del bilancio della Federconsorzi: credo che le cifre siano del tutto note, ma se ne serviranno altre le forniremo. Quello che vorrei ancora sottolineare è che un conto è un bilancio falso e un conto è un bilancio brutto. Quello della Federconsorzi, per quello che ci risulta, è un bilancio brutto, non un bilancio falso; anzi, proprio in Commissione al Senato, ho avuto modo di notare che se si dovessero fare appunti ai gestori della Federconsorzi uno potrebbe essere quello di un eccesso di ingenuità, dato che hanno reso

così trasparente il bilancio da suscitare immediatamente una reazione quale quella che si è manifestata. Tutto si può dire, meno che abbiano cercato di occultare; anzi, ripeto, quasi con una sorta di strano atteggiamento, hanno posto tutto in evidenza. È sicuramente un bilancio brutto, di un'azienda che perde, di un'azienda fortemente indebitata, di un'azienda che non ha alcuna capacità di recuperare; ma cifre e voci sono del tutto note. Con ciò rispondo anche al secondo punto dell'interpellanza, laddove si chiede al Ministro se ritenga opportuno, nel caso tale situazione debitoria si discostasse palesemente da quella esposta nel bilancio della Federconsorzi 1990, accertare se non ricorrano motivi di perseguibilità: la situazione debitoria non si discosta affatto dal bilancio, almeno per quello che abbiamo constatato sinora. Vorrei però anche notare che sui dati presentati, sia pure in maniera non esauriente, il tribunale ha già espresso un suo giudizio ammettendoli a base della richiesta di concordato preventivo.

Per quanto concerne la specifica indagine per accertare il corretto uso delle fidejussioni, posso assicurare che sono state indagate una per una e nessuna di esse risulta fuori dei canoni normali di un'azienda che, avendo delle società controllate, interviene a sostegno delle medesime prestando anche sui loro debiti la propria fidejussione.

Circa il consentire anche alle rappresentanze sindacali degli agricoltori di poter venire direttamente a conoscenza degli sviluppi della vicenda, mi pare che se c'è una vicenda sulla quale tutti sappiano tutto sia proprio questa. Per l'amor di Dio, se c'è qualcosa che deve essere ancora conosciuto sarò ben lieto di fare la mia parte perchè lo possa essere, ma mi sembra che raramente vicende così importanti siano state tanto trasparenti.

L'assunzione poi di urgenti concreti provvedimenti tali da consentire la chiusura dei conti della gestione ammassi è compito essenzialmente della Corte dei conti, che, per quello che mi riguarda, mi pare vi abbia già adempiuto e non mancherà di essere assunto come indicazione.

Al senatore Fabbri, che in questo momento non è presente ma che certamente verrà a conoscenza della mia risposta dai resoconti del dibattito, vorrei rispondere che il Ministero dell'agricoltura ha già abbastanza problemi per conto suo senza meritare ulteriori accuse. Il problema vero – rispetto al quale è anche possibile pensare di modificare l'ordinamento, rispetto al passato – è che il Ministero dell'agricoltura non ha funzioni di vigilanza nel senso che è stato qui inteso. Le funzioni di vigilanza sono quelle traibili soltanto dalla norma che affida al Ministro dell'agricoltura, a differenza di tutto l'altro settore cooperativo, il potere di sostituire gli organi di gestione, quando si rivelino non sufficienti o non adeguati al loro compito, con dei commissari governativi, e il potere di decretare la liquidazione coatta. Ma questo è il potere che hanno i tribunali di intervenire nelle società commerciali qualora il consiglio di amministrazione sia andato in vacanza; è il potere che il Ministero del lavoro esercita su tutto il sistema cooperativo. Mi sia consentito di rilevare come mai il Ministero del lavoro è stato chiamato a rispondere dei motivi per cui una certa cooperativa si è purtroppo palesata incapace di far fronte ai propri impegni, e mai un tribunale è stato chiamato a rispondere del fatto che una società, sulla

quale manteneva questo potere sostitutivo rispetto agli organi, ha palesato la medesima incapacità. Torno a ripetere: un conto è una valutazione politica di quello che è avvenuto. Come il Ministro in carica ha giudicato di dover intervenire, così poteva essere giudicato anche in tempo precedente. Io ho dato una versione del fatto ricordando il precipitare rapido della crisi, la presentazione di un piano di ristrutturazione che immagino abbia oggettivamente fatto pensare – ahimè illuso! – alla possibilità di recupero, ma certo l'interpretazione autentica dovrebbero darla le persone interessate. Altro conto è una funzione amministrativa che non è riscontrabile nell'ordinamento attuale.

Da ultimo, il senatore Fabbri chiedeva di portare a conoscenza del Parlamento le proposte ed i programmi di risanamento della Federazione italiana dei consorzi agrari. Posso rispondere che tale risanamento non esiste e che la Federazione italiana dei consorzi agrari è in concordato preventivo: quando sarà conclusa la procedura, di qui ad un certo numero di anni, non rimarrà più nulla se non un'etichetta su un ufficio incaricato di decidere della questione. Certo, a fianco di questa constatazione, vi è la speranza, almeno in me, e credo in molti dei colleghi presenti, che, mentre il processo di sistemazione del vecchio si compie, nasca, del tutto sganciato dal precedente, un nuovo sistema capace di far fronte alle esigenze.

Seguendo un ordine che forse non è esattamente corrispondente a quello della presentazione delle interrogazioni, vorrei rispondere al senatore Cascia rilevando come forse le sue domande possano considerarsi assorbite da quanto è stato sinora detto. In particolare, il senatore Cascia chiedeva di conoscere quali iniziative il Governo intende assumere per evitare ulteriori danni e per realizzare obiettivi di sviluppo agroalimentare e salvaguardia dell'occupazione. Pregherei il senatore interrogante di rinvenire la risposta a tale quesito in quanto è stato finora affermato dal Governo.

Nell'interrogazione del senatore Signorelli si pone invece l'accento soprattutto sul dato della tutela delle parti e dei lavoratori. In proposito vorrei ricordare e ribadire ancora che abbiamo iniziato con i rappresentanti dei lavoratori un confronto serrato e che il Governo *in primis* si fa carico dell'attivazione di tutti gli strumenti tesi a rendere meno dolorosa una crisi che crisi è e che non può essere cambiata nella sua natura soltanto con una definizione diversa e tanto meno in base ad un accordo con i sindacati. Sulle cause e le responsabilità connesse alla crisi mi permetto di rifarmi a quanto ho ricordato finora.

Il senatore Fiocchi chiede anch'egli di conoscere la reale situazione dell'indebitamento. Anche in questo caso vorrei rifarmi a quanto ho detto prima.

Circa le prospettive, non credo che al senatore Fiocchi vada spiegata la procedura concorsuale, perchè mi pare che egli più di noi possa sapere che è procedura giudiziale (non perchè sia interessato lui: non vorrei aver dato questa sensazione!). Vorrei soltanto ripetere quanto ho già detto, cioè che una procedura che si risolvesse anche soltanto – ma il risultato è migliorabile – con il 76 per cento di rimborso dei chirografari dovrebbe essere, secondo me, iscritta negli annali e negli albi.

Rispondendo al senatore Andriani, credo di aver indirettamente risposto anche ai punti *a*) e *b*) dell'interrogazione del senatore Gualtieri, mentre non mi è del tutto chiaro – spero mi voglia perdonare – il senso della sua interrogazione per quanto attiene al punto *c*), laddove si chiede «quale sia l'entità dello scoperto conseguente alla gestione degli ammassi del grano». Il senatore Gualtieri potrà eventualmente aggiungere qualcosa, ma se interpreto bene si intende per scoperto ciò che dovrebbe essere a carico dello Stato secondo la legge che disciplinava gli stessi ammassi. Se questa fosse la domanda, la risposta sarebbe la seguente. Lo Stato per la questione della gestione degli ammassi ha sostanzialmente due debiti, così come appaiono a tutt'oggi. Il primo è nei confronti della Banca d'Italia, la quale ha in qualche modo «asciugato» la posizione debitoria dei vari soggetti; tale debito, partito da una cifra molto bassa, intorno ai 100 milioni, è arrivato ad ammontare a 2.400 miliardi, perchè, sia pure ad un interesse basso, ogni tre mesi era necessario rinnovare le cambiali con i relativi bolli. Vi è poi un debito, vantato dalla Federconsorzi, di circa 400 miliardi, non in capo alla Banca d'Italia, perchè non scontato, ma ai consorzi agrari. Ripeto però che il Ministero del tesoro, più che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, potrebbe fornire il dettaglio di quanto di questo debito è frutto di capitale iniziale e quanto di interessi, bolli ed altro. Credo che questo sarebbe un esercizio interessante che, per parte mia, solleciterò e ne porterò i risultati, non appena li avrò, a conoscenza del Senato.

Il punto *d*) di tale interpellanza si riferisce alla vigilanza e alle irregolarità. Io ripeto quanto ho detto: non risulta al momento alcuna irregolarità; risultano purtroppo situazioni di grave diseconomicità. Circa invece le linee e le misure che il Governo intende assumere, di cui al punto *e*), vorrei riferirmi a quanto già detto.

Anche per quanto riguarda le domande postemi dal senatore Libertini e dal suo Gruppo, vorrei rapidamente riprendere i singoli punti. Il punto 1) chiede di «garantire i dipendenti e i soci contro le conseguenze di un così totale fallimento». I soci non hanno «nulla da temere»: trattasi – come si sa – di società a responsabilità limitata. I dipendenti – ahimè – hanno sì da temere: il tentativo da parte nostra è quello che ho ricordato e lo porteremo avanti con il massimo di determinazione.

Circa il punto 2), relativo alle eventuali discriminazioni, ho detto che queste sono destinate a scomparire. Sulla ricostituzione degli organismi dei consorzi agrari (io eliminerei il riferimento alla Federconsorzi) all'interno della normale attività cooperativa non c'è alcuna difficoltà, però anch'essa va modificata. Ricordo che i consorzi sono cooperative a tutti gli effetti.

Circa il «realizzare un programma di interventi agricolo-alimentari capaci di promuovere lo sviluppo secondo gli orientamenti più volte emersi in Parlamento», è impegno questo del Governo e faticosamente, anche con il concorso delle forze parlamentari, cerchiamo di ottemperarlo.

Il senatore Mora poneva sostanzialmente quattro questioni. Circa quella relativa a quali siano i progetti ipotizzati per la prosecuzione dell'attività di una nuova organizzazione, mi sembra di potermi rifare a

quanto già detto. Il punto *b*) chiede «quali azioni occorra intraprendere per garantire la continuità dei consorzi agrari provinciali che presentano possibilità di risanamento col superamento positivo della gestione commissariale». Credo sia impossibile dare una risposta generica. Sono convinto infatti che le situazioni debbano essere valutate caso per caso e mi auguro che il senatore Mora voglia credermi quando affermo che stiamo facendo di tutto, nei singoli casi, affinchè le varie difficoltà di rapporto con gli istituti di credito e cosi via siano superate. Chiede ancora, il senatore Mora, se non si ritenga necessario, d'intesa con le regioni, un intervento urgente volto ad allargare la possibilità di accesso ad un credito veramente agevolato da parte degli imprenditori. Io ne sono convinto quanto lui ed approfitto di questa occasione, signor Presidente, per chiedere che l'Aula del Senato riprenda quanto prima l'esame del disegno di legge sul credito agrario. A tal fine, il Governo ritira la richiesta di sospensiva e vorrebbe privilegiare l'urgenza della sua approvazione.

In merito ai problemi dei lavoratori, richiamo quanto ho già detto in precedenza; importante ritengo sia il dato del prepensionamento, che – vorrei ricordarlo – nell'intero sistema, applicando la legge di recente approvata dal Parlamento, potrebbe riguardare, per quanto attiene la Federconsorzi, i consorzi provinciali e le società collegate, circa 1.200 lavoratori, alleggerendo, quindi, in modo significativo, il problema.

Il senatore Pisanò giudica insano il commissariamento; io al riguardo ho un'opinione diversa e quindi non me ne vorrà se mantengo la mia. In ogni caso, mi pare che la posizione del Governo, che lui chiede di conoscere, sia emersa con chiarezza da questo mio intervento.

Onorevole Presidente, mi scuso per la lunghezza e per la caoticità del mio intervento, ma ci tenevo a dare, per quanto possibile, una risposta puntuale a tutte le questioni poste. Vorrei soltanto, prima di concludere, riprendere un punto perchè è su questo che possiamo forse pensare di costruire qualcosa di utile, se non in questa occasione, quanto meno nel corso del processo di collaborazione che seguirà la giornata di oggi. Ho detto prima – e vorrei ribadirlo – di non ricordare, personalmente, un caso di tale rilievo e di tale complessità gestito in modo più trasparente. Ho affermato e ripeto: a questo riguardo, tutti sanno tutto di tutti; se vi sono, tuttavia, alcune zone d'ombra è intenzione del Governo rimuoverle nella maniera più totale. Il problema di fondo, però, resta ed è quello, sostanzialmente, di una organizzazione, che mi permetto di definire gloriosa per i compiti storici che ha svolto e il cui valore lo si scopre da tutte le parti nel momento in cui, pur criticando il passato, siamo tutti impegnati nella ricerca di una sistemazione congrua per l'avvenire, che ha vissuto un momento difficile della sua esistenza e che non ce l'ha fatta. Ci si chiede se poteva farcela o meno; sta di fatto che non ce l'ha fatta e nessuno di noi può immaginare ciò che non è avvenuto. Ripeto, la Federconsorzi non ce l'ha fatta e dunque dobbiamo chiudere con il passato nel modo più serio possibile e mi pare che l'intervento, nonchè la gestione del medesimo, siano stati tali da garantire ai creditori e ai soci il massimo rispetto dei loro diritti. Dobbiamo però non disperdere il patrimonio

che soprattutto la rete dei consorzi agrari rappresenta per questo paese: di tutti i consorzi agrari, anche di quelli più in difficoltà che debbono essere ovviamente raggruppati attraverso soggetti nuovi. Molti di essi dovranno scomparire, ma, accanto ad essi, potranno sorgere le nuove iniziative. Tutto ciò però sarà possibile, ivi compresa l'organizzazione di un soggetto di coordinamento nazionale, se attorno a questa vicenda si stempererà un po' la polemica e scenderà un po' il polverone per manifestarsi, invece, una grande convergenza di intenti su obiettivi comuni.

Il Governo è disponibile, da parte sua, ad accompagnare un disegno di rilancio dell'attività di intermediazione di prodotto per l'agricoltura, un'agricoltura governata dal mondo dei campi; se ha fatto qualcosa di più lo ha fatto per buona volontà, per dare una mano, non per andare al di là delle proprie competenze. Resta il fatto, comunque, che, anche in questo caso, la collaborazione tra Governo e Parlamento è essenziale ed io sono qui, anche oggi, a ribadire tutta la disponibilità del Governo al riguardo. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ministro, e sono lieto di assicurarle che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari valuterà la proposta da lei formulata e caldeggiata che il Senato dedichi la sua attenzione in tempi brevi al disegno di legge sul credito agrario.

MARGHERITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGHERITI. Onorevole Ministro, dalle sue risposte – che le dico subito non ci soddisfano interamente – emergono alcune conferme molto nette circa il fatto che i problemi e le preoccupazioni posti con le nostre interpellanze e interrogazioni erano reali fin dal primo momento e rimangono tali. La campagna speculativa sul grano duro si è attivata perchè gli interventi del Ministro sono arrivati troppo tardi, almeno in rapporto ai tempi di raccolta nelle regioni meridionali; per cui, di fronte ad un raccolto abbondante e di buona qualità che poteva sopperire alle perdite dello scorso anno dovute alla prolungata siccità, la vicenda Federconsorzi ha rischiato di creare ulteriori difficoltà – ed inizialmente le ha create – ai produttori meridionali e non solo ad essi quando, al momento di raccogliere il frutto del loro lavoro, è risultato impossibile il conferimento.

La decisione del Ministro di anticipare al 1° luglio l'attivazione delle operazioni esecutive di intervento degli assuntori con i quali l'AIMA ha stipulato contratti non era infatti ancora operante ed ha tardato a diventarlo. Per altro verso, invece, ha pesato negativamente – e data la confusione esistente continua ancora a pesare – un senso di sfiducia se non di vera e propria paura nel conferire il prodotto ai consorzi agrari nel timore che non vi fossero garanzie sufficienti di ottenere poi il pagamento completo.

Analoga situazione si va verificando per le industrie agroalimentari della Federconsorzi. Conosco in modo più specifico, essendo toscano, la situazione dello zuccherificio di Castiglion Fiorentino, situazione

estremamente precaria, per il quale si va notevolmente riducendo la fornitura delle materie prime che proveniva dai consorzi agrari, impedendo di lavorare e di utilizzare gli impianti con grave danno economico per l'impresa che, ove alienata, rischierebbe di essere svenduta, con l'impossibilità di garantire salari e posti di lavoro e con il rischio che a pagare le conseguenze della crisi della Federconsorzi, in assenza di iniziative idonee e tempestive, siano ancora i lavoratori dipendenti per i quali non emergono soluzioni concrete.

A questa situazione bisogna rimediare con urgenza, non con ipotesi non percorribili sulla base delle leggi attualmente esistenti, non chiudendo o svendendo le imprese, ma individuando e perseguendo le necessarie soluzioni imprenditoriali nell'ambito di un progetto strategico tuttora mancante, a quanto mi è parso di capire, anche se più volte e questa sera stessa promesso dal Ministro. Per altro verso, bisogna chiarire la situazione dei singoli consorzi agrari, dare garanzie ai produttori perchè possano continuare ad utilizzarli, avviare da subito gli stessi consorzi su una nuova strada trasformandoli in vere e proprie cooperative (anche sulla base della legge esistente fino a quando non sarà approvata la nuova legge quadro) e quindi aprendoli davvero a tutto il mondo agricolo, ripulendoli dai soci non agricoltori, rendendone trasparente ogni atto, facendone una parte importante di un nuovo assetto complessivo dei servizi reali all'agricoltura in stretta collaborazione con il resto del mondo cooperativo e con le associazioni di prodotto, in modo da avviare a rapido superamento la situazione attuale senza attendere i tempi lunghi della conclusione della «vicenda Fedit».

Ebbene, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste vuole davvero operare in questa direzione? Naturalmente apprezziamo le sollecitazioni rivolte verso gli assessori all'agricoltura in merito alla riorganizzazione dei consorzi, ma ci pare francamente insufficiente, un rimandare la palla ad altri rispetto alle proprie responsabilità e a che cosa il Ministro deve fare. E chi ha gestito fino ad oggi la Federconsorzi è disponibile a questa operazione di completa trasformazione e trasparenza? Le reticenze non mancano, come abbiamo ascoltato; ma noi non disperiamo perchè è la gravità della situazione – anche se il Ministro ha cercato di dimostrare che non siamo ad un tracollo – che impone scelte nuove e rapide.

In proposito, signor Presidente (ed è l'ultima notazione che voglio aggiungere in replica, se mi è consentito ancora avere la parola per qualche minuto), viene confermata la necessità di una approfondita indagine parlamentare. Ciò è anche nell'interesse delle organizzazioni professionali agricole, della Coldiretti, della Confagricoltura che hanno avuto esclusive responsabilità di gestione della Federconsorzi in tutti questi decenni. È anche nel loro interesse che non rimangano ombre di dubbio sulla correttezza amministrativa, affinchè possa mantenersi integra la fiducia degli associati verso queste organizzazioni, ma è interesse soprattuto dell'agricoltura italiana. A nessuno possono sfuggire, infatti, il ruolo e l'importanza avuti dalla Federconsorzi nel determinare l'organizzazione, il tipo di sviluppo dell'agricoltura italiana e del rapporto industria-agricoltura in questo paese. Conoscere, indagare tutte le cause oggettive e soggettive della crisi per verificare se

risiedono nei due processi indicati dal Ministro – il mercato e la mancata capacità di adeguamento della struttura federconsortile ai mutamenti intervenuti – e accertare tutto questo è oggi indispensabile per definire il modo migliore di uscire dalla crisi. È importante per definire un nuovo modello di organizzazione dei servizi per l'agricoltura, nuovi rapporti tra agricoltura e industria di trasformazione, tra agricoltura e industria meccanica e chimica per l'agricoltura, fra agricoltura e commercializzazione, fra agricoltura e strumenti creditizi, dal momento che la Federconsorzi era fortemente impegnata in tutti questi settori.

Lo stesso onorevole Lo Bianco, presidente della Coldiretti, in una intervista a «La Stampa» di Torino di ieri si pone una serie di domande sui ritardi con i quali sono intervenuti le banche ed i fornitori della Federconsorzi quando da anni – è lo stesso Lo Bianco a dirlo – sapevano che le cose andavano male. Egli dice: «Chiederò al Parlamento un'indagine sugli approvvigionamenti» e aggiunge: «Nessuno deve sfuggire alle sue colpe». Anche l'onorevole Lo Bianco, dunque, non vede chiaro sulle cause della crisi e sulle vicende che ne sono al fondo e avverte l'esistenza non di semplici responsabilità manageriali e politiche, ma addirittura di «colpe». Nell'intervista rilasciata c'è poi un'affermazione che ritengo estremamente peculiare ed anche grave. Alla domanda che gli viene posta, se la Federconsorzi non fosse una cassaforte per la Democrazia cristiana, egli risponde: «E tutte le società dell'ENI governate da personaggi di vari partiti non sono altrettante casseforti?». Dunque, nonostante le pesanti difficoltà finanziarie, la Federconsorzi sarebbe stata anche una delle tante casseforti della Democrazia cristiana! Cosa vuol dire questa chiamata di correo? L'onorevole Lo Bianco poi cerca di sminuire questa affermazione, essendosi accorto forse di essere andato troppo oltre ciò che intendeva dire. Resta comunque un'affermazione fatta, un *lapsus* freudiano che richiede di essere chiarito.

Ecco perchè è utile l'indagine parlamentare, la Commissione d'inchiesta, senatore Fabbri! È utile per non lanciare il sasso nascondendo la mano, come egli ha fatto illustrando la propria interpellanza! Non interessano neanche a noi prioritariamente indagini di tipo giudiziario sulle «colpe», come le definisce Lo Bianco. Per questo c'è indubbiamente la magistratura e noi siamo fiduciosi che essa indagherà con il dovuto rigore. A noi interessa indagare sulle cause di tipo economico e sulle responsabilità politiche che hanno prodotto la crisi, nonchè sulle eventuali distrazioni di fondi, ovviamente, che non sarebbero estranee, ove esistenti, alla crisi finanziaria stessa.

Vogliamo chiarezza su tutto questo, proprio per poter impostare una nuova politica agricola che certamente è competenza del Governo nel suo insieme e del Ministro dell'agricoltura in particolare, ma non è meno competenza del Parlamento che deve ancora approvare la legge poliennale di spesa per l'agricoltura e quella – qui ricordata ancora una volta, ma rinviata su richiesta del Governo per due volte dall'Aula al fine di non essere discussa – di riforma del credito agrario. C'è, quindi, bisogno urgente di definire gli indirizzi programmatici della nuova politica agricola, cui finalizzare i finanziamenti e la nuova strumentazione del credito.

Ecco perchè – e concludo, signor Presidente – riteniamo ancora insufficienti le risposte del Governo, sia per tamponare la situazione di emergenza conseguente alla crisi della Fedit, sia per prospettare le soluzioni di medio e lungo periodo entro le quali il patrimonio consortile trovi davvero nuova e diversa collocazione e possibilità di impiego per l'agricoltura italiana. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Raccomando agli onorevoli replicanti di rispettare i termini di tempo stabiliti dal Regolamento, altrimenti in caso contrario salterebbe ogni calendario del Senato, anche se stabilito con molta cura.

SIGNORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORELLI. Certamente mi conterrò nei minuti che mi sono stati assegnati dal Regolamento, anche perchè sarò molto schematico. In definitiva sono quattro i punti su cui vorrei richiamare l'attenzione del Ministro con la mia interrogazione, che da scritta è diventata orale.

Innanzitutto mi riferirò alla reale consistenza del dissesto finanziario della Federconsorzi; in secondo luogo alle cause e alle responsabilità ad esso connesse; quindi alle prospettive in termini di occupazione dei dipendenti consortili; infine alla tutela del mondo agricolo nel momento estremamente delicato che sta attraversando l'agricoltura italiana rispetto a quella comunitaria, quel settore agricolo italiano depresso e maltrattato come tutti sapete. Le somme dello scoperto sarebbero ingenti se soltanto corrispondessero al vero le voci di una esposizione globale tra gli 8.000 e i 9.000 miliardi di lire, mentre sono sottostimati i beni immobili iscritti in bilancio, perchè non ammontano a 900 miliardi, come riferisce il Ministro, bensì ad almeno 1.500 miliardi.

Le crisi economiche di tal fatta non sono come il morbillo dei bambini, che viene all'improvviso, come amo dire. Esse affondano in un insieme di circostanze e di cause che partono da lontano, se è vero che – come nel nostro caso – segnali molto seri ci avvertivano di un disagio progressivo della struttura consortile fin dall'anno 1989. Non vogliamo ricordare anche noi gli illustri precedenti di 35 anni fa, che videro scoppiare uno scandalo simile o per lo meno omologabile che riguardò un *crack* di 1.000 miliardi. Di conseguenza, le cause ed i provvedimenti per far fronte agli scompensi verificatisi nell'organizzazione ed in tutte le attività dipendenti e collaterali dovevano essere studiati immediatamente. Ma la politica dell'assistenzialismo clientelare, che ha caratterizzato in agricoltura le scelte democristiane attraverso strumenti come la Federconsorzi, nel momento in cui deve affrontare una crisi preannunciata e prevista, come quella delle politiche comunitarie, si rivela inidonea, anzi pericolosamente inconsistente allo scopo.

Finchè le cose andavano bene gli interessi dell'organizzazione della Coldiretti coincidevano più o meno con quelli degli agricoltori; ma poi, al momento di dover affrontare il profondo risanamento necessario per

rendere più agili, moderne, economiche e concorrenziali le strutture della Federconsorzi e delle filiali collegate, così da impedire un'attività in perdita e il progressivo accumulo di *deficit*, nessuno è stato in grado di provvedere. Alla fine si è creato il panico e i buoni sorci alzano la coda e fuggono dalla barca che affonda.

Ecco quindi il *crack*. Molta gente si è chiesta perchè il Ministro dell'agricoltura abbia fatto scoppiare il bubbone con l'improvviso commissariamento della Federconsorzi. Secondo me, la ragione sta proprio nell'intenzione di fare andare tutto secondo una regìa predeterminata, in modo che anche la prospettiva della prossima *holding* consortile in qualche modo rifondata rimanga strettamente nelle mani di certa parte della Democrazia cristiana e non cada, per esempio, in quelle del Partito socialista italiano. Mi sembra fosse questa la preoccupazione dell'una e dell'altra parte.

Per quanto riguarda l'occupazione, le ultime notizie ci dicono che per 2.500 dipendenti dei consorzi saranno attuati alcuni ammortizzatori sociali, come il ricorso al prepensionamento e alla cassa integrazione ordinaria e speciale. Ci preme dire che alle trattative debbono partecipare anche tutte le forze sindacali in ordine alle decisioni da prendere, come ho fatto presente al capo di gabinetto del Ministro fin dal giugno scorso.

In conclusione, quella che stiamo trattando è materia complessa, oscura e confusa, per la quale non ci bastano le risposte rituali del Ministro dell'agricoltura.

Ribadisco che la nostra insoddisfazione e la nostra preoccupazione ci spingono anche al Senato a richiedere da parte del Movimento sociale italiano-Destra nazionale l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta come già fatto alla Camera dei deputati; Commissione che indaghi sui problemi e le vicende che hanno portato all'improvviso commissariamento, sulla consistenza dei debiti, sulle modalità del loro pagamento, sulle cause dello sfascio, sulle responsabilità intervenute, sulle prospettive delle strutture che si andranno ad inventare, come la cosiddetta nuova Federconsorzi, e soprattutto che dia ogni assicurazione in termini di occupazione e di lavoro e non ultima di tutela di tutto quel mondo agricolo che è abituato a far capo ai servizi, all'assistenza e all'organizzazione dei consorzi agrari e provinciali, cioè a quelle strutture gloriose – come le ha definite testè il Ministro: e tutto questo ci dà grande soddisfazione – che furono amministrate con estrema puntualità e serietà durante il periodo fascista.

Una raccomandazione possiamo fare al Ministro: quella di tener fuori – se possibile – tutte le protezioni politiche dall'affare per poter indagare liberamente e fino in fondo su tutta la vasta problematica inerente ai consorzi agrari nel momento più cruciale della definitiva liberalizzazione dell'agricoltura comunitaria e di fare in modo che queste protezioni politiche non siano rappresentate anche in futuro. (*Applausi dalla destra*).

FIOCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, signor Ministro, premesso che i senatori liberali esprimono il loro consenso sull'iniziativa del Ministro dell'agricoltura, che finalmente ha sollevato la questione della Federconsorzi, questione che il tempo rischiava di incancrenire, senza cercare soluzioni miracolistiche, come qualcuno sperava, desidero però dichiarare di essere parzialmente soddisfatto della risposta del Ministro perchè, se posso convenire di fronte ad un chiaro spaccato contabile dell'attivo e del passivo, dei crediti e dei debiti della Federconsorzi, non altrettanto posso convenire sulle spiegazioni e le interpretazioni che l'onorevole Ministro ha dato in ordine al risultato economico-gestionale della Federconsorzi.

Il dissesto finanziario della Federconsorzi, la cui entità è finalmente di fronte a tutti, non arriva improvviso ed inaspettato. È il frutto di una situazione di disordinata gestione che si è lentamente e costantemente accumulata nel corso della sua storia.

Ci dobbiamo chiedere perchè i controlli sulla Federconsorzi sono stati finora così tenui; eppure, le avvisaglie di una gestione non troppo curata delle risorse amministrative erano già state rilevate negli anni precedenti. L'onorevole Ministro ha detto che una fetta è stata mangiata negli ultimi tre anni di gestione e appunto per questo ci si chiede come mai non si sia intervenuti tempestivamente.

Sono parzialmente soddisfatto anche perchè non è stato puntualmente risposto al quarto punto dell'interrogazione, dove si chiede come si intende garantire che questa vicenda non abbia contraccolpi negativi sull'economia agricola del paese.

I liberali chiedono come si intenda garantire che questa crisi non abbia contraccolpi negativi sull'agricoltura italiana. Un'agricoltura in fase di evoluzione e che, nel confronto europeo, non può permettersi di accollarsi dissesti che non le sono propri. Le agricolture dei nostri *partners* comunitari sono moderne, tecnicizzate e gestite con criteri imprenditoriali e soprattutto ben rappresentate a livello europeo.

Gli appuntamenti con la CEE e con i paesi terzi che l'imprenditoria agricola italiana deve affrontare richiedono una valida organizzazione, non solo come ente fornitore di mezzi tecnici, ma soprattutto come momento economico e contrattuale dei produttori agricoli. Necessiterebbe una vera presenza fattiva delle organizzazioni professionali nella ricostituzione di una nuova struttura, di cui comunque le nostre aziende agricole sentono un reale bisogno.

I liberali ritengono si debbano ricercare soluzioni immediate per facilitare tutte quelle iniziative rivolte a ricostituire strutture, gestite però in forma manageriale, che consentano di evitare, peraltro, forme monopolistiche nella fornitura di mezzi tecnici per l'agricoltura.

Dunque, una struttura capace di difenderci in Europa, in modo tale da rivedere una politica agraria comunitaria che è prevalentemente orientata in favore delle produzioni tipiche del Nord-Europa, da favorire il superamento di forti squilibri in termini di efficienza produttiva, da aiutare e indirizzare le aziende agricole verso una maggiore specializzazione e verso produzioni agricole pregiate e di alto valore.

PERRICONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERRICONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato con molta attenzione le dichiarazioni rese dal Ministro dell'agricoltura; queste però non possono che farci dichiarare parzialmente soddisfatti.

Come repubblicani, intendiamo, innanzitutto, dare atto al ministro Goria di aver innescato un processo di chiarimento sulla gestione e sullo stato di salute della Federconsorzi che ha segnato un'evidente e decisa rottura con il passato. Restiamo però perplessi rispetto alle difficoltà ed ai ritardi con i quali si è giunti al commissariamento prima e al concordato preventivo successivamente.

L'entità e le forme assolutamente ingiustificabili dell'esposizione del sistema creditizio denunciano da sole le gravi carenze nell'azione di vigilanza da parte dei Ministeri competenti.

Dire che ancora una volta gli effetti perversi dei legami impropri tra mondo politico e mondo bancario si sono fatti sentire è, a nostro avviso, dir troppo poco.

In realtà, qui siamo di fronte ad un disastro che viene da lontano e che da tempo ha assunto connotazioni travalicanti la semplice sfera dell'associazionismo privato.

Le cifre che sono circolate in questo periodo parlano da sole: la Federconsorzi sarebbe debitrice per circa 9 mila miliardi – il Ministro ci ha detto 5 mila miliardi – verso un cospicuo numero di banche e di grandi gruppi di fornitori. Oltre 2.300 sono i creditori convocati per l'assemblea del 29 gennaio che dovrà ratificare la procedura concorsuale.

Ci sono ombre sulla gestione passata della Federconsorzi che non possono non destare preoccupazioni e allarme: si parla di contributi ad organismi associativi elargiti dalla Federconsorzi nell'ordine dei 13-14 miliardi alla Coldiretti e dei 4-5 miliardi alla Confagricoltura.

Noi riteniamo che la gravità dello scandalo non riguardi, però, soltanto l'aspetto dello scambio politico e della impropria commistione tra mondo bancario e mondo politico: registriamo una grave e mancata tutela di un pubblico interesse, che pesa soprattutto sugli organi che erano preposti alla vigilanza, Ministero dell'agricoltura per primo.

Resta poi aperto e denso di incognite il futuro dei consorzi agrari provinciali.

La loro salvaguardia non può non essere posta in relazione con il problema del mantenimento della legislazione speciale che ne regola il funzionamento.

È vero, infatti, che il superamento di quest'ultima risponde ad una ineludibile logica di apertura alle regole del mercato che deve essere, quindi, coerentemente perseguita.

Ma è altrettanto vero che non bisogna togliere ossigeno sul nascere a quel delicato processo di ristrutturazione degli organismi periferici che costituisce la base di ogni serio tentativo di miglioramento.

Riteniamo quindi legittimo ipotizzare uno spostamento temporale in avanti dell'obiettivo della chiusura del «paracadute» rappresentato dalla legislazione speciale, garantendo, però, non solo un termine finale e ragionevole, ma anche una gestione trasparente ed equilibrata delle

strutture valide, la chiusura di quelle decotte, la piena cittadinanza di tutte le istanze del mondo agricolo.

Su un ulteriore punto avremmo auspicato maggiore chiarezza: l'ipotesi della costituzione di un organismo centrale con funzioni di intermediazione e di rapporto tra fornitori e consorzi agricoli provinciali.

Riteniamo che l'esperienza passata abbia dimostrato come gran parte dell'intermediazione messa in atto dalla Federconsorzi sia stata, in estrema sintesi, un'intermediazione artificiosa.

Il mondo dell'imprenditoria privata italiana si deve riappropriare del mercato agricolo con un sistema che, articolandosi in convenzioni e partecipazioni, metta in contatto diretto i consorzi agricoli provinciali ristrutturati con gli operatori che forniscono i mezzi tecnici al mondo agricolo.

Un'ultima considerazione riguarda il comparto industriale della Federconsorzi, e soprattutto le tre principali aziende: la Polenghi, la Colombani e la Massalombarda.

Non possiamo che concordare con il ministro Goria quando, in più occasioni, afferma che il problema delle cessioni aziendali deve essere affrontato in linea con i principi della massima trasparenza e del massimo realizzo per i creditori.

E noi aggiungeremmo: senza la sponda dell'intervento pubblico, per evitare di ripetere errori che, purtroppo, ben conosciamo nella storia del nostro paese.

ANDRIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANDRIANI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, intervengo brevemente in quanto concordo con le considerazioni svolte in sede di replica dal collega Margheriti. Devo dichiararmi anch'io non pienamente soddisfatto della risposta del Ministro, anche se mi piace ricordare di aver dato atto al Ministro stesso – già nel corso della prima seduta della Commissione – della giustezza e della tempestività della sua decisione, che probabilmente era un atto dovuto ma non era comunque un atto facile nè scontato. Adesso desidero ringraziare il Ministro per la puntualità con la quale ha risposto a ciascuna delle domande che gli abbiamo rivolto.

Senza dilungarmi sulle singole questioni – avremo il tempo di farlo – desidero spiegare il motivo per il quale non sono pienamente soddisfatto, motivo in parte anticipato dal senatore Margheriti.

Parto da una breve premessa. Se noi insistiamo sulla richiesta di una Commissione di inchiesta, non lo facciamo – come ha già detto il collega Margheriti – perchè abbiamo un intento punitivo e neppure perchè intendiamo occuparci dei risvolti penali eventuali di questa vicenda (spetta alla magistratura indagare su questo), quanto perchè indagare sui meccanismi che possono, per esempio, aver impedito lo svolgimento dei controlli o determinato certi comportamenti per cui i controlli che il Ministero doveva eseguire non sono stati fatti, o sul motivo per cui così generosamente le banche hanno continuato ad

elargire crediti quando già la crisi della Federconsorzi era chiara ed evidente, significa occuparsi di fatti non ancora accertati. Si tratta, evidentemente, di fatti non ancora accertati, che non possono essere dati per scontati, come fa il collega Fabbri. Se noi fossimo già tutti d'accordo che i Ministri dell'agricoltura non hanno fatto il loro dovere e che le banche hanno concesso crediti quando non dovevano farlo, se avessimo già appurato tutti questi fatti, allora avrebbe ragione il senatore Fabbri e non vi sarebbe bisogno di istituire una Commissione di indagine. Ma non mi sembra che i fatti in questione siano stati ammessi dal Ministro e, d'altro canto, non mi aspetto che il Ministro in carica faccia il processo ai Ministri che lo hanno preceduto, che spieghi le ragioni che hanno spinto le banche a comportarsi in un certo modo, in quanto la competenza ad appurare tali ragioni spetta al Parlamento e non al Ministro. Però, indagare sui motivi per cui queste cose sono avvenute significa indagare sull'intimo funzionamento di un certo modello di organizzazione e di gestione del mondo agricolo e sul suo rapporto con la politica e con il Governo: questo è il punto, signor Ministro.

Lei, signor Ministro, nel parlare del futuro non ha detto esattamente le stesse cose che aveva sostenuto in Commissione. Prendo atto con soddisfazione che lei oggi parla di fallimento della Federconsorzi. Noi abbiamo da subito chiesto la liquidazione della Federconsorzi ed abbiamo da subito prospettato una strada che non significava la creazione, di nuovo, di strutture centrali, ma che dal basso tendeva a riorganizzare le forze del mondo agricolo, e mi sembra che lei oggi abbia in un certo senso compiuto qualche passo in questa direzione. Non mi risulta però ancora chiara nelle sue affermazioni una questione che è poi quella dirimente rispetto al futuro. Ciò che a mio giudizio deve essere assolutamente chiaro è che l'assetto futuro della Federconsorzi deve modificare sostanzialmente il rapporto tra la Democrazia cristiana e il mondo agricolo. Naturalmente, non posso pensare ad una «scomparsa» della Democrazia cristiana da questo quadro; però, ritengo che debba essere superato un meccanismo che ha fatto sì che organizzazioni sindacali espressioni di una parte politica avessero la Federconsorzi come braccio esecutivo nella gestione di attività economiche, un modello che surrettiziamente ha trasformato organizzazioni sindacali, tra l'altro deputate anche ad organizzare il consenso politico per un partito, in strutture di gestione di attività economiche di tipo imprenditoriale, cioè un meccanismo intimamente collusivo che deve essere superato. La consapevolezza di questa necessità non mi è parso di coglierla ancora nelle sue parole, signor Ministro, e in questo momento ciò rappresenta il motivo principale della mia parziale insoddisfazione rispetto alle sue risposte. Penso però che avremo tempo (perchè questa vicenda non finirà qui), strada facendo, di confrontarci ancora.

FABBRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Signor Presidente, troviamo nella risposta del Ministro alcune riflessioni interessanti; però, non possiamo dirci soddisfatti,

soprattutto se compariamo la risposta del Ministro con la mole dei quesiti che noi avevamo posto e che si pongono l'opinione pubblica e il mondo agricolo.

L'informazione che il Ministro ha fornito al Parlamento è improntata alla prudenza; è una risposta sotto molti aspetti ancora «coperta». L'impressione che ho io, onorevole Ministro, è che, essendo stato lei criticato anche dalla sua stessa parte politica per aver avuto il coraggio e la fermezza di assumere un atto drastico che era dovuto, adesso non possa spingersi oltre più di tanto e sia quindi costretto a «galleggiare» sul dissesto, pensando che le soluzioni saranno imposte dalla forza delle cose.

Noi pensiamo però che il Governo, che ha esordito, in questo caso, con il nuovo Ministro, con un atto di coraggio, dovrebbe continuare in questo atteggiamento di rottura con il passato, non «galleggiando» sul dissesto, ma indicando con chiarezza le strade nuove da percorrere per superare questo momento di difficoltà in relazione alla crisi di una struttura importante per il mondo agricolo e indicando le vie del nuovo secondo gli indirizzi che noi abbiamo indicato con chiarezza e che in larga parte sembrano anche coincidere con le indicazioni che vengono oggi suggerite dai colleghi del Partito democratico della sinistra.

Una piena volontà in questo senso sembra mancare. Mi rendo conto della difficoltà di rompere con il vecchio e di far capire che si vuole aprire un capitolo nuovo nel quale non c'è posto per le vecchie logiche o per qualche forma di «allunaggio morbido» per i soggetti che sono stati protagonisti di un passato che non può più rivivere. Non abbiamo capito bene se nell'ambito della Democrazia cristiana – per questo mi riferisco all'intervento del collega Mora, anche se la risposta è del Governo – vi sia la consapevolezza che è un errore minimizzare quello che è accaduto e tentare di presentare questo dissesto come una conseguenza di una sollecitazione critica di tutto il mondo agricolo e della socialità nella quale si sarebbe prodigata la Federconsorzi, socialità che si è conclusa con un indebitamento di 8.000 miliardi. Soprattutto, non si è capito se nella Democrazia cristiana vi è la consapevolezza, a questo punto, che è doveroso occuparsi realisticamente della rete dei consorzi agrari che si possono salvare, delle strutture di coordinamento che si possono costruire a livello nazionale e del ruolo che gli organismi che associano tutti gli imprenditori agricoli possono svolgere nell'ambito di un sistema agro-alimentare sempre più caratterizzato dal rispetto delle regole di mercato e da un'agricoltura sempre meno sovvenzionata e sempre più imprenditoriale.

Non si è capito se la Democrazia cristiana considera questa una partita esclusivamente sua, nella quale si lecca le ferite e spera di giungere ad una soluzione morbida, che consenta al ceto dirigente, in campo agricolo, della Democrazia cristiana di presentarsi ancora come la forza egemone che ha superato un momento difficile, o almeno come interlocutore fondamentale del Governo. Ebbene, chi pensasse a questa cloroformizzazione del problema sbaglierebbe, perchè quello che è successo non può essere cancellato. Nelle campagne, infatti, sia tra gli imprenditori agricoli che tra i soggetti protagonisti del settore agroalimentare, vi è la consapevolezza che questo è stato uno scossone forte e che si apre un'epoca nuova, nelle campagne e nel settore agroalimentare.

Da parte nostra, rifletteremo sulla risposta del Ministro e la esamineremo in tutti i suoi aspetti. Certo, ci preoccupano i tempi lunghi del concordato; quindi, incalzeremo il Governo ad uscire da questo atteggiamento di quasi rassegnazione di fronte ad eventi che sembra debbano verificarsi per una germinazione meccanicistica.

Questa è per ora la nostra valutazione; certo, il problema resta di straordinaria importanza per l'economia agricola e per quella italiana *tout court*. Quindi, siamo comunque disponibili a fornire il nostro contributo, a patto che si cominci a ragionare in uno scenario nuovo ed avendo presente che si tratta di abbandonare vecchie logiche e di rendersi conto che il predominio dell'economia di mercato non può essere più compresso. È giunto il momento di organizzare in modo nuovo i produttori agricoli facendo contare, ad esempio, anche le associazioni dei produttori e rinunciando all'idea che lo Stato possa svenarsi per far fronte ai debiti che un'oligarchia al tramonto ha realizzato in questi anni: consegnandoci un dissesto che, lo ripeto, senza alcuna esagerazione, non ha precedenti nella storia economica dell'Europa. (*Applausi dalla sinistra*).

MORA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORA. Signor Presidente, credo di dover dare atto al Ministro di aver risposto in modo esauriente, approfondito e non elusivo a tutte le domande che gli erano state poste e in particolare, per quanto riguarda me ed il mio Gruppo, a quelle contenute nella nostra interpellanza. La cosa curiosa – e, direi, spiegabile freudianamente – è che quanti hanno salutato la crisi della Federconsorzi come un evento liberatorio di una supposta simbiosi tra la Democrazia cristiana e questa grossa organizzazione degli agricoltori si sono poi chiesti – ed hanno chiesto a lei, signor Ministro – ansiosamente che cosa sarà la Federconsorzi «numero 2», certamente riconoscendo il senso dell'importanza storica che tale ente ha avuto per l'agricoltura italiana ed i grandi vantaggi che agli agricoltori italiani sono derivati dall'organizzazione federconsortile.

Ma non è di questo che voglio parlare; voglio piuttosto sottolineare un'affermazione di grande importanza fatta dal Ministro allorquando ha indicato le cause della crisi della Federconsorzi, sulle quali concordo appieno, avendole io stesso indicate. Senatore Libertini, io non ho detto che la causa della crisi della Federconsorzi è da ricercarsi soltanto nella situazione agricola; a proposito del mare procelloso in cui è naufragato tale ente, io ho indicato alcune cifre che non so se lei, che pure vedo attento ai problemi dell'agricoltura, conosce. Una fra tutte: questo è l'unico settore che, in pochi anni, ha perso il 30 per cento, in termini reali, della propria redditività. Pertanto, immaginare che l'organismo principale che assumeva in sè funzioni di mercato e di servizio non risentisse di questa caduta verticale dei redditi agricoli significherebbe veramente negare la verità. Il Ministro ha ricordato – ed è questa una cosa su cui dobbiamo meditare – il vuoto legislativo esistente in materia di cooperazione. L'ultima normativa di rilievo sulla cooperazione è stata la legge Basevi del 1947; ed il Ministro ha affermato che con la legislazione vigente nessuna cooperativa è in grado di sopportare una

grave situazione di emergenza. Anch'io sono stato nel 1976 alla Camera, insieme all'onorevole Goria, tra coloro che hanno sottoscritto, pieni di speranza, la riforma della cooperazione, che però ancora non abbiamo saputo dare al paese. L'affermazione del Ministro è di estrema importanza non tanto e non solo per valutare una delle ragioni della crisi, ma anche per sottolineare la gravità del comportamento di quanti, in occasione della discussione in Commissione agricoltura del Senato, in sede deliberante, della nuova legge sulla programmazione, hanno impedito che attraverso una serie di aiuti, che andavano alle unioni dei produttori, alle cooperative ed anche ai consorzi agrari, si potesse realizzare, senza dilatazione della spesa pubblica perchè non era prevista una sola lira in più rispetto a quanto programmato, una politica di sostegno all'aggregazione della domanda e all'unificazione del momento associativo dei produttori agricoli.

Ora constatiamo – l'ha detto il senatore Margheriti, ma potremmo aggiungere altre esemplificazioni – cosa significa non avere piu un momento di aggregazione della domanda dei produttori e una struttura generale di servizi. Su ciò dobbiamo riflettere, perchè mentre abbiamo la spiegazione di una delle cause della crisi della Federconsorzi, che era una cooperativa, non possiamo non preoccuparci – mi rivolgo, in particolare, ai senatori Cascia, Margheriti e Andriani – di ciò che potrebbe accadere a seguito di un ulteriore aggravamento della crisi dell'agricoltura, dovuta proprio alla crisi federconsortile.

Voglio tranquillizzare il senatore Fabbri, a cui sta molto a cuore la decapitazione della Coldiretti e di quanti nella Democrazia cristiana si occupano di agricoltura (anche se ritengo che questo sia un problema che non lo riguardi a nessun titolo), che da parte nostra non vi è alcuna intenzione di minimizzare la vicenda della Federconsorzi, della quale seguiteremo a parlare in Commissione fino al 26 settembre per il parere da dare circa l'avvio di un'indagine conoscitiva, ed anche oltre. Il problema vero è di non scaricare sulla Federconsorzi, quasi che non esistessero i gravi problemi a monte e a valle della sua crisi, la responsabilità della crisi epocale che l'agricoltura sta vivendo, quasi che si volesse fare dello strumento federconsortile una sorta di evento capace di esorcizzare altri problemi e di consentirci di non esaminarli. A mio avviso, questo sarebbe uno dei modi peggiori per affrontare il problema, che non ci consentirebbe di trarre da esso, come ho auspicato e come ha detto il ministro Goria, delle indicazioni per il futuro.

Certamente la Federconsorzi non rinascerà più. Si tranquillizzino coloro i quali paventano una ripetizione di un potere che probabilmente non è mai esistito. Tuttavia, di ciò non possiamo compiacerci, colleghi del Senato, perchè con la crisi della Federconsorzi è diminuito il potere non delle *lobbies* o dei partiti, ma degli imprenditori agricoli. Abbiamo il dovere di preparare le condizioni perchè questo settore in crisi non si trovi, proprio a causa della vicenda di cui ci occupiamo, in una situazione grave, disperata ed irreparabile di cui tutti pagheremmo le conseguenze e soffriremmo il danno in termini assai pesanti. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, vorrei svolgere due considerazioni preliminari rivolgendomi innanzitutto al senatore Mora che, se ho ben capito, ha parlato della crisi dell'agricoltura come causa essenziale della crisi della Federconsorzi. Faccio rilevare, però, che il Ministro – e gliene dò atto – ha aggiunto a questa affermazione una considerazione importante e diversa nel momento in cui ha parlato della contraddizione tra la crisi della agricoltura e la dilatazione delle dimensioni della Federconsorzi. Ciò è qualcosa di più di quanto ha detto il senatore Mora e ci sembra un primo importante punto di analisi che ha molte conseguenze. Cominciamo quindi già ad entrare nel vivo della questione, a vedere cos'era questa struttura, la sua ampiezza, la sua incapacità di dimensionarsi ai tempi e cosi via.

C'è poi una seconda considerazione che vorrei aggiungere e che riguarda un'osservazione di carattere generale, fatta dal Ministro. L'onorevole Goria ha affermato che ogni organismo cooperativo è per sua natura rigido e quindi in particolare difficoltà quando deve gestire non lo sviluppo, ma fasi recessive. Questo è vero, ma per un certo aspetto anche tautologico. Un organismo cooperativo è infatti qualcosa di diverso dal capitalismo selvaggio. Per dirla in parole semplici, se si mette in piedi un organismo cooperativo, è chiaro che questo non può procedere ai licenziamenti selvaggi che fa qualunque imprenditore privato; non capisco, altrimenti, perchè si farebbe la cooperazione, che è un tipo di iniziativa particolare. Non è vero però, onorevole Ministro, che la cooperazione non sia in grado di gestire periodi difficili. Debbo e voglio essere breve; potrei farle, però, degli esempi che dimostrano che settori del movimento cooperativo hanno gestito positivamente delle ristrutturazioni. Non si può allora assumere come un dogma il fatto che, essendo la Federconsorzi qualcosa di simile ad un organismo cooperativo, essa era nell'impossibilità di gestire la difficile fase del mercato agricolo che conosciamo. Starei molto attento, dunque, a stabilire regole che mi sembrano infondate.

Ciò detto, devo aggiungere che noi di Rifondazione comunista siamo insoddisfatti della risposta del Ministro, pur prendendo atto che il Ministro ha preso una decisione coraggiosa, quella della liquidazione della Federconsorzi, che era un atto dovuto. Prendiamo atto, inoltre, che nella sua lunga e cortese esposizione il ministro Goria ci ha fornito una serie di indicazioni delle quali lo ringraziamo.

Ci sembra però che da quanto egli ha detto non si evinca con sufficiente chiarezza la volontà di chiudere una fase dell'agricoltura italiana e di aprirne un'altra. Si naviga invece molto a vista e comprendo perchè ciò avviene. Capisco che la decisione assunta dal Ministro deve aver provocato nella sua stessa area politica difficoltà molto serie e mi rendo conto che prefigurare un modello diverso di sviluppo e di organizzazione dell'agricoltura costerebbe al Ministro un prezzo molto elevato all'interno dell'area politica in cui milita. Di qui nascono incertezze, reticenze e lacune.

Per tutti questi motivi, nel dichiararmi non soddisfatto dalla risposta, pur apprezzandone alcuni aspetti, ritengo giusta la richiesta, che faccio mia, di procedere ad un'indagine. Mi riferisco ad un'indagine e non ad un'inchiesta, perchè credo che un'iniziativa di carattere giudiziario sia di competenza della magistratura. A noi non interessa l'accer-

tamento delle responsabilità individuali, ma l'accertamento delle responsabilità politiche e l'esame attento della struttura dell'agricoltura italiana, con la Federconsorzi, le cause della sua crisi e dei problemi che ne nascono. Riformuliamo pertanto la nostra richiesta e la ribadiamo in Aula.

PRESIDENTE. Stante l'assenza del senatore Pisanò, s'intende che egli abbia rinunciato alla replica.

Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito.

Ringrazio il Ministro dell'agricoltura per essere stato parte così diligente di questo dibattito.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

«Riordinamento del Servizio sanitario nazionale e misure di contenimento della spesa sanitaria» (2375) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Sterpa; Russo Franco ed altri; Zangheri ed altri*);

«Norme per la formazione dei dirigenti delle unità sanitarie locali ed istituzione della scuola superiore di organizzazione sanitaria» (233), d'iniziativa del senatore Bompiani e di altri senatori;

«Modifica degli articoli 10, 13, 14, 15, 17, 18, 47, 49, 51, 65 e 66 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente l'istituzione del servizio sanitario nazionale» (1020), d'iniziativa del senatore Melotto e di altri senatori;

«Norme per l'amministrazione straordinaria delle unità sanitarie locali e per il controllo sugli atti degli amministratori (1679), d'iniziativa del senatore Filetti e di altri senatori;

«Norme a parziale modifica ed integrazioni della legge 23 dicembre 1978, n. 833, recante istituzione del Servizio sanitario nazionale (1879), d'iniziativa della senatrice Tedesco Tatò e di altri senatori

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2375, già approvato dalla Camera dei deputati, e dei connessi disegni di legge nn. 233, 1020, 1679 e 1879.

Ricordo che nella seduta antimeridiana dell'11 luglio è stato approvato l'articolo 1 e sono stati esaminati gli articoli aggiuntivi ad esso. Nella stessa seduta si è passati poi all'esame dell'articolo 2.

Ricordo che il testo di tale articolo è il seguente:

Art. 2.

(Misure per il riequilibrio territoriale)

1. Fermo restando quanto stabilito dalla legge 23 ottobre 1985, n. 595, al fine di realizzare il riequilibrio territoriale delle condizioni sanitarie e di contenere la mobilità sanitaria interregionale dipendente da difforme sviluppo quantitativo e qualitativo dei servizi sanitari nelle diverse aree del paese, il Ministro della sanità, sentite le regioni interessate, di concerto con il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e per la parte concernente le regioni dell'Italia meridionale ed insulare, con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, predispone, entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, un piano triennale per le regioni particolarmente svantaggiate. Tale piano è sottoposto all'approvazione del CIPE che delibera al riguardo entro trenta giorni dalla data di comunicazione del piano stesso. Il CIPE, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentita la Conferenza, individua le regioni particolarmente svantaggiate sulla base di indicatori qualitativi e quantitativi di assistenza sanitaria con particolare riguardo alla capacità di soddisfare la domanda mediante strutture pubbliche a diretta gestione o convenzionate obbligatoriamente.

2. Il piano prevede azioni di sostegno finalizzate: alla realizzazione dell'equilibrio nel rapporto tra le strutture sanitarie pubbliche, quelle private convenzionate e quelle private, nel rispetto degli *standard* di cui alla legge 23 ottobre 1985, n. 595, al decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 27, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 aprile 1988, n. 109, e all'articolo 5, comma 1, della legge 29 dicembre 1990, n. 407; alla organizzazione coordinata sul territorio dei servizi e delle strutture pubbliche di assistenza, ricerca, sperimentazione e controllo; alla formazione e all'aggiornamento professionale ed alle relative attività, da sviluppare anche avvalendosi dell'apporto di soggetti diversi da quelli pubblici, nonchè alle possibili integrazioni tra i servizi sanitari ed i servizi socio-assistenziali.

3. Per gli interventi previsti nel piano che richiedono, per la completa attuazione, l'iniziativa integrata e coordinata di amministrazioni statali, regioni, enti locali ed altri soggetti pubblici, compresi quelli di ricerca, sperimentazione e controllo nel settore sanitario, il Ministro della sanità, di concerto con il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica è, per gli interventi nelle regioni dell'Italia meridionale ed insulare, con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, promuove, entro novanta giorni dall'approvazione del piano da parte del CIPE, un accordo di programma che attui il coordinamento delle azioni di rispettiva competenza, ne determini i tempi, le modalità ed il finanziamento, stabilendo altresì i destinatari della gestione.

4. Il piano, sentita la Conferenza, viene finanziato con risorse corrispondenti all'entità, riferita all'esercizio precedente, della compen-

sazione per mobilità sanitaria ospedaliera dalle regioni particolarmente svantaggiate verso le altre regioni, fino ad un massimo dell'1 per cento del Fondo sanitario interregionale di parte corrente. Alla copertura di tale finanziamento si provvede, con le modalità di cui al comma 1, con prelievi integrativi dalla quota di riserva di cui all'articolo 1, comma 5, nonchè con risorse aggiuntive a carico dei Ministeri interessati, nell'ambito delle disponibilità di bilancio; per quanto concerne la realizzazione del piano nelle regioni dell'Italia meridionale ed insulare, si possono utilizzare i fondi di cui alla legge 1° marzo 1986, n. 64, includendo le spese in conto capitale del settore sanitario tra i campi di applicazione della legge medesima.

5. Il piano triennale di cui al comma 1 è ripresentato per altri due trienni successivi, con le stesse procedure e modalità.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

2.2 GUALTIERI, COVI

Sopprimere l'articolo.

2.3 MERIGGI, DIONISI, LIBERTINI

Sopprimere, ovunque ricorrano nel disegno di legge, i riferimenti alle province autonome, con esclusione di quelli introdotti con gli emendamenti 2.102, 5.104 e 20.0.101.

2.101 RIZ, RUBNER

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: «delle condizioni sanitarie» *con le altre*: «per quanto riguarda le strutture ed i presidi sanitari, le attrezzature e le dotazioni del personale».

2.12 POLLICE

Al comma 1, primo e terzo periodo, sostituire la parola: «svantaggiate» *con l'altra*: «sottodimensionate»; *al terzo periodo, sostituire le parole*: «sulla base di» *con le altre*: «rispetto a».

2.13 POLLICE

Al comma 1, terzo periodo, dopo le parole: «mediante strutture pubbliche a diretta gestione o» *inserire la seguente*: «già».

2.4 MERIGGI, DIONISI, LIBERTINI

Sopprimere il comma 2.

2.5 MERIGGI, DIONISI, LIBERTINI

Al comma 2, sostituire le parole: «azioni di sostegno finalizzate» *con le altre*: «investimenti finalizzati».

2.14 POLLICE

Al comma 2 sostituire le parole: «quelle private convenzionate e quelle private» *con le altre*: «quelle private obbligatoriamente convenzionate».

2.15 POLLICE

Al comma 2, sostituire le parole: «quelle private convenzionate e quelle private» *con le altre:* «e quelle private convenzionate».

2.6 MERIGGI, DIONISI, LIBERTINI

Al comma 2, sostituire le parole da: «alla legge 23 ottobre 1985, n. 595», *a*: «della legge 29 dicembre 1990, n. 407», *con le altre*: «al piano sanitario nazionale».

2.100 IL RELATORE

Al comma 2 sopprimere le parole da: «alla organizzazione» *fino alla fine del comma.*

2.16 POLLICE

Al comma 2, sopprimere le parole: «da sviluppare anche avvalendosi dell'apporto di soggetti diversi da quelli pubblici».

2.7 MERIGGI, DIONISI, LIBERTINI

Sopprimere il comma 3.

2.8 MERIGGI, DIONISI, LIBERTINI

Sopprimere il comma 3.

2.17 POLLICE

Sostituire il comma 4 con il seguente:

«4. Gli investimenti previsti dal piano triennale di riequilibrio territoriale sono finanziati con stanziamenti a carico del bilancio dello Stato, determinati con legge finanziaria».

2.18 POLLICE

Al comma 4, primo periodo, sopprimere le parole: «sentita la Conferenza».

2.10 IL RELATORE

Al comma 4, primo periodo, sostituire le parole: «fino ad un massimo dell'1 per cento del Fondo sanitario interregionale di parte corrente» *con le altre*: «con un Fondo di sviluppo aggiuntivo, ad integrazione del finanziamento di cui al comma 1 dell'articolo 1, pari all'1 per cento del Fondo sanitario interregionale di parte corrente e in conto capitale».

2.1 IMBRIACO, BERLINGUER, RANALLI, TORLONTANO, ZUFFA, FERRAGUTI, GALEOTTI, MERIGGI

Al comma 4, secondo periodo, dopo le parole: «con le modalità di cui al comma 1» *inserire le seguenti:* «e sentita la Conferenza».

2.11 IL RELATORE

Al comma 4, secondo periodo, sopprimere le parole da: «per quanto concerne la realizzazione del piano nelle regioni» *fino alla fine del comma.*

2.9 MERIGGI, DIONISI, LIBERTINI

Dopo il comma 4 inserire il seguente:

«4-*bis*. La quota del fondo sanitario interregionale di parte corrente e del fondo sanitario nazionale di conto capitale, spettante alle province autonome di Trento e Bolzano è determinata annualmente d'intesa tra il Governo ed il Presidente della rispettiva Giunta provinciale. Nella determinazione di cui sopra, per quanto riguarda la provincia autonoma di Bolzano, si terrà conto delle esigenze dei diversi gruppi linguistici, della situazione geografica e della opportunità di collaborazione con strutture estere».

2.102 RIZ, RUBNER

Tutti questi emendamenti sono stati illustrati, con l'esclusione dell'emendamento 2.1, dei senatori Imbriaco, Berlinguer ed altri, degli emendamenti 2.101 e 2.102, dei senatori Riz e Rubner, e 2.100 del relatore, che sono stati presentati in seguito.

Chiarisco, per l'economia dei nostri lavori, che prima della chiusura di questa seduta farò illustrare questi emendamenti. All'inizio della seduta notturna, che avverrà un'ora e un quarto dopo la cessazione della seduta in corso, avremo i pareri del relatore e del Governo.

Prima di invitare i presentatori degli emendamenti 2.1, 2.101, 2.102 e 2.100 ad illustrarli, invito il senatore segretario a dare lettura dell'ulteriore parere espresso dalla 5ª Commissione permanente.

VENTURI, *segretario*:

«La Commissione programmazione economica, bilancio esaminati i nuovi emendamenti trasmessi dall'Assemblea agli articoli da 2 a 7, esprime parere contrario, per mancanza di copertura finanziaria ai

sensi dell'articolo 81 della Costituzione, all'emendamento 3.10/1, che pone a carico dello Stato l'integrale copertura dei debiti del Servizio sanitario, senza prevedere la relativa copertura».

PRESIDENTE. Per effetto del parere espresso dalla 5ª Commissione potrebbero rendersi necessarie votazioni qualificate mediante procedimento elettronico. Decorre pertanto da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso prescritto dall'articolo 119 del Regolamento.

Richiamo al Regolamento

LIBERTINI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, mi scusi: la mia non è insistenza, nè petulanza, ma tenacia. Devo tornare a osservare, proprio all'inizio di questo dibattito importante, un problema che già altre volte fu sottoposto alla sua attenzione e sul quale ho avuto risposte di principio del tutto accettabili. Tuttavia, il problema si ripropone; basta infatti recarsi nel corridoio fuori dell'Aula per verificare che sono in corso varie sedute di Commissioni a tutte le ore. Mi domando come faccia il Senato a prevedere un calendario con sedute antimeridiane, pomeridiane e notturne e contemporaneamente a permettere che si tengano sedute di Commissione.

Lei stesso poco fa accennava alla necessità di sospendere per un'ora e un quarto la nostra seduta, ma se questa pausa servirà non per cenare, bensì per partecipare alle sedute di qualche Commissione, sono convinto che si determineranno dei guasti. Non pongo la questione in modo assoluto; mi rendo conto che vi possa essere una deroga, ma allora si decida la deroga. Il fatto che però sia prevista una sequela di Comitati ristretti e di riunioni di Commissioni mi pare davvero poco serio. Questa è la richiesta che avanzo.

D'altra parte, il dibattito è importante, come è stato sottolineato da alcuni aspetti curiosi. Alcuni dei miei colleghi, infatti, come ad esempio il senatore Crocetta (ma anche altri), hanno ricevuto telefonate dai prefetti che li avvertivano che ci sarebbero state votazioni qualificate. È una procedura assolutamente impropria, perchè di solito i prefetti chiamano quando la seduta non è prevista. L'onorevole De Lorenzo, probabilmente, oltre ad aver guadagnato alla sua causa le opposizioni (da quanto si è sentito alla televisione saremmo tutti d'accordo con lui), ha conquistato anche i prefetti e li ha fatti diventare – come si dice in Inghilterra – «fruste» dell'Assemblea.

Se questo dibattito è così rilevante, per favore non facciamolo coincidere con le sedute delle Commissioni, che renderebbero a tutti la vita difficile e particolarmente ai senatori dei Gruppi minori, che non possono avere il dono dell'ubiquità.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, su questo calendario – comprese le due sedute notturne – si è lungamente discusso in sede di Conferenza

dei Capigruppo. Lo si è quindi votato in questa Assemblea con la posizione contraria sua e del Gruppo del Partito democratico della sinistra. Allo stato degli atti, non faccio che eseguire gli accordi raggiunti in sede di Conferenza dei Capigruppo, con la rinnovata disposizione data a tutte le Commissioni di operare soltanto in caso di unanimità: è sufficiente l'eccezione di un solo senatore perchè la Commissione debba sospendere i suoi lavori. Questa è la regola che abbiamo sempre seguito.

Lei non può pretendere che nell'ultima settimana presumibile, salvo sorprese, della sessione, io imponga di non tenere sedute di Commissione in modo assoluto, come avevo imposto durante il dibattito sul messaggio presidenziale, perchè evade dai miei poteri e dalla prassi tradizionale di questo ramo del Parlamento, che si è sempre fondata su una certa tolleranza, soprattutto negli ultimi periodi, angustiati da parecchi congressi di partito e da molte interruzioni del nostro lavoro regolare, tanto che è saltato il sistema della divisione periodica delle tre settimane per l'Aula e una per le Commissioni.

Ogni partito, compreso il suo, ha la possibilità di rendere impossibile di fatto la convocazione di una Commissione, eccependo un'osservazione. Questo è stato sempre una specie di *gentlemen's agreement* vigente nei periodi normali.

PECCHIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECCHIOLI. Vorrei pregare il Presidente di accertare da chi è partito l'*input* ai prefetti di inviare questi telegrammi. È una cosa assolutamente inusitata. Mi è arrivato un telegramma, che ho ricevuto a mezzogiorno o a mezzogiorno e mezza. Perchè? Questo avviene quando c'è una seduta non prevista, ma tutto era già «calendarizzato», tutti eravamo informati. Chi ha detto ai prefetti di telegrafare di essere presenti oggi pomeriggio in Aula? Cosa c'entrano i prefetti?

PRESIDENTE. Senatore Pecchioli, apprendo adesso questa notizia, che giudico grave e allarmante quanto lei. Che io sappia, i prefetti hanno solo il potere di inviare telegrammi quando ci sono le convocazioni delle sessioni parlamentari; non ho mai saputo che dovessero intervenire nelle singole settimane per essere adiuvanti del Presidente del Senato o dell'Ufficio di Presidenza. Questa è una novità sulla quale farò le indagini del caso e sarò pronto a riferire, magari, stasera stessa.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Lei probabilmente non l'ha colta, ma questa osservazione l'avevo fatta per inciso nel mio ragionamento. Non si tratta solo di telegrammi, come ha detto il senatore Pecchioli, ma anche di telefonate; ho fatto il caso del senatore Crocetta, ma le posso citare altri senatori del mio Gruppo (evidentemente hanno sbagliato anche indi-

rizzo: i prefetti, cioè, non erano sufficientemente «addestrati», perchè chiedere a noi di essere presenti per garantire il numero legale in votazioni qualificate è un po' ridicolo, oltretutto).

Ho detto poco fa che, evidentemente, l'onorevole De Lorenzo (che in televisione ci ha «assoldati» tutti, perchè ha detto che siamo tutti d'accordo con lui) ha assoldato addirittura i prefetti. Non so immaginare chi li abbia mossi.

PRESIDENTE. Anche lei, senatore Libertini, era d'accordo in televisione con il ministro De Lorenzo?

LIBERTINI. Secondo il ministro De Lorenzo, sì. Siamo tutti «sospinti».

Non avevo fatto obiezioni sul calendario, perchè le avevo già formulate e concretizzate con il voto; avevo però sollevato il problema delle Commissioni. Prendo atto di quello che mi dice e useremo la possibilità di revoca per legittima difesa. Viceversa, per l'altra questione, ripeto che le posso fare il nome del senatore Crocetta, della senatrice Salvato, del senatore Vitale (e potrei continuare), che hanno ricevuto una telefonata di puntuale sollecito.

PECCHIOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECCHIOLI. Ho qui il testo di uno dei tanti telegrammi che ci sono arrivati: «Per incarico Presidenza Consiglio ministri comunicasi Senato della Repubblica est convocato martedì 30 luglio ore 16,30 per votazione su riforma». Può il Presidente del Consiglio mandare questi telegrammi?

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, protesto perchè non ho ricevuto nè la telefonata, nè il telegramma. (*Commenti*). Quindi, indubbiamente si è creata una situazione di squilibrio. Poco fa il senatore Visentini, che era venuto in Aula, mi ha domandato, affannato, perchè avesse ricevuto questo telegramma per le votazioni in corso sulla sanità. Gli ho risposto che, bene che andasse, se ne sarebbe riparlato venerdì; allora, è andato via. Ma questa storia dei telegrammi che impongono a taluni dell'opposizione di intervenire alla seduta mi spinge a levare una protesta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Gualtieri, le darò la parola prima degli emendamenti, per quel residuo dell'articolo 2 che mi aveva chiesto. Quindi non protesti per una cosa che ho già risolto a suo favore.

BOATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOATO. Signor Presidente, a parte l'umorismo su chi ha ricevuto e chi non ha ricevuto questa convocazione, ieri mattina alle 11 – mi dispiace che non sia stato un prefetto, ma il Commissario del Governo di Trento – hanno telefonato a casa mia per precettarmi oggi pomeriggio mentre ero già precettato questa mattina alle 10 per il disegno di legge costituzionale sull'ambiente. Non ho avuto la prontezza di spirito, signor Presidente, di chiedere al commissariato del Governo chi aveva dato l'incarico di fare una cosa del tutto inconsueta, perchè eravamo già convocati; non c'era una convocazione a domicilio e solo quando siamo convocati a domicilio riceviamo delle comunicazioni, chi dai prefetti, chi dai commissariati del Governo, a seconda delle regioni.

Signor Presidente, a mia memoria (lei ha una conoscenza storica più ampia della mia), credo che nell'Italia repubblicana sia la prima volta che i singoli senatori vengono convocati dal Governo e non dalla Segreteria generale del Senato. Certamente, anche la Segreteria generale del Senato si avvale dei prefetti e dei commissari di Governo quando c'è da fare una convocazione a domicilio, ma qui siamo di fronte – lo ripeto – ad un caso totalmente anomalo: il Governo convoca il Parlamento.

Signor Presidente, credo che ormai l'accertamento sia stato da lei compiuto attraverso le testimonianze qui rese, alle quali ho voluto aggiungere la mia; la prego pertanto di elevare una protesta formale da questo punto di vista. Non si tratta più di accertare il fatto, che è avvenuto, così come risulta dalle testimonianze di tutti. Si tratta di una violazione della correttezza istituzionale che dovrebbe trovare in lei l'interprete per una protesta vibrata.

PRESIDENTE. Mi riservo di fare sulla questione, all'apertura della seduta di questa sera dopo la sospensione, una dichiarazione che sia anche documentata e precisa, riconfermando qui il mio parere, che ho già espresso al senatore Pecchioli: ritengo che sia comunque un eccesso di zelo, assolutamente non confortato dalla tradizione.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo l'illustrazione degli emendamenti all'articolo 2. Terminata l'illustrazione degli emendamenti, il senatore Gualtieri conserverà il diritto di intervenire in sede di discussione dello stesso articolo 2. Interverranno quindi, nell'ordine, i senatori Riz o Rubner, il relatore, il senatore Imbrìaco e poi il senatore Gualtieri. Dopodichè, sospenderò la seduta.

CROCETTA. Signor Presidente, ci sono altri che vogliono intervenire.

PRESIDENTE. Possono intervenire tutti coloro che intendono illustrare gli emendamenti; è evidente.

Ho fatto solo un quadro della situazione e ho detto che, illustrati gli emendamenti e completato l'intervento del senatore Gualtieri, rinvierò l'espressione dei pareri del relatore e del Governo alla seduta successiva, il cui orario di inizio sarà da me fissato in base al momento in cui concluderemo i nostri lavori.

Invito i presentatori degli emendamenti 2.101, 2.102, 2.100 e 2.1 ad illustrarli.

* RUBNER. Con l'emendamento 2.101 intendiamo sopprimere il riferimento alle province autonome, che ricorre in non meno di quattordici articoli, per il semplice motivo che il senatore Riz ed io abbiamo presentato un emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 20 (l'articolo 20-*bis*), che stabilisce una nuova procedura per l'adeguamento della legislazione delle province autonome di Trento e di Bolzano alla nuova legge.

Per questa ragione, signor Presidente, la pregherei di accantonare l'emendamento 2.101 fino alla trattazione dell'emendamento 20.0.101: il primo, infatti, dipende strettamente dall'accettazione del secondo.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.102, in provincia di Bolzano tutte le strutture ospedaliere e sanitarie sono bilingui e tutti sanno che il bilinguismo costa. Perciò, nella suddivisione del fondo sanitario bisogna tener conto anche dei costi del bilinguismo.

ZITO, *relatore*. L'emendamento 2.100 concerne un semplice adeguamento all'articolo 1, riguardante il piano sanitario nazionale, che abbiamo approvato nella scorsa seduta.

IMBRÌACO. Signor Presidente, ritiriamo l'emendamento 2.1.

GUALTIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, riprendiamo la discussione sul provvedimento di riordino del Servizio sanitario nazionale dopo che in sede di Ufficio di Presidenza del Senato ci era stato comunicato che il relatore aveva realizzato un accordo sui punti di correzione del testo. Sulla base dell'annuncio che il relatore era riuscito a realizzare un sostanziale accordo – in proposito tutti i Gruppi hanno dato atto in sede di Consiglio di Presidenza della buona volontà del relatore nel ricercare l'accordo – noi oggi ci troviamo ad iniziare la discussione prendendo atto di un pacchetto di emendamenti che dovrebbero consentire di portare avanti l'elaborazione del progetto di riforma in un nuovo clima. Pertanto, ci si dovrebbe aspettare che nel pacchetto degli emendamenti presentati vi siano elementi tali da far affermare che il clima è cambiato e che le modifiche richieste, tra cui l'adeguamento del provvedimento allo spirito e alla lettera dell'articolo 0.1 sulla programmazione, sono state apportate.

Dall'esame degli emendamenti proposti all'articolo 2 è facile accorgersi che i promessi correttivi e i promessi «ammorbidimenti» del testo non sono stati introdotti. Infatti, per quanto riguarda l'articolo 2 è stato

proposto dal relatore un modesto emendamento che modifica soltanto il richiamo di una legge che viene questa volta citata come «piano sanitario nazionale». Mi corre a questo punto l'obbligo di spiegare di cosa tratta l'articolo 2 che stiamo esaminando. Tale articolo appare in assoluto e netto contrasto con l'articolo 0.1 sulla programmazione sanitaria che noi abbiamo approvato. Spero di dimostrare brevemente, nel tempo che mi è concesso, perchè esiste questo insanabile contrasto. L'articolo che noi abbiamo approvato sul piano sanitario nazionale ed i piani sanitari regionali stabilisce che il Governo, con atto non legislativo, presenta il piano sanitario e le norme per il finanziamento del piano e che se, entro tre mesi, il Parlamento non approva tale piano, il Governo ha il diritto di realizzare il piano secondo la sua previsione. È stato quindi compiuto un atto di grande apertura nei confronti del Governo che, attraverso un atto non legislativo, può semplificare dati finalmente volti alla pianificazione. Ma l'articolo che abbiamo approvato stabilisce che fra le norme del piano ci sono i criteri di equilibrio tra le diverse aree del paese e tra i diversi settori del servizio sanitario nazionale, con particolare riguardo alla prevenzione. Poi, nell'articolo 1, che corrisponde al nuovo articolo 2, abbiamo istituito due fondi sanitari: uno interregionale di spesa corrente, affidato alle regioni per le esigenze operative di finanziamento delle regioni stesse, anche per la parte del rinnovo tecnologico degli ospedali e la normale manutenzione, e un fondo sanitario nazionale, in conto capitale, affidato alla gestione centrale del potere statale. Questo fondo, che è importantissimo, è finalizzato al riequilibrio territoriale, all'ammodernamento, all'integrazione e alla sostituzione delle strutture del servizio sanitario nazionale. Quindi, gli articoli che finora abbiamo approvato tutti insieme ci danno un meccanismo di programmazione, di riequilibrio del territorio, di garanzie per le aree più depresse, di finanziamento corretto, di distribuzione corretta dei fondi, che era quello che noi volevamo ottenere. Nei primi due articoli questo c'è. Invece, con l'articolo 2 che ci viene proposto oggi, viene attuato il rovesciamento totale del meccanismo approvato con l'articolo 1 e con l'articolo 1-*bis*.

Innanzitutto si introducono dei soggetti diversi, perchè non è più il Governo, nella persona del Ministro della sanità, a presentare un atto amministrativo, ma altri due soggetti, cioè il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Inoltre, si prevede che questo nuovo consesso ministeriale presenti un piano triennale per le regioni particolarmente svantaggiate: ma come, queste non sono quelle che nell'articolo 1 e nel cosiddetto articolo 1-*bis* abbiamo già deciso di riequilibrare attraverso il Piano sanitario nazionale e il fondo sanitario di conto capitale? In questo modo quindi noi andiamo a sovrapporre degli altri tempi, perchè questo piano viene poi sottoposto all'approvazione del CIPE che deve deliberare al riguardo entro trenta giorni; il CIPE ha poi altri sessanta giorni per ulteriori adempimenti, per cui tutta la temporalizzazione prevista in precedenza viene sconvolta da queste nuove previsioni, in quanto abbiamo due piani che partono per strade completamente diverse.

Il bello, signor Presidente, è che poi il CIPE deve deliberare l'approvazione di questo piano per le regioni particolarmente svantaggiate entro trenta giorni. Poi si dice – e la cosa è veramente bellissima! – che nei sessanta giorni successivi il CIPE deve individuare le regioni particolarmente svantaggiate. Se vi è un piano triennale per le regioni particolarmente svantaggiate, il CIPE non deve individuare queste, ma approvare o meno il piano! Qui addirittura si rovesciano i termini del problema.

Poi arrivano cose molto più gravi. Gli *standards* e le regole che abbiamo stabilito per quanto concerne l'articolo 1 per individuare il piano sanitario nazionale, cioè i livelli minimi di prestazione, gli *standards* di organizzazione e la distribuzione territoriale, riguardano – come abbiamo sempre detto – le strutture pubbliche. Come tali intendiamo le strutture ospedaliere sanitarie pubbliche, le strutture convenzionate e mai e poi mai le strutture private: i privati non entrano in alcun calcolo di programmazione; non ci sono mai entrati, nè mai ci dovranno entrare, perchè non sono le strutture private che incidono sul calcolo dei posti letto. Introdurre allora in questo punto per la prima volta, dopo dieci anni dall'approvazione della legge, la possibilità che nel calcolo dei posti letto rientrino anche i letti delle strutture private vuol dire veramente portare un colpo mortale all'impostazione generale di tutta la riforma sanitaria basata sul Servizio sanitario nazionale.

Infine, signor Presidente, voglio dire, affrontando la questione del finanziamento di questa parte, che il piano «viene finanziato con risorse corrispondenti all'entità, riferita all'esercizio precedente, della compensazione per mobilità sanitaria ospedaliera dalle regioni particolarmente svantaggiate verso le altre regioni, fino ad un massimo dell'1 per cento del Fondo sanitario interregionale di parte corrente»; vorrei sapere che tipo di finanziamento è questo per riequilibrare i territori dello Stato. Questa mi sembra una cosa addirittura sconvolgente, perchè nel fondo sanitario nazionale di conto capitale figura già una dotazione – se non sbaglio – di 3.000 miliardi che già abbiamo assicurato. Abbiamo quindi una dotazione molto ampia per il fondo di parte corrente, se la volessimo utilizzare.

La cosa ancora più bella è successiva, perchè si prevede che si possano utilizzare, per finanziare questo piano di riequilibrio abnorme, i fondi di cui alla legge 1° marzo 1986, n. 64, cioè la legge che finanzia la Cassa per il Mezzogiorno. Questa è veramente la cosa più inaudita, perchè questa legge già non è sufficientemente finanziata per realizzare le cose per cui è stata creata e il Mezzogiorno è carente di finanziamenti per questa legge speciale che è stata predisposta per tutto fuorchè per gli ospedali.

In pratica, utilizzeremmo il finanziamento previsto da una legge straordinaria in favore del Mezzogiorno per realizzare quegli interventi ordinari che una legge sanitaria deve prevedere, disponendo di finanziamenti regolari a tale scopo. Noi, dunque, capovolgiamo il problema; magari sottraiamo fondi destinati ad acquedotti, strade o ad altre opere utili, rinunciando, invece, ad ottenere il finanziamento attraverso i canali ordinari e corretti che abbiamo già previsto.

Per tutti questi motivi, sostenere la permanenza nel testo dell'articolo 2 significa venir meno all'impegno, preso in precedenza, di

semplificare il provvedimento; gli articoli 1 e 1-*bis* sono, infatti, più che sufficienti a dare il quadro della programmazione nazionale e del suo sistema di finanziamento.

Pertanto, signor Presidente, quello in esame è, a nostro avviso, un articolo inutile e dannoso, di cui chiediamo la soppressione, in modo che il disegno di legge possa andare avanti senza questo appesantimento e stravolgimento inutile.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VENTURI, *segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

PRESIDENTE. Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 21,15, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 20*).

Allegato alla seduta n. 560

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 4555. – Deputati SANESE ed altri. – «Rifinanziamento di interventi in campo economico» (2945) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 5188. – Deputati TREMAGLIA ed altri. – «Disposizioni a favore dei connazionali coinvolti dalla crisi del Golfo Persico» (2946) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 29 luglio 1991, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994» (2944).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputati AMODEO ed altri; AMODEO ed altri; CACCIA ed altri. – «Modifiche ed integrazioni alla legge 3 giugno 1981, n. 308, recante norme in favore dei militari di leva e di carriera appartenenti alle Forze Armate, ai Corpi armati ed ai Corpi militarmente ordinati, infortunati o caduti durante il periodo di servizio e dei loro superstiti» (2940) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

FOSCHI ed altri. – «Liberalizzazione dei prezzi del settore turistico e interventi di sostegno alle imprese turistiche» (2652-B) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo unificato*

con il disegno di legge d'iniziativa dei deputati Sanese ed altri), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 8ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Disposizioni per accelerare le opere e gli interventi di attuazione del programma di tutela ambientale» (2924), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 29 luglio 1991, il senatore Nieddu ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Unificazione degli ordinamenti degli uffici principali e degli uffici locali dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni» (2837) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettera in data 25 luglio 1991, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il Collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto Tribunale, ha adottato, in data 12 giugno 1991, il seguente provvedimento:

decreto di archiviazione degli atti relativi ad una denuncia del signor Angelo Cerbone nei confronti del professor Giuliano Vassalli, nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Vinicio Maffei, di Livorno, chiede la modifica dell'articolo 1 della Costituzione nonchè la riforma delle leggi elettorali (*Petizione* n. 441);

il signor Alfio Previtera e altri numerosissimi cittadini chiedono che siano adottati opportuni provvedimenti affinchè i treni T-1994 per Milano e T-688 per Roma effettuino fermate nella stazione di Giarre-Riposto *(Petizione n. 442)*.

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interpellanze

MORA, MICOLINI, ZANGARA, SARTORI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che la crisi della Federconsorzi e di parte dei consorzi agrari provinciali ha accentuato le già gravi difficoltà del settore, favorendo iniziative speculative a danno dei produttori agricoli;

che, in particolare, incontra ostacoli la fornitura dei mezzi tecnici e dei servizi per la campagna in corso, già espletata con effetti calmieratori dall'organizzazione federconsortile;

che le imprese agricole stanno subendo in termini assai pesanti le conseguenze di tale stato di cose;

che da parte di alcuni istituti di credito sono stati assunti atteggiamenti di ingiustificata chiusura sia nei confronti di quei consorzi agrari provinciali i cui bilanci non danno luogo a preoccupazioni di sorta, sia nei confronti dei produttori agricoli, con il rifiuto di corrispondere il saldo degli ammassi della trascorsa campagna agricola 1990;

che si debbono lamentare gravi ed ingiustificati ritardi nella liquidazione, da parte dello Stato, dei crediti derivanti dalle gestioni di ammasso e di importazione, nonostante l'emanazione, già avvenuta, di decreti ministeriali e la registrazione, per quanto riguarda i consorzi provinciali, da parte della Corte dei conti,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali iniziative si intendano assumere per ovviare alle difficoltà e agli inconvenienti sopra rappresentati, ed in particolare:

a) quali progetti si intendano avviare o proseguire per la costituzione di una nuova struttura che garantisca, tra l'altro, l'erogazione dei servizi e di mezzi all'agricoltura;

b) quali azioni occorra intraprendere per garantire la continuità dei consorzi agrari provinciali che presentano possibilità di risanamento col superamento positivo della gestione commissariale;

c) se non si ritenga necessario, d'intesa con le regioni, un intervento urgente volto ad allargare la possibilità di accesso ad un credito veramente agevolato da parte degli imprenditori stretti nella morsa di una politica restrittiva dei prezzi e delle quantità;

d) quali provvedimenti ulteriori oltre a quelli già in atto si intendano adottare per salvaguardare i livelli occupazionali anche in ordine alla utilizzazione degli ammortizzatori sociali. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00638)

LIBERTINI, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, MERIGGI, SALVATO, SERRI, SPETIČ, TRIPODI, VITALE, VOLPONI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste per avere un quadro esatto della

situazione della Federconsorzi dopo decenni nei quali questo organismo, agendo come strumento di potere economico e finanziario della Democrazia cristiana, ha accumulato debiti in maniera assolutamente abnorme, praticando continue discriminazioni tra i coltivatori e partecipando ad avventurose iniziative finanziarie.

Gli interpellanti chiedono in particolare di conoscere quale sia l'esatto ammontare e la distribuzione dei debiti e la struttura e la condizione dei crediti insieme all'esatta condizione delle partecipazioni societarie.

Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere dal Governo quali iniziative intenda assumere per:

1) garantire i dipendenti e i soci contro le conseguenze di un così totale fallimento;

2) far cessare ogni tipo di discriminazione;

3) ricondurre gli organismi della Federconsorzi all'interno di una normale attività cooperativa così come è definita dalle leggi;

4) realizzare un programma di interventi agricolo-alimentari capaci di promuovere lo sviluppo secondo gli orientamenti più volte emersi in Parlamento. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00639)

PISANÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso:

che dopo due mesi dall'insano commissariamento della Federconsorzi l'unico risultato conseguito risulta essere la paralisi di tutto il gruppo e la crisi anche di quelle società controllate la cui gestione si mostrava «sana»;

che i riflessi di tale paralisi investono l'intera agricoltura italiana, già appesantita da fattori endemici e da disattenzioni normative che continuano a privarla di aiuti concreti e di prospettive certe;

che i circa 14.000 dipendenti del gruppo, su cui si stanno abbattendo le rapide determinazioni assunte, a tutt'oggi conoscono le conseguenze personali di provvedimenti affannosi che cercano di porre rimedio a situazioni gestionali lungamente maturate, nulla avendo saputo, invece, sugli sviluppi e sull'assetto futuro del gruppo;

che le forze politiche egemoni nella gestione di tale gruppo, dopo averne determinato l'attuale grave crisi, mostrano un vergognoso disinteresse verso i dipendenti ed in particolare verso i 1.200 impiegati presso la sede centrale tentando solo il rilancio dei consorzi agrari provinciali;

che i lavoratori interessati sono decisamente orientati a rifiutare la cassa integrazione guadagni ed a richiedere il ricollocamento in organismi dello Stato,

l'interpellante chiede di conoscere la posizione del Governo in ordine ai problemi innanzi richiamati e le prospettive che, responsabilmente, vorrà partecipare a tutti i lavoratori interessati. (*Svolta in corso di seduta*)

(2-00640)

Interrogazioni

CORLEONE, BOATO, STRIK LIEVERS, MODUGNO, POLLICE. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che un giovane di diciotto anni, Stefano Ghirelli, si è suicidato martedì 23 luglio 1991 impiccandosi nel bagno di una cella del carcere di Ivrea dopo 4 giorni di detenzione;

che il giovane era stato arrestato perchè trovato in possesso di 23 grammi di *hashish*;

che il giudice delle indagini preliminari, Stefano Marchi, respingeva l'istanza per la scarcerazione presentata dai legali del giovane nonostante questi fosse incensurato, e senza alcun precedente riferibile a stupefacenti, non avendo creduto alla confessione del ragazzo che affermava di non aver mai spacciato e che la droga rinvenuta nella sua automobile era per uso personale,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale giudizio si ritenga di dare di fronte alla ripulsa della richiesta per gli arresti domiciliari in assenza di pericolo di fuga o di inquinamento delle prove così come definito dall'articolo 274 del codice di procedura penale;

se una interpretazione così zelante della nuova legislazione in materia di stupefacenti non rischi di appiattire ogni singolo caso alla logica perversa della «punizione esemplare» rischiando di far degenerare in tragedie fatti di lievi proporzioni come quello appena citato e che in un paese della Comunità europea come l'Olanda sono di fatto tollerati, considerato che, inoltre, l'acquisto di una quantità di derivato della canapa pari alla quantità in possesso del giovane suicidatosi è possibile in negozi autorizzati;

se il comportamento del giudice Marchi non sia in contrasto con quanto affermato dalla sentenza n. 333 del 1991 della Corte costituzionale riguardo la legge n. 162 del 1990 in materia di stupefacenti, dove si riferisce che «l'anelasticità dell'attuale discrimine tra illecito penale e amministrativo (...) può provocare il verificarsi di situazioni particolarmente delicate in tutti i casi in cui l'eccedenza rispetto al limite di tolleranza si presenti in termini quantitativamente marginali o comunque modesti» e che dunque, di fronte a uno sconfinamento minimo della dose media giornaliera, il giudice dovrà di volta in volta accertare il dolo da parte del detentore e la reale «offensività» del comportamento.

(3-01598)

GUALTIERI, COVI, PERRICONE. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro.* – Gli interroganti, preoccupati per i pesanti e negativi riflessi che il dissesto della Federconsorzi ha sull'agricoltura italiana e sul sistema finanziario italiano, chiedono ai Ministri in indirizzo di conoscere:

a) quale sia l'effettiva consistenza della situazione patrimoniale della Federconsorzi;

b) quale sia l'ammontare dell'indebitamento verso il sistema bancario italiano ed estero, con dettagliata indicazione dell'ammontare dei debiti verso gli istituti di diritto pubblico, le Banche di interesse nazionale e le Casse di risparmio;

c) quale sia l'entità dello scoperto conseguente alla gestione degli ammassi del grano;

d) quali procedure, in ordine alla vigilanza e al controllo sulla gestione e sui bilanci della Federconsorzi e dei consorzi agrari, siano state seguite negli anni passati dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste, e quali provvedimenti siano stati assunti quando dall'opera di vigilanza e controllo fossero emerse situazioni di irregolarità amministrativa, comunque premonitrici del grave stato di dissesto attuale;

e) quali linee e quali misure il Governo intenda adottare per risolvere una situazione che si prospetta pesantemente negativa per l'agricoltura italiana. (*Svolta in corso di seduta*)

(3-01599)

CHIARANTE, ARGAN, NOCCHI, CALLARI GALLI, LONGO, ALBERICI, MONTINARO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Per sapere se sia stato considerato il danno che può derivare innanzitutto alla conservazione del patrimonio culturale del paese ma, in ultima istanza, anche alla finanza pubblica dalla decisione di includere nel provvedimento del Governo che dovrebbe limitare le possibili detrazioni ai fini del computo dell'IRPEF e dell'IRPEG le spese per interventi a favore del patrimonio artistico e storico e in particolare per il restauro di edifici storici ed altri beni culturali sottoposti a vincolo.

In proposito gli interroganti richiamano l'attenzione sul fatto che, se fosse drasticamente ridotta la possibilità di detrarre tali spese, in tal modo verrebbe gravemente limitata la sfera di operatività della legge n. 512 del 1982, purtroppo rimasta a lungo per tanti aspetti non attivata per il ritardo nell'emanazione del regolamento attuativo, ma che tuttavia aveva ed avrebbe il merito di incentivare l'intervento di enti e privati per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale del paese, conservazione e valutazione che non possono certamente essere assicurate solo con gli esigui finanziamenti pubblici destinati a tale scopo. Si determinerebbe, di conseguenza, un inevitabile danno per un patrimonio che costituisce una delle fondamentali ricchezze dell'Italia. Ma va notato che lo stesso beneficio per le finanze pubbliche che dovrebbe derivare dalla diminuzione delle possibili detrazioni fiscali in questo campo finirebbe con l'essere del tutto opinabile e alla fine, probabilmente, di segno addirittura negativo: e ciò perchè, in molti casi, lo Stato sarebbe prima o poi costretto – qualora venisse meno l'opera ordinaria di manutenzione e di restauro da parte dei privati – a compiere interventi straordinari di recupero, resi molto più onerosi dai guasti inevitabilmente prodotti dalla carenza della manutenzione quotidiana.

Gli interroganti chiedono perciò al Ministro in indirizzo se non ritenga opportuno intervenire per evitare una riduzione della sfera di

applicazione della legge n. 512 del 1982 a favore del patrimonio culturale, riduzione che risulterebbe – per tutto ciò che si è detto – non solo pericolosa per i beni storici e artistici, ma negativa e onerosa anche per l'Erario dello Stato.

(3-01600)

ARGAN, CHIARANTE, NOCCHI, ALBERICI, CALLARI GALLI, LONGO, MONTINARO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Per sapere quali siano i criteri di composizione e le modalità e i tempi di lavoro della Commissione nominata dal Ministero per i beni culturali e ambientali e dal Ministero degli affari esteri allo scopo di formulare proposte di revisione legislativa in vista dell'allargamento del Mercato europeo dall'inizio del 1993. In particolare, gli interroganti richiamano l'attenzione sul fatto che nella Commissione, formata da una ventina di membri, vi sono numerosi dirigenti amministrativi ministeriali, studiosi del mondo universitario ed extrauniversitario, esperti del mercato d'arte, ma mancano totalmente dirigenti delle Soprintendenze: cioè proprio coloro che hanno maggiore esperienza e competenza sui problemi da affrontare per assicurare una più efficace tutela del patrimonio culturale italiano in vista della scadenza del 1993.

(3-01601)

VITALE, CROCETTA, DIONISI. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* – Premesso:

che sul «Corriere dell'Umbria» dell'11 luglio 1991 è stato pubblicato un articolo a firma di Lucia Baroncini, nel quale con dovizia di particolari – quasi si trattasse di un verbale della riunione – venne data notizia che, su proposta della direzione nazionale del Partito democratico della sinistra (PDS), gli organismi di direzione regionale dello stesso partito hanno discusso la nomina di Francesco Mandarini, attuale presidente della giunta regionale umbra, a presidente della Sipra;

che nello stesso articolo viene data notizia di spostamenti di altri dirigenti in conseguenza dell'ipotizzata nomina di cui sopra, la quale – in tale contesto – appare anch'essa un incarico di partito;

che non risulta invece agli interroganti che le nomine degli enti pubblici, almeno sinora, siano da considerare cariche di qualsivoglia partito,

tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di sapere:

a) se i Ministri in indirizzo abbiano concordato la proposta di nomina di Mandarini a presidente della Sipra con i dirigenti del PDS, talchè questi si sono ritenuti autorizzati a discuterne pubblicamente in una sede autorevole di partito;

b) se, in caso affermativo, non considerino opportuno intervenire per interrompere, con l'annullamento della proposta di Mandarini (ciò indipendentemente dalle eventuali esistenti qualità professionali, delle quali non si dice niente), un gioco che per anni è stato condannato dallo stesso PDS come elemento grave di inquinamento, trattandosi di lottizzazione e di occupazione degli enti pubblici.

(3-01602)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

IMPOSIMATO. - *Ai Ministri dell'interno, del tesoro e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che è già stata presentata un'interrogazione, la 4-06660 del 9 luglio 1991 avente in oggetto la Banca popolare di Pietramelara, così articolata: «Premesso:

che desta preoccupazione il comportamento della Banca popolare di Pietramelara (Caserta) e del suo direttore, dottor Iannaccone, a causa del rifiuto di pagare gli stipendi al personale dipendente del comune di Roccaromana (Caserta) su mandati di pagamento compilati dall'Ufficio ragioneria del comune;

che è veramente grave che, nonostante le sollecitazioni del sindaco e le promesse da parte del direttore della Banca, fino ad oggi non si sia provveduto in tal senso, anche per l'ostruzionismo di una impiegata della Banca, Maria Rosa Lombardo, preposta alla funzione della Tesoreria comunale amministrata dalla Banca di Ancona, che ha avuto divergenze nella qualità di assessore con l'amministrazione comunale della stessa località;

che sarebbero state sottoposte a pignoramento somme destinate a dipendenti comunali, sicchè l'atto di pignoramento dovrebbe considerarsi illegittimo e contrario alla legge,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano le ragioni del mancato pagamento dei mandati da parte della Banca di Pietramelara.»;

che la Banca popolare di Ancona, filiale di Pietramelara, è tesoriere di Roccaromana;

che preposta alle funzioni delle Tesorerie comunali, amministrate dalla filiale di Pietramelara, è la signora Maria Rosa Lombardo, la quale riveste la carica di assessore nella giunta del comune di Roccaromana;

che la coesistenza di tali funzioni è espressamente vietata dalla legge penale e amministrativa, sussistendo quindi una situazione di grave incompatibilità;

che, infatti, anche secondo la prevalente giurisprudenza, i tesorieri della regione, della provincia e del comune sono incompatibili con la carica di consigliere dell'ente per il quale svolgono il servizio e a maggior ragione con quella di assessore comunale (legge n. 154 del 1981);

che tale situazione è stata denunciata al prefetto di Caserta da parte del sindaco di Roccaromana e di tre assessori, giustamente preoccupati di essere chiamati a rispondere in concorso di Maria Rosa Lombardo per interesse privato in atto di ufficio o abuso in atto di ufficio;

che tale inammissibile confusione di ruoli ha probabilmente influito negativamente sulla vicenda del pagamento degli stipendi degli impiegati del comune di Roccaromana, avendo la signora Maria Rosa Lombardo quale capo servizio della Tesoreria della Banca popolare di Ancona, filiale di Pietramelara, gestito discrezionalmente i fondi del

comune operando degli storni non autorizzati dal comune e decidendo arbitrariamente le priorità del pagamento dei mandati oltre a consentire pignoramenti con dichiarazioni di quantità di danaro disponibile;

che tale situazione richiede un intervento immediato sia da parte della Banca d'Italia che del prefetto di Caserta,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale misura il prefetto di Caserta abbia adottato a seguito della recezione della lettera del 5 giugno 1991, proveniente dal sindaco e da tre assessori del comune di Roccaromana, nella quale si denunciava la palese incompatibilità di funzioni della persona di Maria Rosa Lombardo;

se il prefetto di Caserta abbia denunciato all'autorità giudiziaria eventuale reato di abuso continuato in atto di ufficio nei confronti di Maria Rosa Lombardo;

se il prefetto di Caserta non ritenga che sia stata violata la legge n. 142 del 1990, la quale afferma il principio rigoroso della separazione tra funzione politica e funzione amministrativa;

se non ritenga di sollecitare un intervento della Banca d'Italia attraverso un suo ispettore per un'inchiesta che ponga riparo ai danni provocati dalla presenza presso la Banca popolare di Ancona, filiale di Pietramelara, di Maria Rosa Lombardo con funzioni di capo servizio della Tesoreria e di assessore al comune di Pietramelara;

se penda presso la procura di Santa Maria Capua Vetere un procedimento penale nei confronti di Maria Rosa Lombardo.

(4-06794)

FERRARA Pietro. – *Al Ministro delle partecipazioni statali.* – Considerato:

che la originaria composizione del consorzio Italoffshore era costituita dalle società Italimpianti a partecipazione statale, Gecomeccanica a capitale pubblico regionale, ITIN ex IMPA del Gruppo Rendo di Catania, Saldotecnica, unica azienda privata di Siracusa, tutte con quote azionarie paritetiche del 25 per cento;

che lo stato azionario delle aziende partecipanti al consorzio sta subendo una modifica non irrilevante dovuta alla cessione del pacchetto azionario della società Saldotecnica alla ITIN di Rendo, ottenendo quest'ultimo il controllo delle due società, quindi del 50 per cento dell'intero consorzio Italoffshore;

poichè tale coperazione comporterebbe la scomparsa dell'unica azienda siracusana (la Saldotecnica) all'interno del consorzio e nel contempo si penalizzerebbe la stessa natura pubblica del consorzio in quanto passerebbe in mano ai privati,

l'interrogante chiede di conoscere quali azioni si intenda promuovere perchè la Gecomeccanica ritorni ad essere punto di riferimento per la piccola e media impresa siracusana, ridando dignità alla imprenditoria locale troppo spesso dimenticata e sottovalutata.

(4-06795)

ONORATO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che in questi giorni nella stampa si è ripreso a parlare della possibilità di un provvedimento di amnistia e di indulto per coloro che sono stati condannati per delitti politici commessi durante i cosiddetti «anni di piombo», e considerato che una discussione razionale al riguardo presuppone l'esatta conoscenza della situazione, si chiede di sapere:

a) quanti siano attualmente i detenuti in carcere per delitti politici e quanti siano ascrivibili al terrorismo di destra e a quello di sinistra;

b) quanti di essi siano catalogabili come «pentiti», «dissociati» o «irriducibili»;

c) quali siano le pene che devono scontare e per quali reati;

d) quanti possano accedere attualmente ai benefici e alle misure alternative previste dall'ordinamento penitenziario (semilibertà, liberazione condizionale, permessi, eccetera)

e) in genere tutte quelle notizie utili per una compiuta valutazione della opportunità e della portata dell'eventuale provvedimento di clemenza.

(4-06796)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere, in relazione all'incidente capitato al caporale Genoveffo Tata del 30° battaglione missili Volturno, nella caserma di Codognè (Treviso), il 21 gennaio 1986, quali siano stati i risultati dell'inchiesta. La vicenda infatti fino ad oggi risulta avvolta ancora da gravi oscurità.

(4-06797)

POLLICE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere:

se e quando abbia autorizzato i Corpi sanitari internazionali garibaldini (Cosig), con sede in Roma, via Conca d'Oro 287, ad operare ufficialmente, per conto dell'Italia, in Romania nel particolare campo delle adozioni infantili;

se abbia altresì autorizzato i Corpi sanitari internazionali garibaldini a far entrare in Italia bambini romeni ed in tal caso il numero dei bambini giunti in Italia – scalo Fiumicino – ed a quali enti o famiglie detti bambini siano stati affidati dai Corpi sanitari internazionali garibaldini.

(4-06798)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere, anche in relazione ad una inchiesta condotta a suo tempo da «Punto Critico»:

gli estremi dell'autorizzazione concessa dal Governo – ai sensi dell'articolo 273 del codice penale – ai Corpi sanitari internazionali garibaldini (Cosig), con sede in Roma, via Conca d'Oro 287, che permette a tale associazione di denominarsi «internazionale»;

se e in quali altre nazioni l'associazione abbia sedi.

(4-06799)

POLLICE. – *Al Ministro dell'interno.* – Per conoscere:

se sia a conoscenza che opera a Roma una associazione denominata Corpi sanitari internazionali garibaldini, con sede in via Conca d'Oro 287, che adotta uniformi militari minuziosamente elencate nello statuto dell'Associazione redatto dal notaio Edoardo Colozza di Roma;

se l'uso di tali uniformi sia lecito e in caso contrario quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare.

(4-06800)

DIONISI. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il comma 13 dell'articolo 7 dei decreti-legge 24 aprile 1990, n. 82, 4 luglio 1990, n. 170, 15 settembre 1990, n. 259, ed il comma 1 dell'articolo 6 del decreto-legge 22 novembre 1990, n. 337, non convertiti in legge, abrogavano il comma 2 dell'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, riguardante il diritto dei disoccupati di chiedere l'iscrizione nella lista di collocamento di una seconda circoscrizione ai fini delle assunzioni nella pubblica amministrazione;

che il decreto-legge 28 gennaio 1991, n. 29, non reitera la norma abrogativa del comma 2 del citato articolo 16 contenuta nei precendenti decreti-legge, la qual cosa dimostra inequivocabilmente che tale norma era priva dei requisiti di necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione e che pertanto aveva altre finalità;

che per la mancata conversione in legge della predetta norma abrogativa, peraltro bocciata nel merito dalle Commissioni lavoro del Senato e della Camera dei deputati, il diritto *de quo* è ripristinato *ex tunc*, vale a dire nel caso di specie sin dal 24 aprile 1990, così come stabilito dall'articolo 77 della Costituzione;

che, in contrasto con l'articolo 77 della Costituzione, con telex del 6 febbraio 1991, firmato dal direttore generale degli affari generali e del personale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sono state impartite agli uffici regionali e provinciali del lavoro disposizioni dirette ad escludere arbitrariamente per il 1990 ed anche per il 1991 l'iscrizione nella seconda circoscrizione;

che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale avrebbe dovuto emanare invece disposizioni per ripristinare le graduatorie esistenti alla data del 24 aprile 1990 e per inserire in esse i disoccupati le cui domande sono pervenute dopo tale data alla seconda circoscrizione tramite la prima, al fine di ripristinare immediatamente il diritto di assunzione nella seconda circoscrizione considerato che le graduatorie aggiornate al 31 dicembre 1989 sono valide fino alla data di pubblicazione delle graduatorie per il 1991 prevista per il 31 marzo di ogni anno;

che, in assenza di norma regolatrice dei rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge non convertiti (che peraltro non potrebbe essere emanata, trattandosi nel caso di specie di eliminazione di un diritto soggettivo sorto per l'intero anno 1990 in relazione alla richiesta

avanzata dai disoccupati entro il 31 dicembre 1989 in base al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988, attuativo dell'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56), il Ministro del lavoro e della previdenza sociale avrebbe dovuto disporre anche l'annullamento degli atti emanati in forza dei predetti decreti-legge;

che ai disoccupati non si consente di essere iscritti nella seconda circoscrizione nemmeno per il 1991 in base al punteggio determinato nella prima circoscrizione alla data del 31 dicembre 1990;

che l'iscrizione per il 1991 può essere effettuata celermente tenendo conto delle domande presentate entro il 31 dicembre 1989 o di nuove domande, che possono essere anche non vincolate ad alcun termine di presentazione considerato che l'iscrizione avviene alla data di arrivo delle relative comunicazioni della prima circoscrizione, dando informazioni ai disoccupati tramite la *Gazzetta Ufficiale* e i mezzi pubblici di informazione;

che è pretestuoso sostenere che i disoccupati, dovendo presentare la domanda per la seconda circoscrizione entro il 31 dicembre di ogni anno in base al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988, ed essendo stata vietata la presentazione della predetta domanda entro il 31 dicembre 1990 dal comma 1 dell'articolo 6 del decreto-legge 22 novembre 1990, n. 337, non convertito in legge, perdono il diritto di iscrizione nella seconda circoscrizione anche per il 1991, come se la mancata presentazione della relativa domanda fosse stata determinata dalla loro volontà e come se avesse validità giuridica alla data del 31 dicembre 1990 una norma non convertita in legge,

l'interrogante chiede di conoscere se si intenda annullare il telex del 6 febbraio 1991 ed emanare tempestivamente una circolare per ripristinare immediatamente il diritto di iscrizione dei disoccupati nella seconda circoscrizione, utilizzando e aggiornando le graduatorie relative al 1990 che, come innanzi precisato, sono valide fino alla data di pubblicazione delle graduatorie per il 1991, e consentendo la presentazione delle domande per l'inserimento nelle graduatorie relative al 1991.

(4-06801)

DIONISI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la Manifattura di Montalto spa, azienda di filatura tessile situata nel comune di Paratico (Brescia), la quale occupa attualmente 181 lavoratori, fa parte del gruppo Legnano, uno dei maggiori gruppi nazionali del settore cotoniero, e produce un filato di poliestere e cotone, ha recentemente avviato le procedure di licenziamento per 65 lavoratori, motivandole con la crisi del mercato e la conseguente necessità di convertire la produzione da poliestere a puro cotone;

che la procedura di licenziamento per i 65 lavoratori è stata giustificata con una situazione finanziaria di difficoltà che non consentirebbe di affrontare gli investimenti necessari per la richiesta della cassa integrazione guadagni sulla base di un progetto di ristrutturazione e di riconversione della produzione da poliestere a puro cotone;

che nell'incontro presso l'Associazione industriale bresciana dell'8 luglio 1991 l'azienda avrebbe dato la propria disponibilità alla cassa integrazione guadagni alla condizione, peraltro rifiutata dalle organizzazioni sindacali, che i lavoratori singolarmente dichiarassero di liberare da ogni responsabilità la Montalto in caso di mancata approvazione della cassa integrazione guadagni;

considerato peraltro:

che la Montalto spa è una fabbrica moderna e competitiva;

che il cambiamento del prodotto stesso rappresenta una vera e propria riconversione produttiva che richiede investimenti notevoli da parte dell'azienda e che pertanto le motivazioni aziendali addotte per rifiutare il ricorso alla cassa integrazione guadagni appaiono, se non pretestuose, almeno insufficientemente motivate;

che si sono sviluppate azioni di lotta democratica dei lavoratori,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere per garantire ai dipendenti il diritto al lavoro anche attraverso l'uso degli abituali ammortizzatori sociali e se si intenda promuovere un incontro tra le parti al fine di verificare l'esistenza delle condizioni per sostenere un'unità produttiva importante per l'economia di quel territorio.

(4-06802)

DIONISI, MERIGGI, LIBERTINI, TRIPODI, CROCETTA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che la direzione del gruppo Alenia dell'Iri-Finmeccanica, nell'incontro del 4 giugno 1991 con i coordinamenti FIM-FIOM-UILM, dopo aver illustrato lo stato dell'integrazione tra le varie aziende confluite nel gruppo, ha rappresentato la situazione di difficoltà dello stesso gruppo per la contrazione delle commesse militari e la maggiore concorrenzialità sulle attività civili;

che, a detta della stessa direzione aziendale, le difficoltà del mercato insieme al processo di riorganizzazione in corso determineranno un'eccedenza di circa 3.000 lavoratori sui 31.000 dipendenti del gruppo che potrebbe essere smaltita con l'uso degli abituali strumenti di ammortizzazione come il blocco parziale del *turn-over,* le dimissioni incentivate, la mobilità ed il ricorso alla cassa integrazione guadagni straordinaria;

che, malgrado l'annunciata volontà di affrontare le modalità operative per la gestione del processo di ristrutturazione in un incontro successivo con le rappresentanze sindacali, il sindacato nazionale ha espresso forti preoccupazioni riservandosi di esprimere un giudizio definitivo sulla base di un approfondimento sul piano industriale del gruppo per settori nel quale individuare i programmi produttivi e di progettazione ed i carichi di lavoro al fine di stabilire le eccedenze per settore e per qualifiche professionali oltre che per singolo stabilimento,

e sulla base della verifica delle relazioni industriali che permetta la massima trasparenza a livello centrale e locale e del continuo monitoraggio degli strumenti per la gestione delle eccedenze eventuali;

considerato che non soltanto i bilanci del gruppo risultano in attivo ma che lo stesso fatturato *pro capite* ed il rapporto tra il portafoglio ordini ed il numero degli addetti del settore individuato come settore in crisi risulta essere superiore a quello degli altri settori,

gli interroganti chiedono di sapere quali siano i motivi reali dell'iniziativa intrapresa dalla direzione aziendale, se esistano responsabilità del *management* che vengono scaricate sugli altri lavoratori e se si intenda imprimere correzioni nella politica industriale delle partecipazioni statali che stanno conducendo un progressivo disimpegno non giustificato dalla reale situazione produttiva e di bilancio delle varie realtà aziendali.

(4-06803)

DIONISI, TRIPODI, SPETIČ. – *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la XI Commissione della Camera dei deputati, rispettivamente il 20 e il 21 dicembre 1990, con le risoluzioni 7-00409 e 7-00410 ha impegnato il Governo a disporre con urgenza che le amministrazioni tenute ad applicare l'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56:

1) si attengano per le previste selezioni ai contenuti e alle modalità stabilite dalle regioni per le prove di idoneità relative al conseguimento degli attestati di qualifiche professionali anche per l'espletamento delle assunzioni in atto relative alle qualifiche di archivista, dattilografo e stenografo;

2) adottino per le assunzioni del personale le procedure stabilite dal predetto articolo 16;

3) garantiscano a tutti i disoccupati il diritto di inserimento nelle graduatorie relative ai bandi di offerta di lavoro, senza il riferimento al numero di posizione indicato nell'articolo 5, comma 2, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1988, essendo tale comma in contrasto con il comma 5 del citato articolo 16;

4) procedano alla riapertura dei termini dei bandi già pubblicati;

considerato che finora le disposizioni conseguenti alle citate risoluzioni non sono state emanate e che le prove selettive continuano ad essere differenti e più complesse di quelle stabilite dalle regioni relative al conseguimento degli attestati di qualifiche professionali e che si continua a non garantire a gran parte dei disoccupati il diritto di inserimento nelle graduatorie relative ai bandi di offerta di lavoro a causa dell'illegittimo riferimento al numero di posizione, come risulta dai bandi di offerta di lavoro del Ministro della pubblica istruzione, dell'ENPAM e dell'ENPAS pubblicati sulle *Gazzette Ufficiali* n. 25 del 29 marzo 1991, n. 46 dell'11 giugno 1991 e n. 47 del 14 giugno 1991,

gli interroganti chiedono di conoscere se si intenda procedere all'emanazione dei provvedimenti conseguenti alle citate risoluzioni al fine di ripristinare tempestivamente con data retroattiva i diritti stabiliti dall'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, modificato ed integrato dalla legge 20 maggio 1988, n. 160, nonchè di conoscere i motivi che hanno ritardato di circa 5 mesi l'emanazione dei predetti provvedimenti.

(4-06804)

ONORATO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che – come ha denunciato Amnesty International – il Governo tunisino sta praticando una dura repressione dell'opposizione interna islamica e in particolare contro il gruppo Hizb al-Nahda, con torture, detenzioni illegittime e sistematica violazione dei diritti umani;

considerato:

che in particolare due detenuti politici sono morti in carcere ad aprile e maggio scorsi;

che risultano più di 70 le persone detenute in isolamento (*garde à vue*) oltre il limite massimo consentito, che è di 10 giorni;

che nei mesi di maggio e giugno almeno 300 oppositori islamici sono stati arrestati e nella maggior parte dei casi trattenuti in carcere per settimane senza poter comunicare con le famiglie e con gli avvocati;

che molti sono stati torturati (secondo una denuncia anche nei locali del Ministero dell'interno) anche con la tecnica del «pollo arrosto» (il prigioniero è tenuto sospeso a testa in giù con le gambe legate),

si chiede di sapere quali iniziative diplomatiche il Ministero intenda assumere per richiamare il Governo tunisino al rispetto dei diritti umani imposto dalle convenzioni internazionali, dalla Carta dell'ONU e dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo.

(4-06805)

POLLICE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il consiglio comunale di Soverato (Catanzaro) ha approvato all'unanimità l'istituzione di due Consulte, quella per il lavoro giovanile e quella per la cultura ed il tempo libero, ormai dal 12 dicembre 1990;

che a tutt'oggi le due Consulte non funzionano nonostante il prefetto di Catanzaro ne abbia sollecitato l'attivazione con tre telegrammi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per favorire il funzionamento di due istituzioni così importanti per la partecipazione dei cittadini.

(4-06806)

POLLICE. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Per sapere se sia vero che nelle intese programmatiche la Campania non ha presentato progetti

che siano stati considerati adeguati dal Ministro dell'ambiente anche e soprattutto a causa delle gravi inadempienze della regione sul piano dei controlli, sul disordine urbanistico, sulla mancata realizzazione dei collettori di scarico che hanno di fatto reso tutta la Penisola Sorrentina ed il tratto di mare antistante un'immensa discarica di fogne a cielo aperto che impediscono per molti tratti la balneazione, il tutto con la benedizione di molti «padrini» politici collusi con la camorra imperante.

(4-06807)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere, in relazione alla decisione governativa di acquisto presso la ditta Intermarine di due cacciamine al mirabolante prezzo di 82 miliardi di lire per ciascuna piattaforma e di 21 miliardi per il sistema di combattimento di cui 15 miliardi per il sonar, 6 miliardi per il sistema di identificazione e neutralizzazione delle mine, come si sia giunti a tale incredibile somma e come si siano svolte le vicissitudini della gara e delle offerte su cui già sono state rivolte interrogazioni parlamentari. Quanto sopra, tenendo conto della documentazione assolutamente imprecisa e insufficiente a giustificare il vertiginoso aumento di prezzi tale che addirittura, come si legge nel bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari della Camera dei deputati (Commissione IV) in data 23 luglio 1991, a pagina 32: «Il presidente Raffaele Costa, a nome del proprio gruppo, preannuncia l'astensione dal voto a causa della insufficiente documentazione relativa alla congruità dei costi dei cacciamine». Quanto sopra, tenendo altresì presente i prezzi delle precedenti commesse che si possono rintracciare a pagina 208 e seguenti della «Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti» comunicata alla Presidenza delle Camere nella VIII legislatura (*Doc.* XXIII, n. 4), in data 8 giugno 1983. In tale relazione si legge anche che gravissime furono le perplessità della Commissione parlamentare di inchiesta in riferimento all'Intermarine. Si ricorda ad esempio che, come si legge a pagina 423 della relazione stessa: «... durante la ricerca di mercato venne assegnata una classificazione produttiva di capacità di fatturato annuo circa 60 volte superiore a quello reale e medio degli anni precedenti, in nome di "progetti" infrastrutturali e tecnici poi realizzati con le anticipazioni del 20 per cento dell'ammontare del contratto pagate due anni prima dell'inizio dei lavori (e con evidente favore rispetto a tutte le altre imprese impegnate nei programmi della legge navale e inoltre senza influenza nella revisione nei prezzi contrattuali); all'Intermarine sono state quindi concesse proroghe dei tempi contrattuali con un meccanismo che produce risultati assurdi per l'amministrazione. Sulla vicenda sono stati anche raccolti dati relativi al conflitto originario tra il ministro *pro tempore* Ruffini da una parte e il capo di Navalcostarmi, ammiraglio Paglia, e il Segretario generale della Difesa, generale Moizo, dall'altra parte. Le perplessità allora espresse dall'onorevole Ruffini hanno

trovato uno sbocco odierno nella richiesta dell'attuale Ministro, onorevole Lagorio, di avviare le procedure di rescissione del contratto».

La Commissione, che all'unanimità decise di inviare gli atti alla magistratura, così inoltre si esprime nella relazione: «La magistratura acquisirà ulteriori elementi di conoscenza e poi giudicherà. Quel che appare evidente è che non poco danno è venuto dall'aver stipulato un contratto apparentemente «chiavi in mano» per la sola piattaforma – ma questo è voluto dalla legge navale – e, come nota in generale la Corte dei conti, senza uno specifico direttore responsabile dell'esecuzione di quel programma anche di fronte al direttore generale di Navalcostarmi».

Le gravissime preoccupazioni della Commissione di inchiesta circa la vicenda Intermarine occupano del resto l'intero volume II della citata relazione, mentre le preoccupazioni espresse dal Ministro della difesa *pro tempore* Ruffini, i cui documenti sparirono dagli uffici di Segredifesa, fatto che fu oggetto di numerose interrogazioni parlamentari, figurano in particolare nel promemoria per il signor Ministro del Segretario generale della difesa Moizo, riprodotte nelle pagine 417, 418, 419 del volume II della relazione sopracitata (annesso 10).

Per conoscere altresì se il Governo sia a conoscenza del fatto che recentemente dei cacciamine senza il ponte di comando sono stati fatti transitare sotto il ponte del fiume Magra. Lo Stato maggiore della marina e la ditta avevano invece sempre concordemente affermato che non era possibile il passaggio dei cacciamine senza il ponte di comando perchè, contrariamente a quanto sostenuto in numerose interrogazioni parlamentari, la congiunzione del ponte di comando allo scafo non sarebbe stata possibile in tempi successivi. E ciò comportò addirittura l'apertura di una arcata del ponte, con una spesa che si valuta superiore al miliardo di lire, che il contribuente ha dovuto pagare per assoluta falsità delle informazioni fornite circa la costruzione dei cacciamine.

Per conoscere:

a) quanti ex ufficiali di marina siano transitati nella ditta Intermarine dalla sua nascita;

b) quali serie documentazioni si intenda mettere a disposizione del Parlamento per spiegare una crescita di prezzi che non ha l'eguale in tutte le altre costruzioni eseguite;

c) per conoscere se siano state rintracciate finalmente presso Segredifesa i documenti del ministro Ruffini che denunciavano gravissime perplessità sulla scelta della ditta Intermarine, documenti che sono stati pubblicati dalla agenzia di stampa «Punto Critico» in data 24 ottobre 1987 (n. 450).

(4-06808)

SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il gruppo di lavoro interforze, presieduto dall'ammiraglio Mariani, ha predisposto l'ultima variante del nuovo modello di difesa da sottoporre all'esame del Consiglio supremo di difesa;

che detto documento prevede, tra le altre cose, la disattivazione di quattro basi aeree operative che rimarrebbero così nel numero di venti;

che tra le suddette disattivazioni risulta incomprensibile quella di Brindisi;

che l'eliminazione di Brindisi come base aerea operativa è, tra l'altro, in evidente contrasto con i lavori in corso di ultimazione presso l'aeroporto militare brindisino per la costruzione di ricoveri per aerei con una spesa di venti miliardi;

che una eventuale decisione in tal senso, oltre a non essere giustificata da un punto di vista del nuovo modello di difesa, arrecherebbe ulteriori danni anche economici ad un'area già penalizzata da una grave crisi occupazionale ed ambientale,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga utile mantenere Brindisi, aeroporto militare di antiche e nobili tradizioni, tra le basi aeree operative.

(4-06809)

FILETTI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Ritenuto:

che gravissimi disagi derivano ai numerosi commercianti, artigiani, professionisti e viaggiatori della zona dalle mancate fermate dei treni T-1994 per Milano e T-688 per Roma nella stazione di Giarre-Riposto;

che tale stato di cose nuoce rilevantemente all'espletamento ed allo sviluppo delle attività economiche e, particolarmente, turistiche dei comuni di Giarre, di Riposto e di molti altri comuni montani e marittimi dell'*hinterland* ionico-etneo,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno e conferente disporre l'attuazione delle predette fermate entro tempi brevissimi, al fine di evitare l'aggravamento dei danni ed assicurare ai cittadini dei comuni di Giarre, Riposto e degli altri comuni ricadenti nell'*hinterland* ionico-etneo un servizio irrinunciabile ed indispensabile.

(4-06810)

DIONISI, VELLA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il consiglio di amministrazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale del 25 luglio 1991 ha disposto il trasferimento del direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Rieti ad altro incarico, senza peraltro richiedere il nulla osta all'organizzazione sindacale di appartenenza come previsto dall'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 266 del 1987 che prevede per la «tutela dei dipendenti dirigenti sindacali»:

1) che il trasferimento di sede dei dirigenti sindacali, componenti di organi statutari delle organizzazioni sindacali, può essere disposto solo previo nulla osta delle rispettive organizzazioni di appartenenza;

2) che le disposizioni di cui al comma precedente si applicano fino alla fine dell'anno successivo alla data di cessazione dell'incarico;

considerato che il provvedimento di trasferimento è successivo all'incontro del Ministro del lavoro con alcuni dirigenti sindacali della CISL tenutosi a Magliano Sabina, nel quale si è parlato di mercato del lavoro, relazioni sindacali, sezioni circoscrizionali e decentrate come riferito dalla stampa locale;

valutato anche:

che già in passato il direttore dell'Ufficio del lavoro di Rieti è stato sottoposto ad una vera e propria campagna denigratoria da parte di alcuni dirigenti della CISL reatina;

che un intervento intimidatorio e denigratorio da parte del Ministero del lavoro si è già precedentemente sviluppato verso il dottor Iacchini attraverso insolite indagini patrimoniali ed indagini amministrative presso l'Ufficio del lavoro e della massima occupazione di Rieti tendente a sindacare ed a valutare appartenenze a sigle sindacali e/o a partiti politici dei lavoratori del ruolo dirigenziale piuttosto che a verificare l'operato dei dipendenti, l'efficienza della struttura ed i risultati dei vari progetti,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non giudichi tali iniziative frutto di un atteggiamento punitivo ed intimidatorio verso un funzionario del Ministero che ha dimostrato capacità professionali ed organizzative, serietà, rigore ed imparzialità e che ha avviato comportamenti di trasparenza verificabili, necessari per ricreare credibilità verso una struttura ministeriale che gestisce un servizio di estrema delicatezza in una realtà come quella reatina, caratterizzata da livelli di disoccupazione tra i più alti d'Italia;

se questo episodio non sembri anche al Ministro in indirizzo tanto più grave se si considera che vi è interessato un Ministro di provenienza sindacale che per cultura e formazione dovrebbe garantire per primo i diritti dei lavoratori, a cominciare dai dipendenti del Ministero;

quali iniziative si intenda assumere per ripristinare condizioni di serenità all'interno dell'Ufficio del lavoro di Rieti e restituire certezza a tutti i lavoratori.

(4-06811)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01600, dei senatori Chiarante ed altri, sull'esigenza di evitare riduzioni della sfera di operatività della legge n. 512 del 1982 che prevede detrazioni fiscali a favore di enti o privati che concorrono ad interventi di manutenzione e conservazione del patrimonio culturale;

3-01601, del senatori Argan ed altri, sui criteri di composizione e l'attività della Commissione avente lo scopo di formulare proposte di revisione legislativa in vista dell'allargamento del Mercato europeo.